



Indice

PREMESSA	1
I FONDAMENTALI DELL'ECONOMIA DI MASSA-CARRARA NEL 2003	4
1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA NEL 2003 E LE PREVISIONI PER IL 2004	7
2. L'ISPESSIMENTO DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE	30
3. TENDENZE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE	54
4. LA PICCOLA IMPRESA NELLE GRANDI RETI	76

TABELLE STATISTICHE

1-
Tab. 132



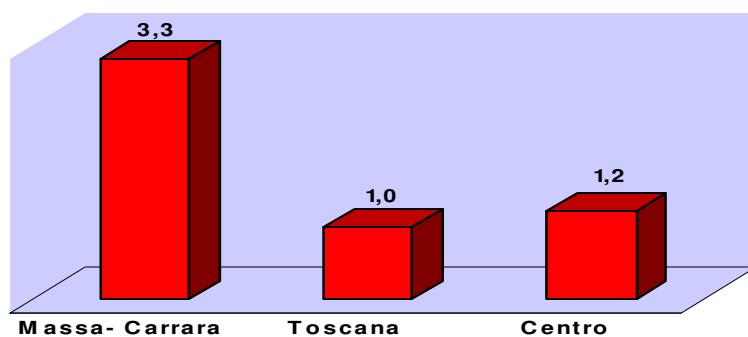
LA CONGIUNTURA ECONOMICA NEL 2003 E LE PREVISIONI PER IL 2004

Come avevamo anticipato nel recente preconsuntivo di fine anno, non è facile fornire per il 2003 una lettura univoca e lineare degli andamenti economici della provincia di Massa-Carrara. Molte sono state le novità, alcune purtroppo negative che hanno riguardato soprattutto il fronte industriale, acute dalla anemica congiuntura economica internazionale, altre migliori che hanno confermato il rafforzamento del già consolidato modello locale di sviluppo.

Si può dire che quello appena trascorso ha rappresentato per la nostra provincia un anno caratterizzato da aspettative di ripresa che solo in minima parte si sono realizzate.

Le indicazioni che emergono dalle recenti stime di Unioncamere sugli andamenti delle economie locali illustrano tuttavia per Massa-Carrara il biennio 2001-2003 risultati più positivi nella variabile più significativa, che è rappresentata dal valore aggiunto, rispetto a quelli della Regione Toscana e della macro-ripartizione Centro. Si stima in proposito una crescita media annua del valore aggiunto locale nel periodo considerato 2001-2003 del +3,3%, contro l'1,0% della Toscana e l'1,2% del Centro.

Tassi di crescita medi annui nel biennio 2001-2003 per Pil e occupazione. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1998-2006



L'aumento del reddito così stimato dall'Unioncamere sembra peraltro contraddirsi con alcuni dati oggettivamente rilevati nel 2003:

- cala per la prima volta dal 2001 la produzione manifatturiera;
- flette la componente estera della domanda aggregata;
- uno dei principali motori economici del territorio, il settore lapideo, sta attraversando una pesante crisi, che assume di giorno in giorno i contenuti di una crisi strutturale;
- i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati sensibilmente, dal 2,4% del 2002 al 3,6% attuale, a tal punto che Massa è diventato nel 2003 il primo capoluogo in Toscana per carovita;
- diminuzioni si registrano anche nei bilanci del settore del commercio e del turismo, nonché dell'attività portuale;
- a ciò si aggiunge il non positivo andamento del mercato del lavoro locale (crescita del tasso di disoccupazione, diminuzione dell'occupazione);
- pesante crisi, soprattutto di prospettiva, di alcuni complessi industriali, fra i quali, in particolare, quella dei Nuovi Cantieri Apuania: a questo proposito dalla soluzione di questo problema può dipendere una parte consistente dell'evoluzione dell'economia locale, comprese le gravi problematiche di ordine sociale.

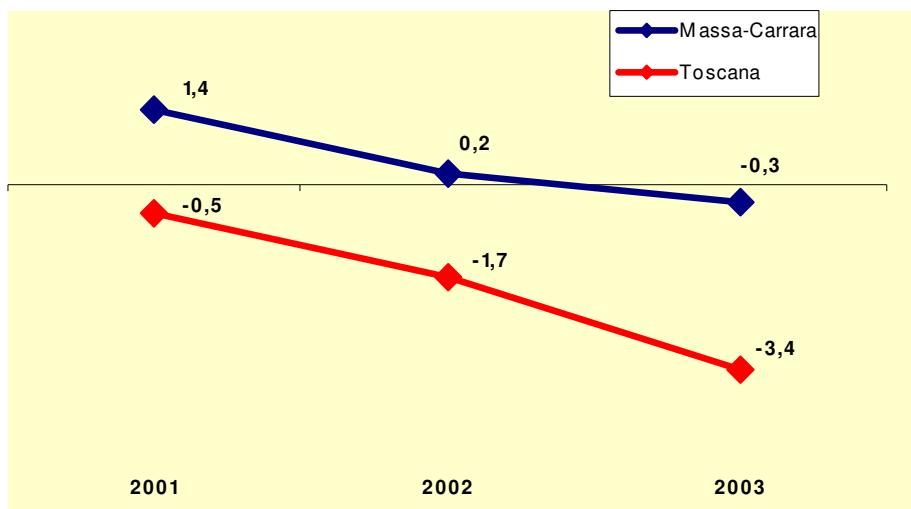
Fra le negatività che sembrano attenuare la previsione di crescita del PIL nel 2003 del 3,3%, spicca l'analisi dell'andamento congiunturale dell'industria locale.

Secondo Unioncamere Toscana che ha realizzato l'indagine trimestrale sull'andamento economico delle imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, mediante il coinvolgimento per l'ambito locale della Camera di Commercio di Massa-Carrara, **la produzione industriale** nel 2003 è



peggiorata del 0,3% rispetto all'anno precedente, ponendosi, come sopra accennato, per la prima volta dal 2001 su un terreno negativo. Occorre precisare come questo andamento rimanga tuttavia il migliore realizzato in ambito regionale, ove la perdita è stata ancora più sensibile (media -3,4%), e sia stato contenuto proprio in prossimità della chiusura d'anno, il che apre a leggere speranze su un miglioramento delle dinamiche per il 2004.

Andamento medio annuale della produzione manifatturiera nel periodo 2001-2003. Massa-Carrara, Toscana



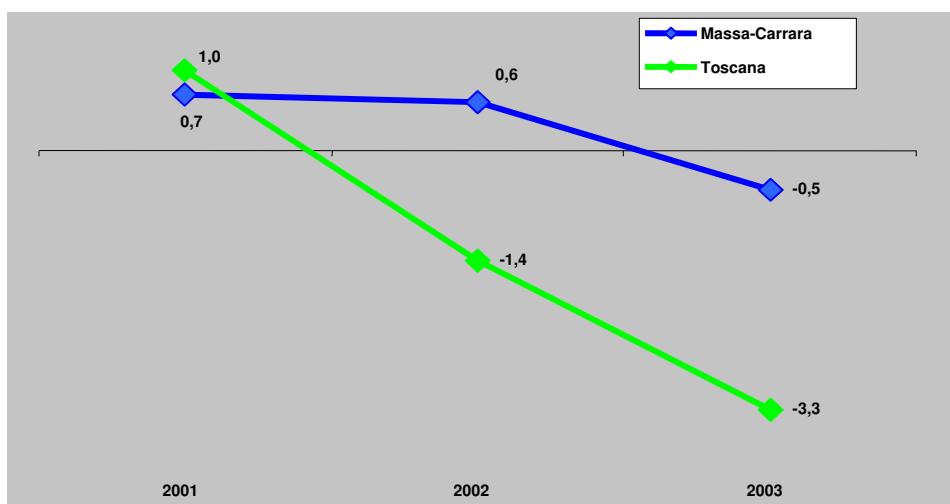
Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Trend analogo per **il fatturato** delle imprese industriali, diminuito nell'anno appena concluso dello 0,5%, a fronte di valori positivi nell'arco temporale 2001-2002, laddove in sede regionale la crisi si è avvertita in misura più pesante (-3,3%).

Nonostante i ridotti volumi di attività, dall'indagine non sembrano emergere, contrariamente a quanto accaduto a livello toscano, riflessi negativi sull'utilizzo degli impianti, il cui livello si è anzi posizionato nel 2003 all'81,4% della capacità massima disponibile: queste contrastanti tendenze potrebbero essere ricondotte all'ipotesi di un maggiore impegno all'aumento delle scorte, in vista di una ripresa più volte annunciata più vicina da tutti i principali Istituti di ricerca nei loro scenari.



**Andamento medio annuale del fatturato industriale nel periodo 2001-2003.
Massa-Carrara, Toscana**



Fonte: Unioncamere Toscana-Istituto G. Tagliacarne

Passando ad analizzare la congiuntura per settori, ha messo a segno il miglior incremento percentuale di tutto il tessuto industriale locale il comparto del legno e mobile, con un incremento annuo della produzione pari al +5,1%, un aumento tendenziale del fatturato e degli ordinativi interni nel 4° trimestre 2003, a confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, rispettivamente del +7,6% e del +4,2%, ma con una contrazione nella spesa per investimenti del 6,6%. In ambito regionale le performance di questo settore sono risultate negative (-1,9% per la produzione annua, -0,8% per il fatturato).

Rispetto al giro d'affari, ha tenuto anche il settore alimentare (+0,4%), sebbene la produzione sia apparsa in leggero calo (-0,5%), così come gli ordinativi interni (-0,6%).

Per il comparto locale del tessile e abbigliamento la ripresa si è sentita invece sui livelli produttivi (+3,6%), movendosi per giunta in netta controtendenza rispetto alla pesante crisi regionale (-5,4%); il fatturato del 4° trimestre ha realizzato invece, rispetto al corrispondente periodo del 2002, una lieve diminuzione (-0,7%).



Positiva è stata anche la dinamica della produzione nel comparto degli altri prodotti non metalliferi (+2,6%), nell'elettronica e nei mezzi di trasporto (+2,2%) e nel settore dei metalli (+0,7%).

Le più grandi difficoltà hanno riguardato invece uno dei principali motori, il lapideo, un comparto - come è noto- da tempo in grave sofferenza: tutte le variabili, compreso l'export che analizzeremo tra poco, presentano un segno negativo nel raffronto tendenziale: la produzione è diminuita dello 2,9%, il fatturato dello 7,6%, gli ordinativi interni dello 5,7% e quelli esteri dello 6,1%, la spesa per investimenti del -4,4% rispetto al consuntivo 2002.

Anche dalla meccanica e dalla cantieristica sembrano emergere alcune difficoltà, come messo in luce dal rispettivo calo della produzione (del -2,7% e del -2,3%). Indicazioni peggiori, soprattutto per il settore meccanico, provengono comunque dal fronte regionale (-4,2%).

Nel Paese, i risultati industriali sono anch'essi negativi, ma in misura inferiore. Con riferimento alle piccole e medie imprese (da 1 a 500 dipendenti), è possibile evidenziare una flessione della produzione (-1,4%), del fatturato (-1,6%) e degli ordinativi (-1,6%) rispetto all'analogo trimestre 2002. Nel dettaglio, il 23% delle imprese manifatturiere ha segnalato una diminuzione della produzione rispetto al trimestre precedente, contro il 29% che ha indicato un aumento; il 48% segnala invece stabilità. Analogi andamenti viene evidenziato anche per il fatturato (il 30% delle imprese dichiara aumento, il 24% diminuzione, il 46% stabilità). Particolarmente delicata sembra la congiuntura per le piccolissime imprese (fino a 9 dipendenti) e, su scala settoriale, per quelle del sistema moda, che registrano un calo del -5,2% per la produzione e del -5,1% per il fatturato.

Il difficile andamento congiunturale dell'apparato industriale locale ha inciso sulla **movimentazione del porto di Carrara**, che nel 2003 ha registrato infatti, rispetto all'anno precedente, una diminuzione complessiva del -3,8%. E' un andamento che è stato determinato da una diminuzione del -18,4% degli imbarchi, ma da un contemporaneo e consistente aumento degli sbarchi del +8,1%.



Seppur negativo, si tratta di un risultato comunque importante, in quanto consolida la funzione dello scalo quale approdo non solo dei materiali lapidei. A fronte infatti della pesante diminuzione di questi prodotti, vengono in aiuto per il contenimento del trend negativo le significative crescite realizzate in altri flussi di merci.

I lapidei, che complessivamente incidono per il 78,7% sulla movimentazione totale dello scalo apuano con 2,3 milioni di tonnellate movimentate, hanno registrato nel 2003 circa 232 mila tonnellate in meno rispetto all'anno precedente (-9,4%), quale sintesi di una perdita agli imbarchi del 20,6% ed un leggero incremento agli sbarchi dell'1,7%. Nella fattispecie, nessuna delle voci specifiche del marmo ha messo a segno risultati positivi nella movimentazione complessiva, tutte sono risultate in forte diminuzione, a conferma di un 2003 molto difficile per l'intero settore: -64,5% nei lapidei lavorati, -4,6% nella componente principale dei blocchi, -13,3% nei granulati, -28,4% nel cocciame e nelle scaglie di marmo. Evidente è stato in particolare il crollo agli imbarchi di tutte queste categorie (-60,3% lavorati, -26,6% blocchi, -13,9% granulati, -28,4% scaglie di marmo). Hanno retto complessivamente gli sbarchi dei lapidei grezzi (quasi esclusivamente blocchi grezzi di granito), che segnalano un incremento del 1,5%, sebbene le quantità sbarcate nel 2003 (1,3 milioni di tonnellate) restino ancora al di sotto del dato del 1999 e soprattutto del 2000 quando superavano 1,5 milioni di tonnellate.

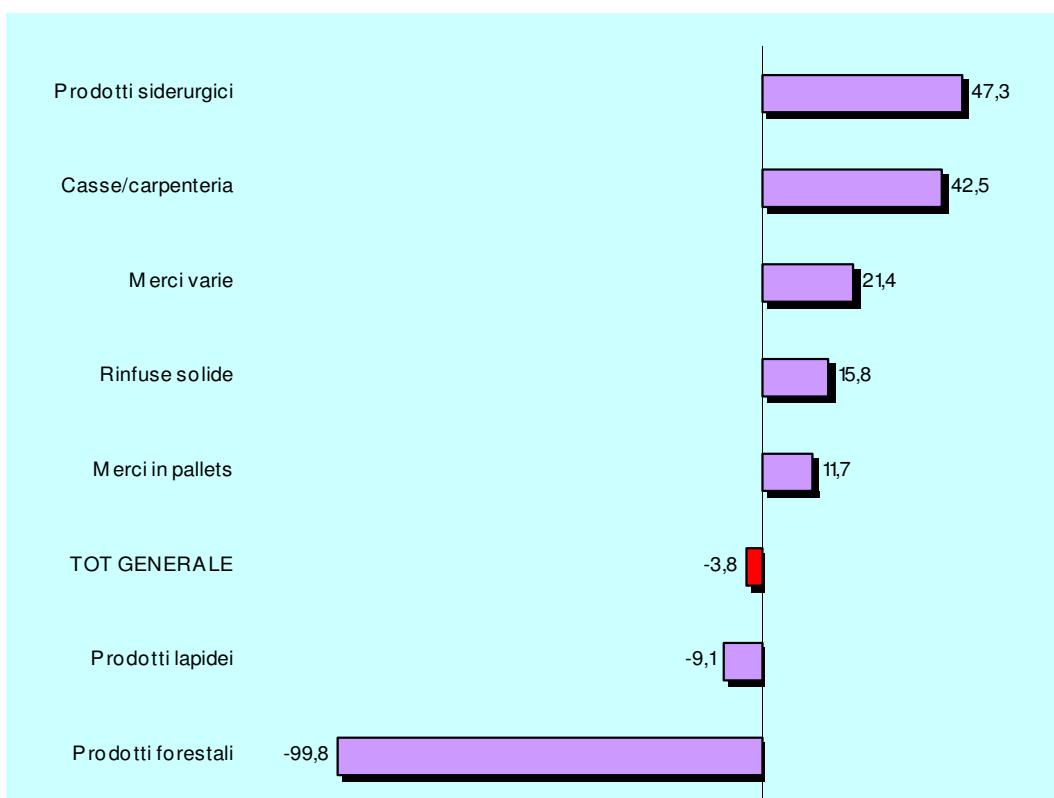
Per quanto concerne l'andamento delle altre tipologie merceologiche, la movimentazione delle merci in pallets, che incide per l'1,0% sulla movimentazione complessiva, è cresciuta del 11,7%, presentando tuttavia un andamento differenziato: positivo negli imbarchi (+12,6%), largamente negativo negli sbarchi (-33,2%)

Per i prodotti siderurgici, l'altra rilevante voce, dopo quella dei materiali lapidei, con 263 mila tonnellate movimentate (9,0% del complessivo), si registra: un aumento sensibile della movimentazione totale (+47,3%); in questo caso, però, in virtù di un quasi raddoppio degli sbarchi (+88,5%) e di una contenuta riduzione delle tonnellate all'imbarco (-3,4%). Per le rinfuse solide si registra complessivamente un +15,8% (imbarchi -50,4%, sbarchi +17,5%), mentre le merci varie sono cresciute sia nell'una che nell'altra voce (+18,7% imbarchi, +35,6% sbarchi, +21,4% complessivo).



Note negative derivano, infine, dalla movimentazione delle merci in contenitori, che è diminuita complessivamente del 24,4%: del 22,2% agli imbarchi, e del 31,7% agli sbarchi.

Variazione % 2003/2002 delle movimentazioni del Porto di Carrara per merci commercializzate



Fonte: elaborazioni ISR su dati Porto di Carrara SpA

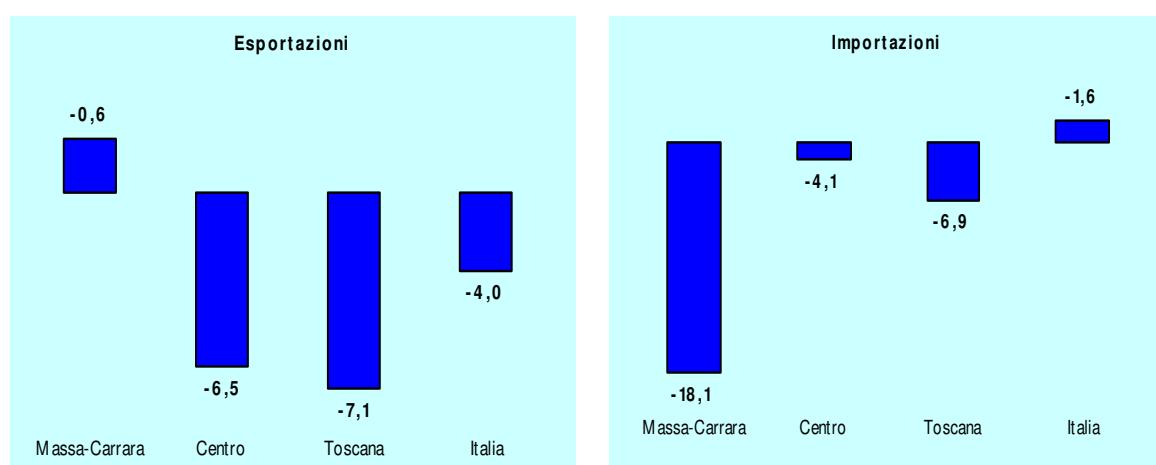
Sul fronte della **componente estera della domanda**, essa non ha potuto trainare la crescita, a causa del ritardo nella ripresa del commercio internazionale a breve termine e, al contempo, della componente valutaria (ossia, dell'impossibilità di ricorrere alla leva della “svalutazione competitiva”, come si era fatto invece in occasione di fasi congiunturali negative del passato). Tali difficoltà sono ulteriormente acute dall'emergere di nuovi paesi nella competizione internazionale (in primo luogo la Cina), sia come grandi esportatori di merci (posizionandosi come concorrenti proprio in alcuni Paesi tradizionali clienti dell'Italia e proprio in alcune specializzazioni settoriali tipiche delle nostre PMI), sia come grandi importatori di capitali.



Le esportazioni di Massa-Carrara hanno fatto registrare nel 2003 una lieve battuta d'arresto (-0,6%) rispetto all'anno precedente, passando a 979,6 milioni di euro contro i 985,8 del 2002.¹ A livello regionale e nazionale l'erosione delle quote di mercato è stata ancora più evidente (rispettivamente -7,1% in Toscana e -4,0% in Italia). Giova tuttavia precisare come questa migliore tenuta del nostro sistema sia dipesa in larga parte dalla performance di una grande impresa meccanica che, in un'economia piccola, è capace anche di incidere moltissimo sul dato complessivo.

Più consistente è stato il crollo locale delle importazioni, e quindi della domanda interna della produzioni estere, che è diminuita del -18,1%, per un valore assoluto di circa 90 milioni di euro, calo che è risultato nettamente maggiore sia rispetto alla tendenza regionale (-6,9%) che nazionale (-1,6%).

Commercio estero: variazione % 2003/2002 del valore delle esportazioni e importazioni. Massa-Carrara, Toscana, Centro Italia



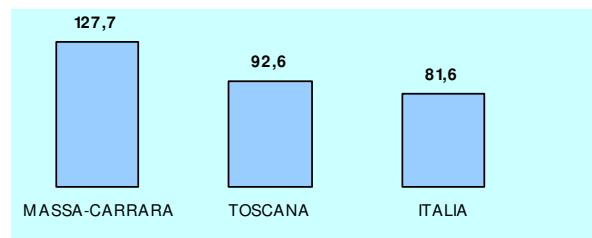
Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

¹ Occorre puntualizzare che i dati ufficiali diffusi dall'ISTAT, relativi al primo trimestre 2002, presentavano un dato erroneo verificatosi nella fase della registrazione di movimenti doganali alla provincia di Massa-Carrara, ma avvenuti in altre province della Toscana. L'errore, appurato e verificato da I.S.R. con funzionari ISTAT, e relativo alla voce "macchine e prodotti meccanici" è stato, in quest'ultimo aggiornamento, definitivamente rettificato nei dati ufficiali.



Le indicazioni generali provenienti dagli scambi commerciali mostrano dunque un'industria apuana che, malgrado un contesto globale caratterizzato da una sempre più incessante pressione dei paesi emergenti dell'Asia orientale proprio sulle produzioni locali, sembrerebbe pagare apparentemente meno la competizione economica, rispetto ad altre realtà regionali e nazionali. E ciò è molto importante perché la struttura industriale locale presenta una dipendenza molto rilevante dall'estero: Unioncamere ha stimato tale dipendenza, quantificandola nell'ordine del 127,7%², notevolmente più elevata sia di quella regionale (92,6%) che di quella del Paese (81,6%).

Grado di apertura del commercio estero del settore industriale. Massa-Carrara, Toscana, Italia



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT e Istituto G. Tagliacarne

Un'osservazione più vicina dell'andamento delle esportazioni provinciali dei settori produttivi maggiormente significativi dell'economia locale, quali il lapideo e la metalmeccanica, che, ricordiamo, rappresentano circa l'80% del totale dell'export, consente però di scoprire le reali motivazioni che stanno alla base di questa tenuta sul fronte internazionale del nostro sistema.

La tenuta è infatti ascrivibile soprattutto ad un settore (*fabbricazione di macchine e apparecchi per la produzione e l'utilizzazione dell'energia meccanica, comprendente la fabbricazione di motori di turbina, pompe, ecc.*), che nel giro di un anno ha messo a segno un'incredibile performance. È cresciuto in termini di valore esportato di circa 190 milioni di euro, più che duplicando (142,3%) quindi la cifra del 2002. Con 351 milioni di euro di fatturato estero queste merci hanno spodestato la storica leadership del lapideo lavorato nella graduatoria dei settori. Ecco uno dei principali motivi per cui si è evitata una deriva dell'export.

Se scomponiamo il dato di questa categoria merceologica per paesi di destinazione, osserviamo una reale “rivoluzione” geografica nei mercati di riferimento, data da incrementi notevolissimi in alcuni Paesi come Corea del Sud, Algeria, Egitto, Brunei e Nigeria che assieme spiegano oggi quasi il 70%

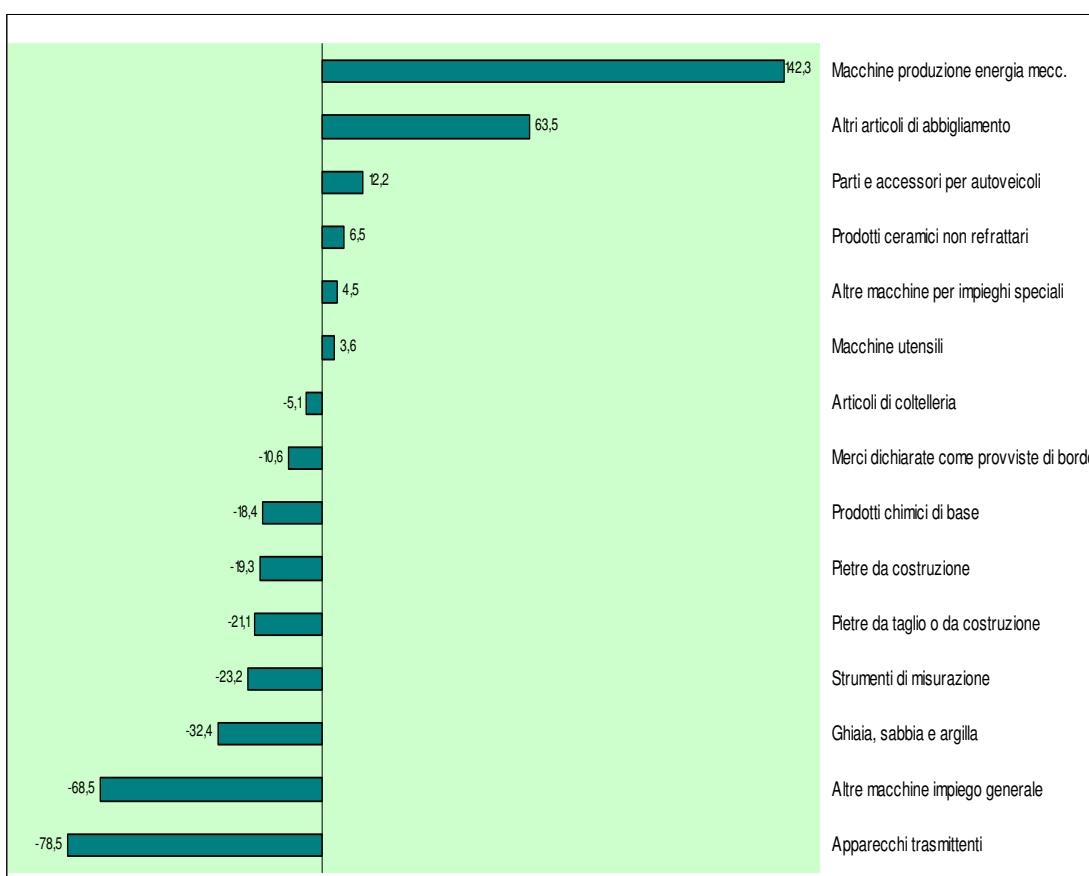
² Ciò significa che su 100 euro di Pil, 127,7 euro è fatturato estero.



del fatturato esportato di settore, e, contemporaneamente, da forti contrazioni in aree tradizionali come l'America Settentrionale (USA e Canada) e l'Australia: da verifiche compiute direttamente sul campo, possiamo imputare questi nuovi scenari geografici alla politica commerciale del Nuovo Pignone.

Crescono, in questo caso senza grossi sconvolgimenti geo-economici, le altre importanti branche della meccanica, quella delle macchine utensili e dei materiali per gli autoveicoli, che hanno incrementato il proprio volume d'affari estero rispettivamente del 3,6% e del 12,2%.

Variazione % 2003/2002 dei primi 15 settori per valore delle esportazioni in provincia di Massa-Carrara



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT

Sebbene il dato sull'export non lo esprima completamente, dalle risultanze dell'indagine sulla dinamica della produzione industriale pare emergere un



comparto della meccanica che complessivamente soffre, in particolare sui terreni più tradizionali come quello americano. Va dato merito soprattutto al positivo andamento delle commesse del Nuovo Pignone, se si sono evitate scure più pesanti sull'export di settore, e conseguentemente sulle sorti estere dell'intera attività manifatturiera della nostra provincia; ricadute che probabilmente sarebbero state anche peggiori di quelle registrate in Toscana o in Italia, dove, lo ricordiamo, la riduzione del fatturato delle esportazioni è stata rispettivamente nell'ordine del 7,1% e del 4,0%.

Le pietre da costruzione (*in sostanza i lapidei grezzi*), che rappresentano il terzo comparto apuano per valore esportato, sono diminuite rispetto al 2002 di quasi 14 milioni di euro, per una perdita relativa pari al -19,3%, passando da 70,3 milioni a 56,7 milioni nel 2003.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non sono i due principali mercati di riferimento, Cina e USA, da cui proviene globalmente oltre il 30% della domanda estera di tali merci, a spiegare questa pesante crisi nella vendita dei materiali grezzi, avendo entrambi, al contrario, messo a segno risultati più che soddisfacenti (rispettivamente +22,8% e +30,5%); sono piuttosto Paesi di fascia più bassa ad importare meno il nostro lapideo grezzo, come la Spagna che ha ridotto a circa la metà (-48,0%) il dato del 2002, e poi la Tunisia (-17,5%), il Libano (-13,2%), la Siria (-21,1%), la Giordania (-38,7%) e l'Egitto (-55,3%). Crollano anche le esportazioni dei lapidei grezzi nell'Unione Europea (-47,9%) e nell'altra Europa (-14,8%), mentre cresce in generale il pur piccolo mercato del Centro e Sud America e dell'Estremo Oriente.

Altri settori, ancora più importante essendo il secondo per valore di esportato, delle **pietre da taglio modellate o finite** (*in sostanza i lapidei lavorati*), la crisi si è fatta sentire in misura ancora più pesante. Le vendite all'estero di queste merci sono infatti diminuite nel giro di un anno del 21,1%, per una perdita secca di oltre 75 milioni di euro, passando dai 355,7 milioni del 2002 ai 280,6 dei 2003.

In questo caso però, a differenza dei materiali grezzi, questa crisi pare riguardare un po' tutte le principali aree di riferimento: gli Stati Uniti, che



anche su questo comparto sono il mercato trainante assorbendo quasi la metà (46,2%) dei prodotti orientati all'estero, hanno acquistato circa 23 milioni di euro in meno (da 152,4 milioni del 2002 agli attuali 129,7 milioni), per una perdita relativa che sfiora il 15% (-14,9%).

Nel Regno Unito, altro mercato rilevante, si è “bruciato” nel giro di un solo anno più della metà (-56,5%) del fatturato esportato nel 2002, per una riduzione complessiva del giro d'affari pari a circa 14 milioni di euro (da 24,7 a 10,9 milioni).

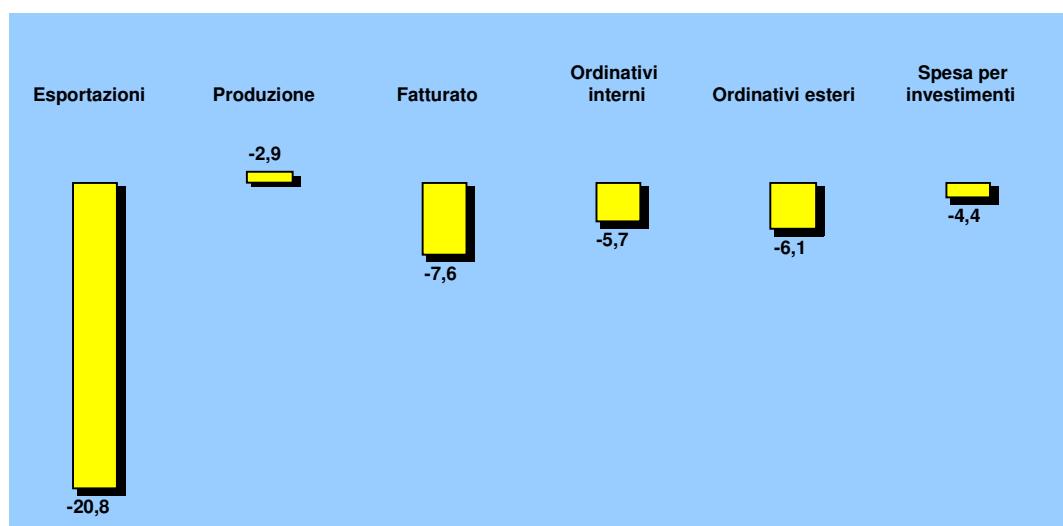
Non solo: anche in altrettanti importanti paesi europei, come la Germania, le perdite dei lapidei lavorati sono state consistenti (-45,5%), tanto da stimare in linea generale una diminuzione complessiva di 36,5 milioni di euro (-54,9%) sull'intero mercato dell'Unione Europea. E ancora si continua a perdere quote in Giappone (-35,4%), mentre segnali positivi di controtendenza provengono dagli Emirati Arabi, paese che oggi è divenuto il secondo mercato di riferimento con oltre 28 milioni di merci finite o semilavorate collocate (10,8 milioni rispetto al 2002, +62,0%) e dall'Indonesia (+42,1%).

Dalla somma delle due tipologie, grezzi e lavorati, emerge dunque come il settore lapideo abbia perduto dal 2002 il 20,8% del valore esportato, passando da 426 milioni di euro agli attuali 337,4 milioni, per una diminuzione complessiva di circa 90 milioni. Peraltro anche i dati sulla congiuntura industriale visti in precedenza confermano questa tendenza all'arretramento del settore.

Si tratta di una crisi di settore (nel quale ha inciso anche l' alluvione nel Comune di Carrara), ed è verificabile anche in sede di analisi delle quote di materiale escavato. Dal corrispettivo sulla tassa marmi, che a seguito dell'entrata in funzione delle pese al monte, unitamente ai nuovi metodi di riscossione del pedaggio, ha, di fatto, fortemente limitato l'evasione nel comparto (e fornisce dunque dati attendibili sulle quantità estratte), risulta che nel 2003 è sceso dalle cave di marmo di Carrara l'11,5% in meno di blocchi rispetto all'anno precedente (953.699 tonnellate contro 1.078.091 del 2002), il 24,4% in meno di detriti (i cosiddetti “sassi”) e il -36,9% di terre, per una perdita complessiva del 25,1% (4,0 milioni di tonnellate contro i 5,4 milioni nel 2002).



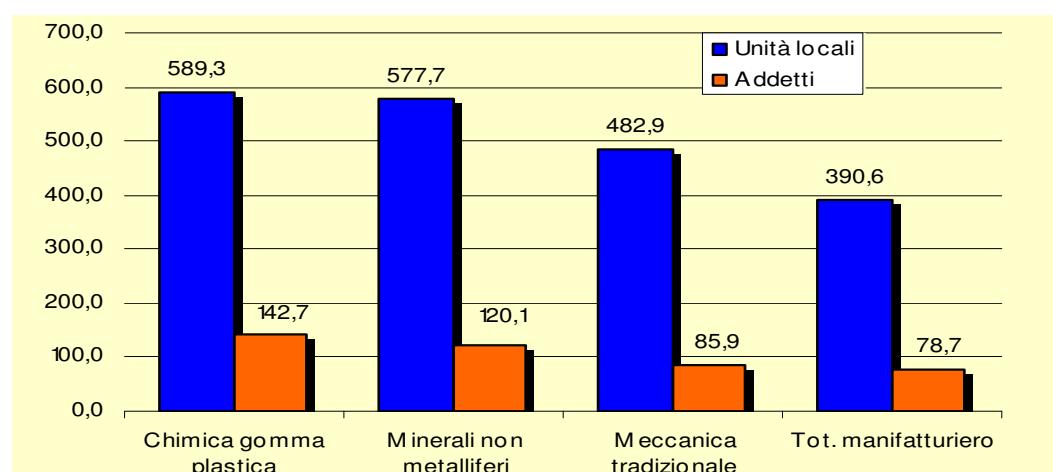
I numeri della crisi del settore lapideo in provincia di Massa-Carrara nel 2003



Fonte: elaborazioni ISR su dati Unioncamere e Unioncamere Toscana

Alcuni dati interessanti a questo riguardo: secondo le recenti elaborazioni di Unioncamere il sistema della trasformazione lapidea di Massa-Carrara fattura per il mercato estero 577,7 mila euro all'anno a unità locale e 120,1 mila pro-addetto (dati 2002), quote pro-capite superiori in entrambi i casi ai livelli medi dell'intera industria manifatturiera locale (rispettivamente 330,6 mila euro per impresa e 78,7 mila per addetto), a testimonianza della forte vocazione ed esposizione di questo settore, assieme a quelli della meccanica e della chimica, alle dinamiche internazionali.

Esportazioni per unità locale e per addetto nei principali settori manifatturieri della provincia di Massa-Carrara (valori in migliaia di Euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT e su dati REA Unioncamere



Riguardo alle esportazioni dei settori “minori”, crollano gli apparecchi trasmittenti (-78,5%), diminuiscono ghiaia, sabbia e argilla (-32,4%), i prodotti chimici (-18,4%), mentre cresce la ceramica non refrattaria (6,5%), ma soprattutto aumentano le vendite all'estero del nostro sistema moda (articoli di abbigliamento +63,5%, tessuti +6,2%), tendenza peraltro confermata anche dal buon andamento nei livelli di produzione (+3,6% su base annua).

Dal lato delle **importazioni**, come già rilevato, registriamo invece, nel complesso, una forte contrazione, 18,1%, con perdite in valore rispetto al 2002 di oltre 90 milioni di euro, passando da 499,9 milioni a 409,6 milioni; una diminuzione generale che ha riguardato, seppur con valori medi percentuali inferiori, anche la Toscana (-6,9%) e l’Italia (-1,6%).

Andamenti abbastanza soddisfacenti si sono realizzati negli stessi settori ove si sono avute crescite all’export, come a spiegare una sorta di forte correlazione. Sono aumentati pertanto gli acquisti all'estero della fabbricazione delle macchine per la produzione di energia meccanica (13,4%), di parti e accessori per autoveicoli (6,7%), e di capi d'abbigliamento (63,8%), mentre sono fortemente negativi e condizionano l'intero andamento delle importazioni, i lapidei grezzi che, nel nostro caso, sono soprattutto i graniti in blocchi: componente che è diminuita del 24,7% con una perdita secca in valore di 27 milioni di euro, passando da 109,5 milioni agli 82,5 attuali.

Tra le prime dieci categorie per valore di importato hanno perduto anche l’intera gamma dei prodotti chimici e gli apparecchi trasmittenti (-56,7%), settore quest’ultimo che vede dipendere le proprie vicende commerciali, come abbiamo già avuto modo di osservare in passato, dall’operato di una sola impresa, che se nel 2002 si era distinta per favorevoli dinamiche, nel 2003 sembra aver registrato una battuta d’arresto.

Come noto il nostro sistema produttivo è caratterizzato da piccole e medie imprese, afflitte da qualche debolezza strutturale che si riflette anche nell’export, in particolare nella vendita all'estero di merci a basso contenuto tecnologico. Tale limite non è esclusivo per la provincia di Massa-Carrara, ma è un dato generalizzato in tutto il Paese e che costituisce un ostacolo alla nostra competitività.

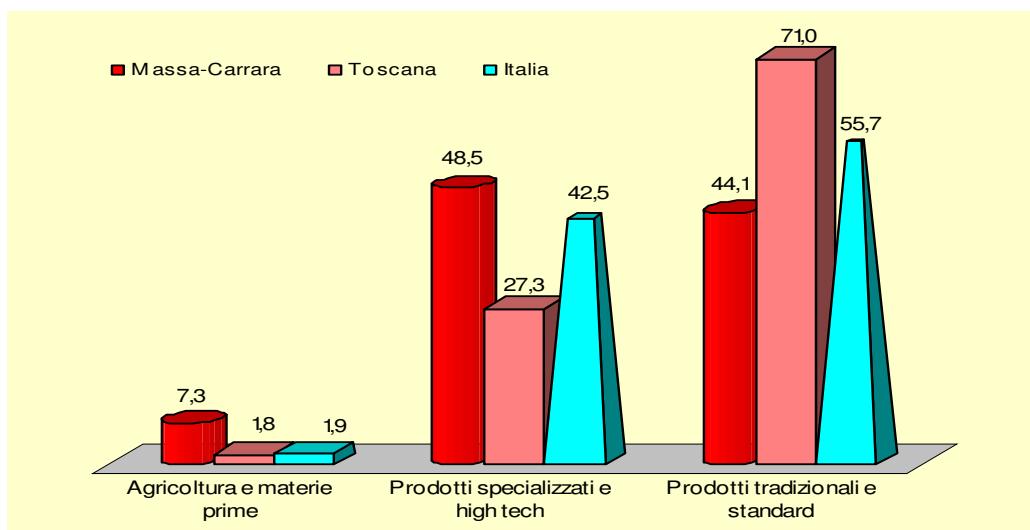


Quanto a competitività è interessante verificare il **contenuto tecnologico dell'export nazionale**. L'esportazione di manufatti a basso profilo tecnologico è un fenomeno che è stato messo in luce recentemente da un'apposita indagine, condotta da Unioncamere su dati Istat, secondo la quale, appunto, il 55,7% dei prodotti italiani destinati ai mercati internazionali sono di natura tradizionale e standard, il 42,5% sono specializzati e high tech e l'1,9% da materie prime e prodotti agricoli.

Ciò spiega perché il nostro sistema imprenditoriale si trovi oggi a dover affrontare la crescente erosione delle proprie quote di mercato da parte della concorrenza dei paesi emergenti che, con costi del lavoro più contenuti e minori oneri burocratici, sono in grado di offrire i propri prodotti in questi segmenti meno tecnologici a prezzi assai minori.

A ben vedere, però, le cose, nella nostra provincia, almeno da questo punto di vista, non vanno così male: infatti, la diffusione dei prodotti specializzati e high tech ha superato quest'anno in termini di valore esportato quelli di natura tradizionale, seppur di solo pochi punti (48,5% quelli ad alto contenuto tecnologico, contro 44,1% dei prodotti standard): nel confronto tra tutte le province della Toscana, Massa-Carrara si pone al secondo posto, solo dietro Siena (60,9%), per tecnologia incorporata nei propri beni.

Composizione % delle esportazioni per contenuto tecnologico dei beni commercializzati. Tassonomia di Pavitt. Massa-Carrara. Anno 2003



Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT



Il problema delle esportazioni e quindi della tenuta del *Made in Italy* d'altronde non è uguale in tutto il paese: la Toscana, secondo Unioncamere, è tra le regioni a più alto rischio, anche se il paese nel suo complesso non avverte il pericolo in maniera così preoccupante. Si segnala però la necessità di intervenire per potenziare alcuni fattori in grado di equilibrare il venir meno di alcuni vantaggi, essenzialmente quelli di costo e quelli legati agli andamenti valutari.

Interventi che non dovrebbero riguardare, come è stato da più parti segnalato, l'introduzione di forme di protezionismo verso nuovi e agguerriti competitori come la Cina. In questo caso è necessario, invece, puntare su un'apertura reciproca delle nostre economie e sul rispetto delle regole di base del commercio internazionale: la rimozione delle pratiche scorrette di discriminazione e dei limiti alle importazioni, l'intervento sulle forme di dumping, la tutela dei marchi e dei diritti d'autore, la lotta alle contraffazioni. Alcuni vedono la crescita di questo Paese come una grande opportunità, ne accellerano l'evoluzione democratica, e che apre alle imprese occidentali un enorme mercato, consentendo loro di sfruttare nuovi vantaggi comparati.

Più in generale, quindi, si tratterebbe di sfruttare appieno quelli che già oggi le imprese vedono come i fattori competitivi dell'Italia: la qualità, l'immagine, l'originalità, la flessibilità, l'orientamento al cliente. E se in Oriente si punta su punti di forza competitivi oramai non più esercitabili in Italia e sulla capacità di inseguire o imitare le nostre produzioni, le aziende italiane devono invece oggi evitare di "copiare", a loro volta, i cinesi battendo la strada dei bassi salari reali e della frammentazione produttiva. Al contrario, occorre intraprendere con forza e decisione il percorso dell'innovazione e della riqualificazione tecnologica e spostare le produzioni verso i punti più alti di ogni filiera, dove, almeno nel medio termine, "la Cina non ci è vicina".

A fronte di questa situazione, va detto con forza che non vi è alternativa alla via dell'internazionalizzazione. Se il Sistema Paese, in tutte le sue componenti, non vuole scivolare sui mercati internazionali in una dimensione complementare ai principali competitori e, in definitiva, più esposta al rischio e all'instabilità, occorre investire risorse finanziarie e umane per



costruire reti multinazionali stabili, in grado di assicurare una presenza diretta e legami solidi con il mercato.

I pericoli di riduzione della platea esportativa come conseguenza dell'inasprirsi della competizione globale appaiono evidenti considerando la percepita perdita di competitività sui mercati internazionali da parte delle nostre imprese industriali. Nel complesso, quasi un'azienda esportatrice su tre dichiara di aver subito contraccolpi negativi nel 2003 per effetto di una riduzione della propria capacità competitiva all'estero. I segnali più preoccupanti vengono dalla disaggregazione di questo dato su scala territoriale: le più colpite, sia pur per motivi diversi, sono proprio le "locomotive" del Triveneto e, al capo opposto, alcune regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata e Calabria), già di per sé poco orientate ad aprirsi con successo sui mercati internazionali. E mentre nel primo caso si tratta di una perdita di competitività facilmente riconducibile alla maggiore "aggressività" di alcuni Paesi (con sorpresa, quelli della stessa Unione Europea ancor più della tanto temuta Cina), nel secondo non si ha invece una chiara percezione dei propri competitori, tanto da non segnalarli o, al massimo, individuarli in quelli che genericamente vengono definiti come avversari dell'Azienda Italia.

Già in queste contrapposizioni territoriali emerge comunque con chiarezza lo scenario nel quale si muovono le imprese italiane *export oriented*. Uno scenario in cui la competizione è "domestica", ossia giocata sul terreno della stessa Unione Europea. Non stupisce quindi che "la minaccia del vicino di casa" sia particolarmente avvertita, oltre che dalle imprese del Triveneto, anche da quelle del Nord Ovest nel suo complesso e, in seconda battuta, dall'Emilia-Romagna e dal Lazio. Tutte regioni accomunate da specializzazioni settoriali in cui valgono il contenuto tecnologico, la qualità e l'innovatività come principali fattori competitivi.

Gli unici casi in cui il "pericolo cinese" viene percepito con maggiore intensità rispetto ai Paesi dell'UE sono quello della Campania e, ancor più, quello delle regioni dell'Italia centrale a imprenditorialità diffusa (Toscana, Umbria e Marche), che molto probabilmente si trovano ad operare su mercati dove la Cina è in grado di costituire una effettiva minaccia, operando con vantaggi competitivi analoghi (essenzialmente fondati sul fattore prezzo).



Crediamo anche che per la provincia di Massa-Carrara il discorso potrebbe essere più o meno simile: d'altronde le nostre esportazioni sono ugualmente soggette alle competizioni internazionali; oggi peraltro le tensioni nei mercati esteri sono più forti, ma le terapie indicate per il paese potrebbero in gran parte essere ripetute anche per noi.

Da quest'anno sono disponibili inoltre fonti inedite sul **commercio internazionale dei servizi**, estrapolate dalla Bilancia dei Pagamenti ed elaborate dall'Ufficio Italiano Cambi. Per commercio internazionale dei servizi si intendono le transazioni economiche e finanziarie con il resto del mondo, poste in essere da soggetti residenti, e i dati relativi alla posizione patrimoniale dell'Italia verso l'estero. Le fonti utilizzate per la loro raccolta sono la matrice valutaria (strumento informativo con la quale si raccolgono dati di flusso delle transazioni bancarie), la matrice dei conti (da cui si ricavano le informazioni di consistenza sulle attività e passività del sistema bancario necessarie alla elaborazione della posizione verso l'estero del paese), e la comunicazione valutaria statistica (serve per raccogliere dati sulle operazioni degli operatori residenti con l'estero, valutarie ed in cambi, realizzate direttamente all'estero o in Italia attraverso gli intermediari residenti).

Le statistiche segnalano in proposito che al 31 agosto 2003 Massa-Carrara aveva complessivamente una situazione creditoria nei confronti dell'estero per l'erogazione di servizi di 435 mila euro ed una debitiora di 342 mila euro, per un saldo positivo di 93 mila euro. Fra tutte le province toscane soltanto Pistoia (745 mila) e Lucca (108 mila) presentavano a quella data un bilancio migliore. Con il 2003 sembra dunque essersi invertita a livello locale la tendenza negativa dei tre anni precedenti.

C'è da dire che, nel Paese, così come in ambito locale, al forte processo di terziarizzazione dell'economia non ha ad oggi fatto seguito, con altrettanta spinta, una "terziarizzazione" del commercio internazionale: le cifre sulle movimentazioni input/output dei beni immateriali sono ancora lontane da quelle relative alle merci, anche se sono in crescita. Questo ampio gap nella commercializzazione internazionale delle due tipologie di beni emerge anche dall'osservazione del confronto tra il grado di apertura del settore industriale e quello relativo ai servizi: in Italia, ad esempio, l'indice che misura



l'apertura dell'industria è pari, come abbiamo visto, all'81,6%, mentre quello dei servizi è contenuto nello 0,3%.

E' interessante osservare tuttavia come l'esposizione verso l'esterno del terziario della nostra provincia risulti relativamente più elevata (0,6%) sia di quella nazionale (0,3%), che di quella regionale (0,4%).

Il futuro della nostra economia locale, da una parte non può che essere rilevato che in stretta correlazione con gli andamenti nazionali ed internazionali, dall'altra lo si gioca soprattutto in termini di innovazione: questo è il nostro vero problema.

Tra le cause di tipo strutturale che limitano fortemente la nostra competitività, vi è da annoverare la scarsa capacità di generare **innovazione**.

La novità, in questo senso, è che il gap non riguarda solo gli interventi finalizzati al miglioramento e rinnovamento dei prodotti, ma anche quell'intreccio complesso di azioni mirate all'ottimizzazione ed efficienza dei processi produttivi: basti pensare, a questo proposito, che nel 2003 gli investimenti in Italia in macchinari ed impianti è diminuito del 2,6%.

La capacità di investimento, ancorché limitata, continua ad essere contraddistinta da evidenti differenze a livello di Aree: nel Nord, ovviamente, le Imprese investitrici sono più numerose rispetto al Sud, ma queste ultime hanno accresciuto gli investimenti, rispetto al 2002, in misura ben più elevata.

Questo risultato, in pratica, è il combinato di due elementi: da un lato la voglia di recuperare il gap che separa le Aziende Meridionali da quelle Settentrionali, dall'altro la maggiore facilità di ricorso ad agevolazioni fiscali.

Lo stesso meccanismo di riduzione della forbice si riscontra anche a livello dimensionale: le micro e piccole imprese, pur investendo globalmente molto meno rispetto alle altre - il rapporto è di uno a quattro - segnalano incrementi più elevati.

Al di là, comunque, dell'innovazione introdotta ed indipendentemente dall'area geografica di localizzazione, è fin troppo evidente che esiste una



criticità legata alla scarsa interazione tra imprese e strutture di assistenza - consulenza qualificate.

Ancora esiguo è il numero di imprese che intrattiene rapporti con Università, centri di ricerca e con organismi in grado di veicolare informazioni strategiche ed orientare le scelte di investimento - Camere di Commercio, Associazioni di Categoria ed Organismi simili .

Un limite oggettivo alla capacità di innovazione deriva dall'ottica della stragrande maggioranza delle imprese che preferiscono finalizzare i loro investimenti piuttosto all'automazione, con l'introduzione di macchinari sempre più sofisticati, che a rafforzare la ricerca dell'innovazione del prodotto, fattore in grado di stimolare la domanda e generare risultati di mercato certamente più consistenti e soddisfacenti.

Peraltra questo orientamento è tipico non solo di quelle imprese che operano nei settori portanti del Made in Italy, ma è una caratteristica anche di quelle operanti nei settori a più alta intensità di R&S, quali la chimica fine, la meccanica di precisione etc.

Lo sviluppo e la competitività di queste produzioni necessitano di essere sostenuti poiché si tratta di comparti "nobili" che, notoriamente, assorbono personale ad elevata professionalità, assicurano una maggiore redditività al capitale impiegato, favoriscono strategie di espansione ed alleanze trans - nazionali, generano valore aggiunto ed efficienza che si trasmigra per effetto di ricaduta sulle imprese delle imprese più piccole e dei settore a valle.

A questo riguardo, purtroppo il nostro sistema vive una fase di forte criticità evidenziato dal costante declino dell'incidenza della spesa in R&S sul PIL a partire dagli anni '90, tanto è vero che, attualmente, essa non arriva all'1% a fronte del 2% della media U.E, dove spiccano il 3,7% della Svezia ed il 3,3% della Finlandia.

Le aziende in grado di attingere la propria tecnologia da fonti prevalentemente interne sono quelle medie e di grandi dimensioni mentre le micro e piccole sono quasi del tutto estranee a questo processo.

Questo elemento induce ad una riflessione: l'innalzamento del livello di competitività del nostro apparato produttivo è strettamente correlato alla



capacità dell'intera struttura delle imprese di fare "sistema" e di relazionarsi attraverso legami forti e flessibili.

Tale meccanismo dovrebbe svilupparsi maggiormente nei distretti industriali, per consentire anche alle aziende di più piccole dimensioni di innescare circuiti virtuosi in grado di garantire innovazione attraverso lo strumento della R&S per continuare a competere sul mercato.

L'efficienza produttiva, in altri termini, non può che passare, da un lato, attraverso l'innalzamento di tutti i fattori di efficienza ed innovazione e, dall'altro, mediante una fitta rete relazionale fra tutte le imprese.

A questa capacità limitata di investimenti privati in R&S, si aggiunge anche un ulteriore aspetto che frena la competitività delle nostre aziende: la scarsa capacità di ottimizzare la stessa attività di ricerca, ossia di tradurre in prodotti e processi economicamente valorizzabili le scoperte, le innovazioni e le cosiddette opere dell'ingegno.

Queste ultime, tra l'altro, appaiono scarsamente "formalizzate" come si può facilmente evincere dall'esame dell'incidenza dei brevetti italiani sul totale dei Paesi Europei - 3,24% sulle 83.986 richieste presentate lo scorso anno all'Ufficio Europeo dei Brevetti, il che si traduce in 67 brevetti depositati per ogni milione di abitanti, a fronte di una media di 139 riferita all'intera UE.

La bilancia dei pagamenti della tecnologia - Btp -, in effetti, evidenzia chiaramente uno sbilancio negativo pari a circa 17 milioni di €uro, testimonianza dell'esistenza di una domanda di tecnologie da parte delle nostre imprese che non riesce ad essere soddisfatta all'interno.

Concentrazioni elevate di brevetti si registrano, come si desume dalla tabella sopra riportata, in Svizzera, Germania, con l'esclusione delle Aree Orientali, Svezia e Finlandia, Paesi che possono vantare una lunga e consolidata tradizione di sostegno alla ricerca ed allo sviluppo.

Di notevole peso risultano anche i due poli francesi di Parigi e Lione e quello della Gran Bretagna.

L'Italia Settentrionale si attesta, assieme ad Austria e parte della Francia, in una posizione intermedia segnalando, tra l'altro, un recupero rispetto agli anni precedenti.



Altre aree del Paese, come il Mezzogiorno e, purtroppo, la nostra Provincia, invece, si attestano su posizioni di retroguardia al pari della Spagna, della Grecia e dei Paesi dell'Europa Centro Orientale.

Per quanto riguarda Massa-Carrara, il numero di brevetti presentati all'EPO (European Patent Office), calcolati con un indice rispetto alla popolazione, si situano ad un valore pari a 44,3 per milione di abitanti, nettamente inferiore sia alla Toscana sia all'Italia.

Secondo ***le previsioni macroeconomiche*** di Unioncamere, a livello nazionale, la ripresa, necessariamente lenta e graduale, dovrebbe portare nel 2004 a un incremento medio del Pil dell'1,7%. A guidare la ripresa economica dovrebbero essere soprattutto le regioni del Centro e soprattutto Toscana e Marche; leggermente al di sotto della media italiana è, invece, l'incremento previsto per il Mezzogiorno e per il Nord Est.

Dal punto di vista degli operatori, sembrano emergere alcune timide indicazioni nella direzione di una risalita della china entro la fine dell'anno: secondo l'ultima rilevazione *Eurochambres*, il saldo tra gli imprenditori che si attendono un andamento favorevole degli affari nel 2004 rispetto a coloro che prevedono una contrazione si attesta al +18,2. Da un punto di vista territoriale, le aspettative più ottimistiche si registrano soprattutto nelle aree del Sud del Paese, mentre quelle lombarde segnalano un clima degli affari sostanzialmente stagnante; in chiave settoriale, il comparto dei servizi sopravanza, seppur di poco, l'industria manifatturiera, e ciò in prospettiva potrebbe significare un maggiore slancio degli aggregati macroeconomici ed una migliore performance del Pil rispetto al passato.

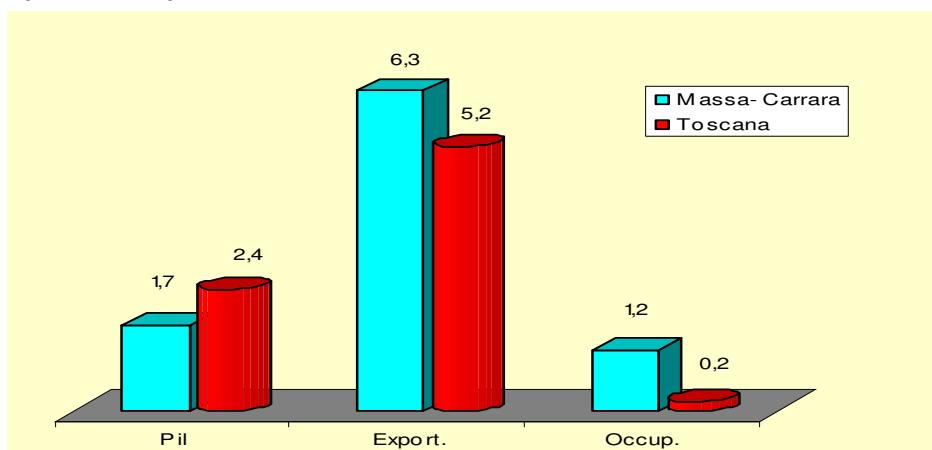
I consumi delle famiglie italiane dovrebbero ripartire già dal 2004, quando rappresenterà, secondo le previsioni, la componente della domanda interna maggiormente dinamica. Dopo il calo del 2002 (-0,1%), il 2003 dovrebbe chiudersi con un +1,9%, per poi crescere al ritmo di un +2,3% nel 2004 e +2,5% nel 2005.

Per la provincia di Massa-Carrara le prospettive di crescita stimate per il biennio 2004-2006 dovrebbero essere, per il prodotto interno lordo, meno ottimistiche rispetto a quelle previste per la Toscana: il saggio medio annuo



non dovrebbe superare l'1,7%, contro il 2,4% stimato per la regione. Più a nostro favore appare invece la previsione per l'export e l'occupazione: per queste due variabili, si stima una crescita locale rispettivamente del +6,3% e +1,2%, a fronte di un +5,2% e un +0,2% della Toscana, lasciando intravedere quindi una dinamica più contenuta della componente interna (consumi e investimenti), rispetto a quella regionale, e pertanto un suo contributo più limitato all'evoluzione della domanda aggregata.

Tassi di crescita medi annui previsti per il biennio 2004-2006 per Pil, export e occupazione. Massa-Carrara e Toscana



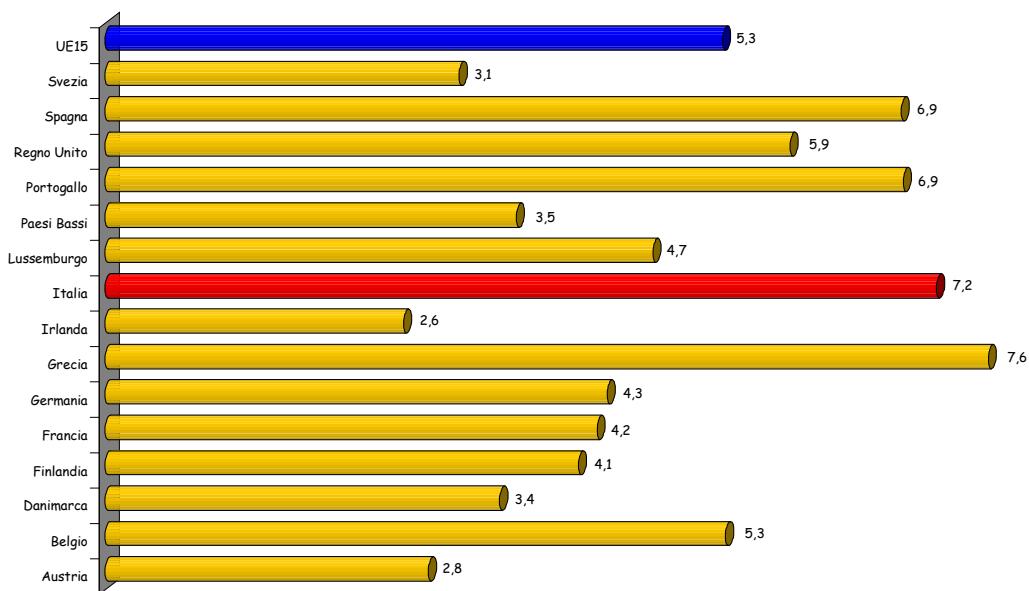
Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali 1998-2006



L'ISPESIMENTO DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

I dati demografici delle imprese italiane per il 2003 confermano le linee di crescita e di irrobustimento strutturale che ne hanno caratterizzato le tendenze a partire dalla metà degli anni Novanta. Secondo le risultanze del Registro Imprese delle Camere di Commercio, lo stock delle imprese italiane continua ad aumentare nonostante la ripresa tardi ad arrivare: il tasso di crescita per il 2003 è positivo e si mantiene da 5 anni su livelli superiori all'1,5% su base annua; le forme giuridiche più complesse aumentano il loro peso percentuale sul totale; la distribuzione territoriale mostra il continuo recupero del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese.

Imprese private extra-agricole per ogni 100 abitanti nei Paesi UE



Fonte: elaborazioni Centro Studi Unioncamere su dati Commissione UE ed Eurostat

Già a giugno del 2003 è stato superato il muro dei 4,8 milioni di imprese, con una progressione media - negli ultimi dieci anni - di oltre 55mila imprese in più ogni anno. Rispetto all'universo delle imprese, 1,5 milioni sono commerciali, 1 milione e 400mila artigiane, un milione agricole e 750mila manifatturiere. Anche in quest'ultimo anno il tessuto imprenditoriale è

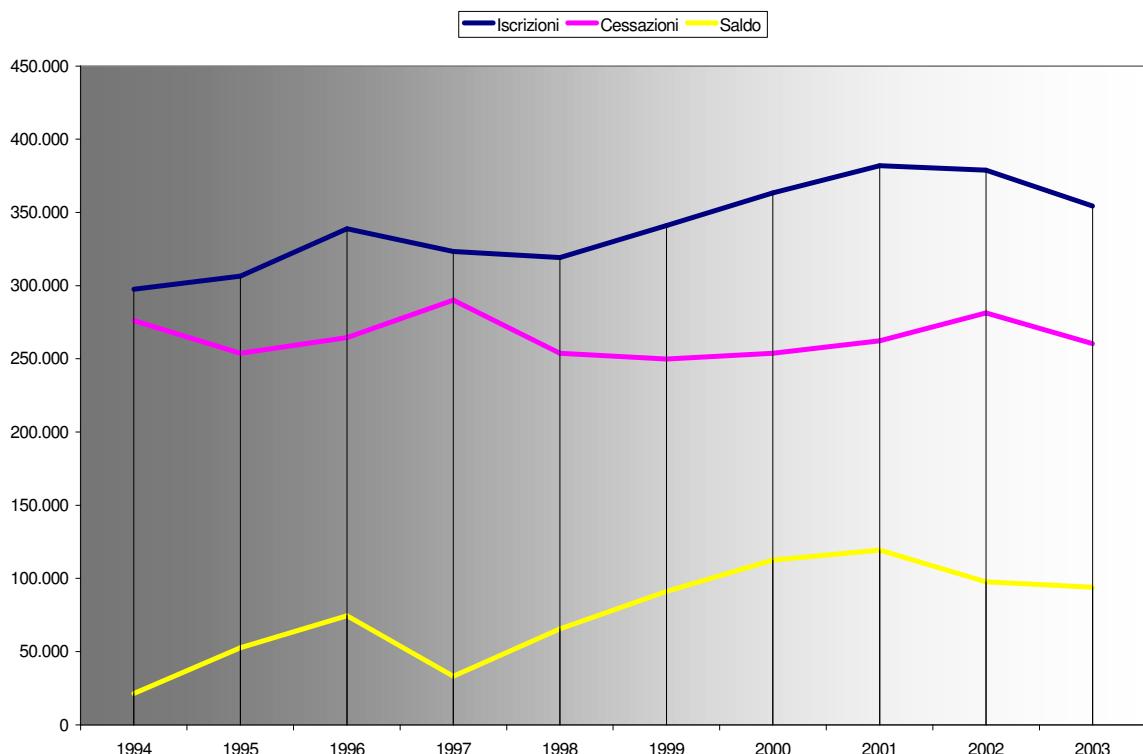


apparso in ulteriore espansione, pur in presenza di un andamento congiunturale non certo incoraggiante. Il tasso di crescita è ancora positivo (+2% tra il 2002 e il 2003), anche se è tornato su valori inferiori a quelli rilevati a partire dal 1999, quando per la prima volta si superò la soglia degli 1,5 punti percentuali.

Emerge tuttavia un dato per molti aspetti nuovo: questa tenuta è il risultato di un più basso livello di vivacità del sistema, sia dal lato della nascita che da quello della cessazione di imprese. Osservando i due flussi, infatti, si nota come la risposta alla congiuntura sfavorevole si traduca, da un lato, in una riduzione del numero delle nascite (le nuove iscrizioni non raggiungono i livelli dei precedenti tre anni) e, dall'altro, in una più ridotta mortalità (circa 260.000 unità cessate, oltre 20.000 in meno rispetto al 2002).

L'ispessimento del tessuto imprenditoriale (94.000 imprese in più da un anno all'altro) consente quindi di guardare con maggiore fiducia alla solidità e affidabilità del Sistema Paese, al di là di vicende legate a singole imprese e non in grado di intaccare l'immagine del *Made in Italy*.

Serie storica delle iscrizioni, delle cessazioni, dei saldi in Italia dal 1994 al 2003



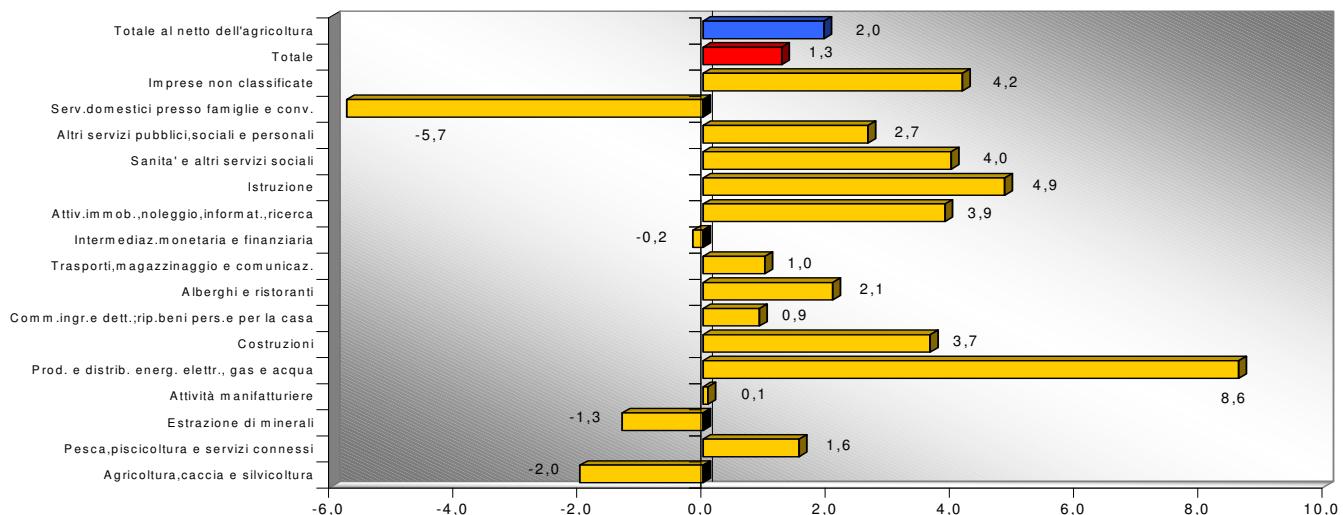
Fonte: Elaborazioni I.S.R.su dati Unioncamere, Movimprese (N.B. Valori al netto dell'agricoltura)



La sostanziale tenuta del sistema non deve però far trascurare i segnali che vengono dai settori dell'economia più esposti alla concorrenza internazionale (il sistema moda, l'arredamento, la meccanica) o quelli in cui stanno venendo meno alcuni vantaggi localizzativi. A conferma di ciò, basti segnalare che, in valore assoluto, i saldi migliori del 2003 li hanno messi a segno, nell'ordine, le costruzioni (+26.204 imprese), i servizi immobiliari (+10.121 unità), il commercio al dettaglio e all'ingrosso (rispettivamente 8.154 e 5.860 imprese in più) e i servizi professionali e imprenditoriali (+7.362 unità). I primi due settori sommati insieme determinano, da soli, il 38,6% del saldo totale e rispecchiano il perdurare dell'andamento positivo del settore edile e delle compravendite immobiliari.

Il dato nazionale positivo nel settore dell'industria manifatturiera è essenzialmente legato al ruolo trainante delle regioni meridionali (+1,7% il tasso di crescita, per un saldo di 3.410 unità), in assoluta controtendenza rispetto al resto del Paese (-1.536 imprese al Nord-Est, -852 al Nord-Est, -384 al Centro). Il principale contributo al risultato del settore viene dall'agro-alimentare che, con un saldo attivo di 2.723 unità, si è rivelato il più dinamico tra tutti i comparti industriali.

Tassi di crescita 2003-02 delle imprese italiane per settori economici



Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Unioncamere, Movimprese



In termini generali, è stato ancora una volta il Mezzogiorno a far segnalare i migliori risultati nel corso del 2003. Quest'area ha messo a segno, per il settimo anno consecutivo, il più elevato tasso di crescita rispetto alle altre macro-ripartizioni (+2,3%); seguono, nell'ordine, il Centro, il Nord-Est e il Nord-Ovest. Migliore in assoluto anche il saldo del Mezzogiorno, che ha toccato quota 34.449 unità (il 36,6% del saldo complessivo), portando così per la prima volta il numero totale delle imprese qui presenti a superare la soglia di 1,5 milioni di unità, scavalcando per numerosità assoluta il Nord-Ovest.

Confrontando i risultati del 2003 con quelli dell'anno precedente, tuttavia, il Mezzogiorno si segnala per essere l'unica delle ripartizioni a far registrare un rallentamento del tasso di crescita, non solo a livello complessivo (lo scorso anno aveva fatto segnare una crescita aggregata del 3,0%), ma anche a livello di singola regione. Al rallentamento del Mezzogiorno fa da contrappeso l'accelerazione delle altre circoscrizioni, tutte con risultati migliori rispetto al 2002. Spicca la performance del Centro, su cui ha pesato in modo decisivo il risultato particolarmente elevato del Lazio, dove il tasso di crescita è stato pari al 3,0%, a fronte di un +1,7%/+1,8% delle altre regioni della stessa ripartizione.

Tuttavia, ad eccezione del Lazio, nelle restanti 11 regioni del Centro-Nord il tasso di crescita è stato sempre inferiore a quello medio nazionale, con le punte più basse registrate in Valle d'Aosta (0,5%), Friuli Venezia Giulia e Liguria (0,9% in entrambe le regioni), mentre va al Veneto (1,9%) la palma della migliore performance a Nord di Roma.

In questo scenario osserviamo che la voglia di fare impresa ha caratterizzato anche le tendenze registrate in provincia di Massa-Carrara, dove lo sviluppo e l'irrobustimento del tessuto imprenditoriale ha mostrato un tasso di crescita del 2,3%, nettamente superiore sia al dato medio nazionale (1,3%) sia al dato medio della regione Toscana (1,3%). Secondo i dati del Registro delle Imprese della Camera di Commercio **le imprese registrate a Massa-Carrara** a fine 2003 risultano 20.740, in continuo aumento malgrado il momento interlocutorio della congiuntura economica provinciale. Il positivo andamento strutturale mostra un aumento consistente del numero di nascite di imprese (1.672 imprese iscritte rappresenta il valore più elevato degli ultimi cinque



anni) e, allo stesso tempo, una riduzione delle cessazioni d'impresa (la mortalità imprenditoriale si è attestata a 1.205 unità, dato inferiore nel raffronto con l'anno precedente).

Il saldo positivo di ben 467 unità imprenditoriali, trend inferiore negli ultimi cinque anni unicamente al dato dell'anno 2000, non deve far dimenticare che tale risultato è comunque la conseguenza di andamenti settoriali differenziati. Giova rimarcare che i saldi totali tra imprese iscritte e cessate sono in gran parte ascrivibili, a Massa-Carrara come altrove, alle imprese "non classificate"³ (+448), cioè imprese che all'atto dell'iscrizione non dichiarano un'attività economica ben definita, il cui numero è destinato a diminuire ed a spalmarsi su tutti i settori con le verifiche successive.

Tenendo conto che in realtà, per alcuni comparti, i valori in gioco per Massa-Carrara sono assai modesti possiamo comunque osservare quanto segue:

- ✓ Le imprese agricole mostrano saldi ancora negativi, eccezion fatta per la silvicoltura e l'utilizzazione di aree forestali, anche se nel raffronto con gli anni precedenti si evidenzia un miglioramento nel saldo tra imprese iscritte e cessate dovuto all'aumento delle nascite di nuove imprese agricole.
- ✓ Nel tradizionale comparto dell'estrazioni di minerali (marmo) si rileva una leggera diminuzione dovuta sostanzialmente alla cessazione di due attività imprenditoriali.
- ✓ Una lievissima crescita per le imprese manifatturiere (+2 unità, +0,1%), rispetto alla stagnazione nazionale (+0,08%) e alla forte contrazione regionale (-1,3%). Il dato positivo è stato determinato sostanzialmente dalla crescita registrata anche nel 2003 dal settore della nautica (+10 unità, +8%), e dal buon andamento del comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (+8 unità, +4,1%).
- ✓ Confermata la crescita del settore delle costruzioni (+97 unità, +3,3%), che presenta anche per l'anno 2003 il migliore saldo positivo in valori

³ Si definiscono imprese non classificate quelle imprese che non forniscono, al momento dell'iscrizione nel Registro Imprese, il codice Ateco relativo all'attività economica che andranno a svolgere. Tale status di imprese non classificate può prolungarsi anche per alcuni mesi e solitamente è riferibile a società di capitale.

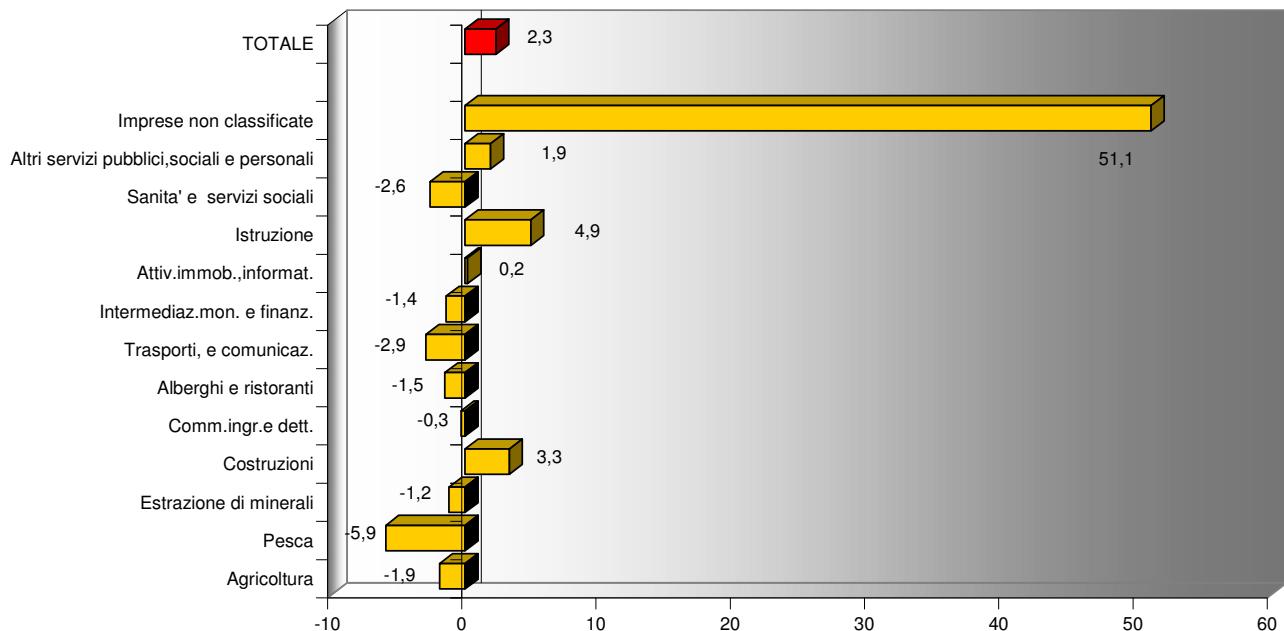


assoluti tra tutti i settori economici, nonostante l'incremento percentuale sia minore rispetto a quello degli anni precedenti. Le imprese di costruzioni sono cresciute mediamente del 3,6% in Italia e del 3,9% in Toscana. Conviene rimarcare ancora una volta come l'incremento delle imprese sia imputabile soprattutto da un lato, alla tendenza all'emersione di attività sommerse e dall'altro, alla crescente "disgregazione" del settore in piccole unità di imprese.

- ✓ Una situazione nel complesso stabile è registrata nel settore commerciale (-23 unità, -0,3%), mentre si osserva una leggera crescita (+0,9%) a livello nazionale e una diminuzione (-0,7%) a livello regionale. Aumenta leggermente la componente del dettaglio (+3 unità, +0,1%).
- ✓ Segno negativo anche per gli Alberghi e ristoranti (-1,5%), contro una sostanziale tenuta della regione Toscana (+0,3%) ed un aumento medio nazionale di circa 2 punti percentuali.
- ✓ Una discreta crescita si apprezza per le attività di intermediazione finanziaria e monetaria (+6,9%), in controtendenza rispetto agli andamenti regionali e nazionali, nonostante in termini di valore assoluto si tratti di numeri molto contenuti (+ 2 unità). Ma in contemporanea diminuiscono le attività legate alle assicurazioni e le attività ausiliarie determinando nell'aggregato generale un calo dell'1,4%.
- ✓ Aumentano nel complesso anche le imprese appartenenti alla categoria delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e sviluppo (+0,2%), sebbene in maniera nettamente minore rispetto al dato medio sia regionale (+1,9%) che nazionale (+4,8%). Frena sensibilmente il settore della Net Economy (-1%) rispetto alla crescita a due cifre ottenuta negli anni precedenti.
- ✓ Un incremento sensibile si registra invece nel comparto degli altri servizi pubblici, sociali e personali (+19 unità, +1,9%), con tendenze inferiori nel confronto con il dato medio dell'Italia (+2,6%), ma superiori rispetto al dato della regione Toscana (+0,3%).



Tassi di crescita delle imprese di Massa-Carrara nell'anno 2003 per singolo settore Ateco di appartenenza



Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Movimprese

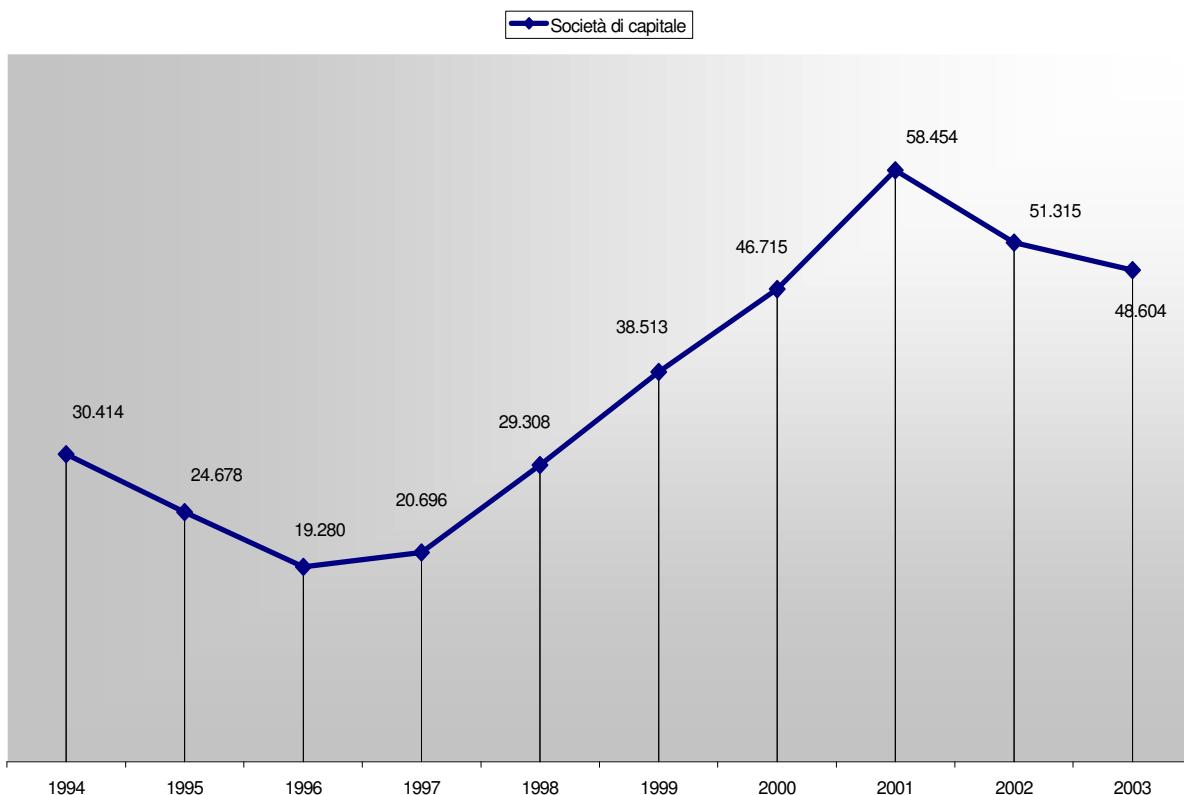
L'esame, a livello nazionale, delle serie storiche dei saldi fra natalità e mortalità delle imprese distribuiti per forme giuridiche rivela inoltre che le Società di capitali negli ultimi sei anni hanno costituito sempre più del 40% dell'intero saldo; in particolare negli ultimi due ne hanno determinato più della metà: il 52,6% nel 2002 e il 51,7% nel 2003.

Le ditte individuali, dopo un periodo "turbolento" tra il 1994 e il 1997, dal 1998 hanno ripreso con continuità a dare un contributo non marginale al saldo positivo; anzi, la partecipazione delle Ditte individuali al saldo complessivo è stato crescente dal 1998 al 2002 sia in termini assoluti che in termini relativi (passando, per quest'ultimo aspetto dal 12,8% del 1998 al 31,4% del 2002). Inoltre, nonostante la modesta flessione in termini assoluti, anche nel 2003 poco meno di un terzo del saldo complessivo è stato costituito dalle ditte individuali (31,4% nel 2002 e 30,4% nel 2003). Si tratta



di aziende in genere piccole e sottocapitalizzate (nell'80% dei casi il capitale iniziale non arriva a 25mila euro), nate soprattutto ricorrendo a risorse finanziarie personali (è così nel 90% dei casi), con elevata mortalità nei primi due anni di vita.

Andamento del saldo annuale delle società di capitali in Italia. Periodo 1994-2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. Unioncamere, Movimprese

A questo proposito osserviamo che anche in provincia di Massa-Carrara si è assistito negli ultimi anni ad un percorso, da parte del sistema imprenditoriale locale, di consolidamento della propria struttura organizzativa. Le forme societarie più complesse, quelle di capitali, sono passate dalle 2.939 unità di fine 1998, alle 4.035 di fine 2003, con un incremento percentuale del 37%. Tale aumento, in termini numerici, è risultato dal ridimensionato soprattutto delle ditte individuali che pure rappresentano ancora il 55% del totale delle imprese. Oltre alle società di capitali in questi ultimi anni sono aumentate anche le altre forme giuridiche, principalmente le società cooperative. Nell'ultimo anno la differenza tra

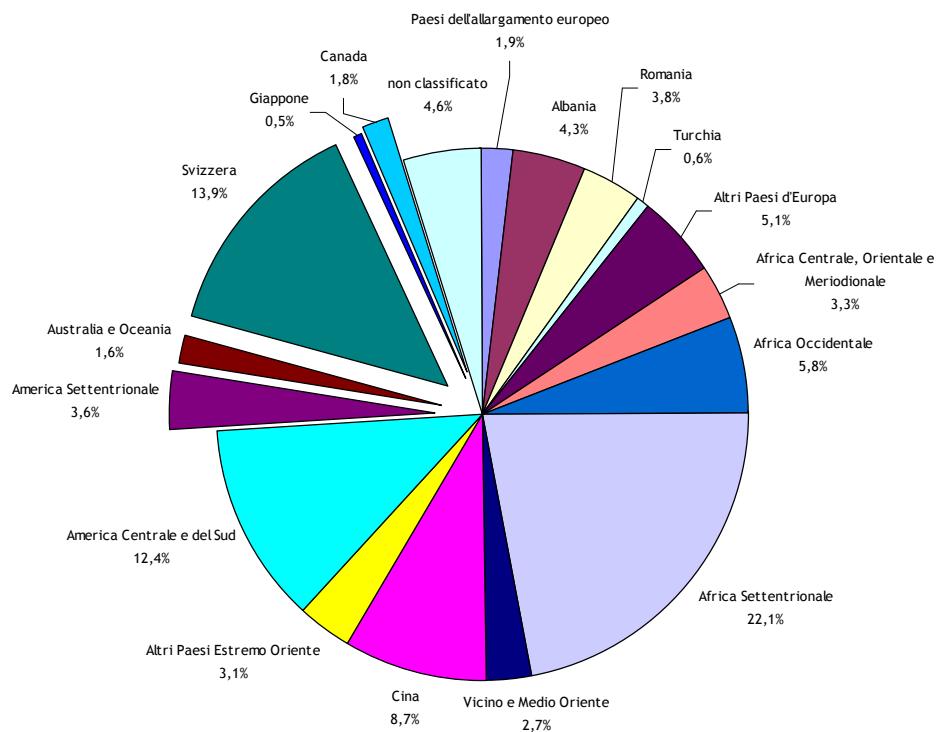


imprese iscritte e cessate ha generato un saldo di 467 unità le quali corrispondono a 268 società di capitali, 68 società di persone, 106 ditte individuali e 25 altre forme giuridiche.

IL 2003 è stato l'anno boom dell'impresa extracomunitaria in Italia. Gli immigrati stanno dimostrando di essere capaci di conquistare spazi economici molto più significativi di quelli comunemente fissati dagli stereotipi correnti delle figure professionali dal livello di qualificazione più basso, rappresentando in alcuni casi addirittura un serbatoio occupazionale per gli stessi lavoratori italiani.

La schiera degli imprenditori di origine extracomunitaria ha superato le 285mila unità, quota che, pur essendo per circa un quarto rappresentata da soggetti originari di Paesi industrializzati (dalla Svizzera all'area NAFTA e all'Australia), porta a condurre nuove riflessioni sulle politiche di accoglienza nel nostro Paese. La presenza di aziende che fanno riferimento a proprietari extracomunitari ricalca da vicino l'assetto imprenditoriale su scala territoriale: le province con un maggiore spessore del tessuto economico-produttivo o con una superiore consistenza demografica (Milano, Roma, Torino, Firenze, Brescia, Treviso, Verona) occupano i primi posti in Italia, sia in valori assoluti che, nella maggioranza dei casi, in termini di incidenza sull'intera struttura imprenditoriale provinciale (con Firenze in testa).

Poco più di un'impresa su cinque appartiene al settore del commercio al dettaglio, seguito dall'edilizia. Nell'industria manifatturiera (che, concentrando il 14% delle imprese, rappresenta il terzo comparto in ordine di importanza), gli extracomunitari sono più attivi nelle attività del sistema moda (tessile, pelli e cuoio) e nell'agro-alimentare.

**Distribuzione degli imprenditori extracomunitari per nazionalità in Italia. Anno 2003**

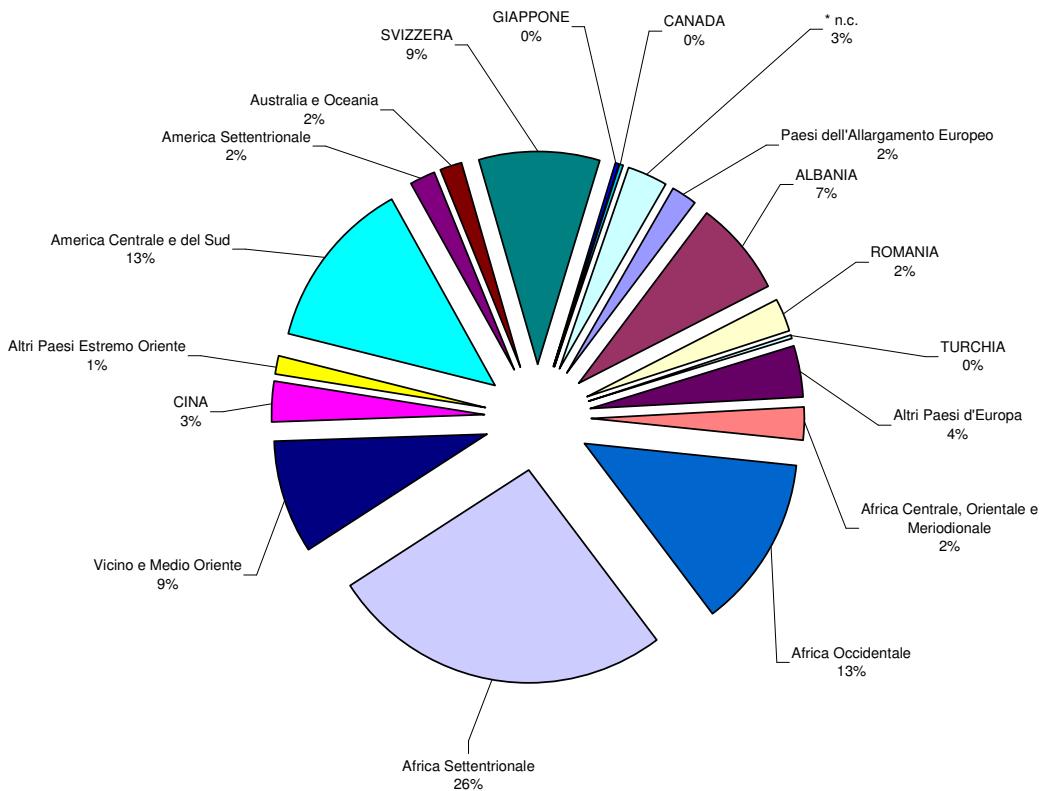
Fonte: Unioncamere, Movimprese

Gli **imprenditori extracomunitari** in provincia di Massa-Carrara a fine 2003 erano 1.249, in aumento rispetto all'anno 2000 di 324 unità, corrispondenti a ben 35 punti percentuali: la quota di incidenza sul totale delle attività imprenditoriali rimane tuttavia ancora poco consistente, pari al 6% circa. Il 68% degli imprenditori di origine extracomunitaria ricoprono la carica di titolare/socio, il 29% quella di amministratore, e il rimanente 3% altre cariche. Nella distinzione per classi di età osserviamo che la maggioranza, circa 7 imprenditori ogni 10, hanno un'età compresa tra i 30 e di 49 anni. Una suddivisione per nazionalità evidenzia che dei 1.249 imprenditori extracomunitari presenti nel territorio apuano, la quota più rappresentativa, il 26%, è rappresentata dalle comunità provenienti dall'Africa Settentrionale (principalmente Marocco), seguono le comunità dell'Africa Occidentale e dell'America Centrale e del Sud, con la stessa percentuale, il 13%, mentre quote nazionali rilevanti sono quelle di imprenditori originari dell'Albania 7,4%, e della Svizzera 9%. Alcune disaggregazioni per settore economico mostrano come la metà circa degli imprenditori extracomunitari siano collocati nel settore commerciale, di cui il 36% nel solo commercio al



dettaglio, seguono con il 15% il comparto delle costruzioni, con il 6% gli alberghi e ristoranti, etc.

**Distribuzione a Massa-Carrara degli imprenditori extracomunitari per nazionalità.
Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Alcune riflessioni, infine, devono essere riservate al fenomeno dell'**imprenditoria femminile**, già oggetto di una accurata ricerca realizzata dall'I.S.R.:

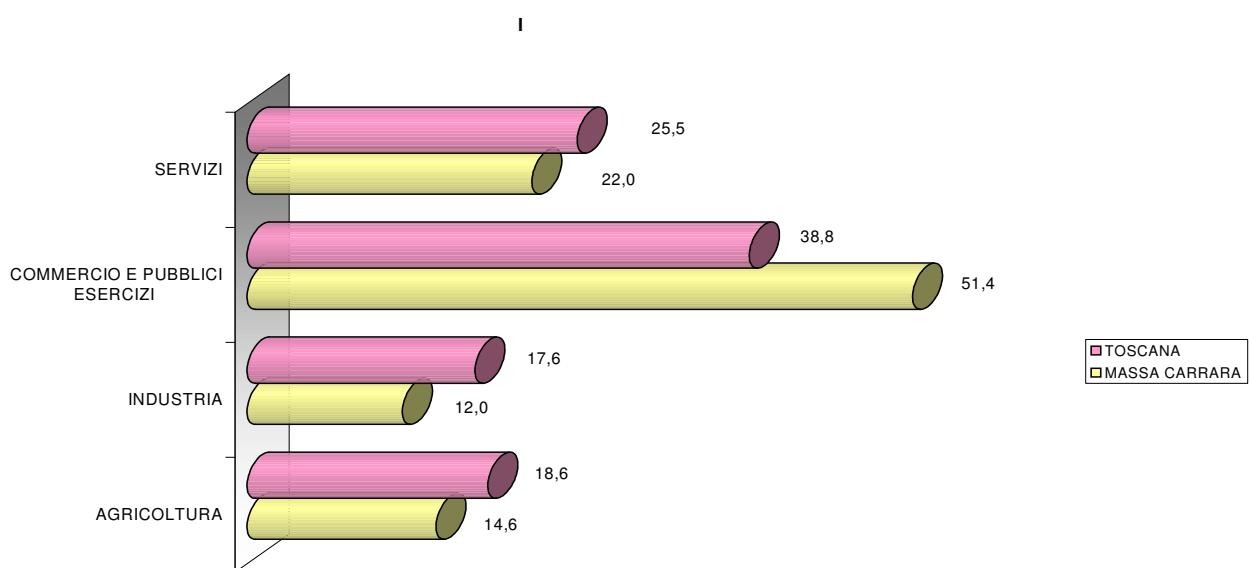
- ✓ Alla fine del 2003 le aziende femminili attive in provincia di Massa-Carrara erano 4.612, per un'incidenza sul totale delle imprese pari a 27 punti percentuali, nettamente superiore sia alla media della regione Toscana sia alla media nazionale, entrambe del 24% circa.
- ✓ Più della metà delle imprese femminili (51,4%) è concentrata nel comparto del commercio e dei pubblici servizi, una presenza che non



solo non ha riscontro nelle altre province della regione Toscana, me è superiore di ben 13 punti rispetto alla media toscana (38,8%).

- ✓ La distinzione delle imprese femminili attive per forma giuridica rileva che ben il 74,3% è rappresentato da ditte individuali, seguono le società di persone (18,2%), le società di capitale (5,9%), le cooperative (1,3%) e le altre forme societarie (0,3%).
- ✓ Il complesso delle cariche femminili presenti a fine 2003 è stato pari a 20.741 unità, con un'incidenza percentuale per cariche femminili sul totale delle cariche d'impresa pari al 30,1%, superiore sia alla media regionale (27,9%) sia a quella nazionale (26,4%).
- ✓ Riguardo la natura della carica: il 32% è titolare, 31% amministratore, il 33 socio, il 4% riveste altre cariche. Oltre alle imprenditrici di nazionalità italiana (95%) il 3% circa delle complesso delle cariche dirigenziali è ricoperto da donne di origine extracomunitaria, mentre quelle di origine comunitaria sono meno del 2%.

Imprese femminili attive in Toscana e Massa-Carrara distribuite in valore % per macrosettori di attività. Anno 2003



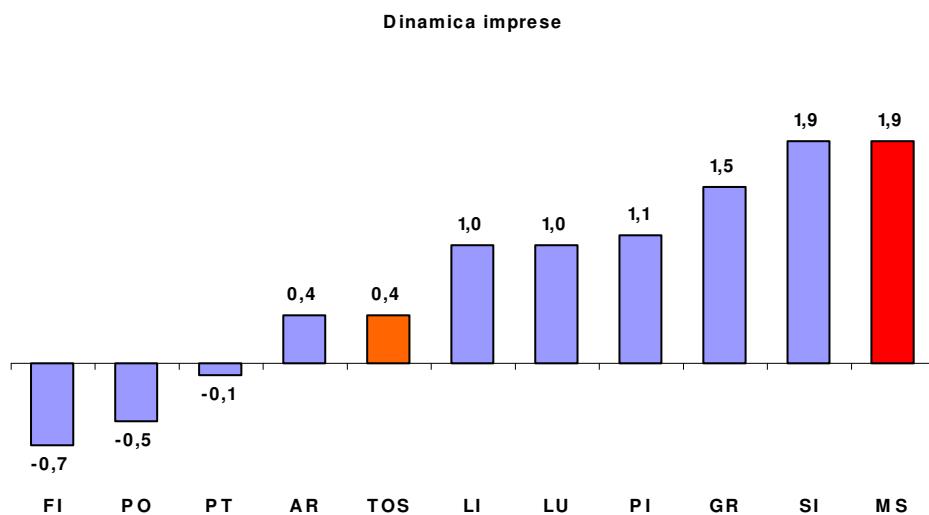
Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese



All'interno della vitalità mostrata complessivamente dalle dinamiche demografiche delle imprese una più dettagliata analisi deve essere riservata al sistema dell'artigianato locale.

L'artigianato della provincia di Massa-Carrara a fine 2003 ha registrato 5.552 imprese, che rappresentano il 26,7% sul totale delle imprese. Anche quest'anno è proseguita la crescita del sistema artigiano locale, con un tasso di sviluppo dell'1,9%, la migliore performance, assieme a quella della provincia di Siena, rilevata a livello regionale: alcune province come Firenze, Pisa e Pistoia hanno addirittura registrato andamenti negativi, mentre la media regionale si è attestata allo 0,4%, un segnale di come il sistema artigianale apuano stia ampliandosi ad un ritmo tra i più elevati nel panorama regionale. Il saldo positivo tra le imprese artigiane iscritte nel corso dell'anno e quelle cessate è stato di 105 unità. Tale risultato è stato ancora una volta determinato dal rilevante contributo fornito dal comparto edile con 103 nuove attività. Come già osservato in precedenza ricordiamo che molte di queste nuove imprese sono la conseguenza della crescente "disgregazione" del settore in piccole unità di imprese.

Tassi di crescita delle imprese artigiane nelle province Toscane. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato

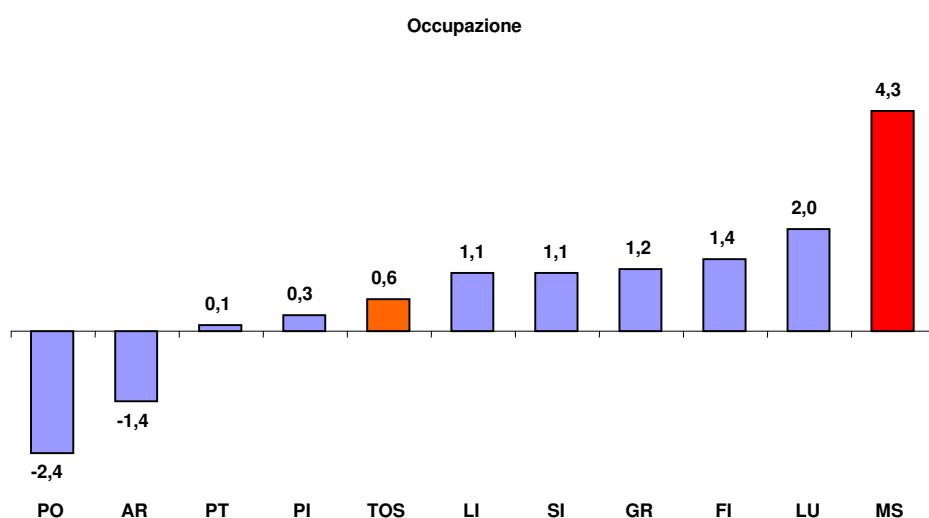


Oltre alla struttura delle imprese nell'artigianato segnali incoraggianti arrivano dal dato complessivo sull'occupazione locale, che segnala una variazione del +4,3%, la migliore in assoluto di tutta la regione Toscana. Inoltre, la provincia di Massa-Carrara è l'unica che vede aumentare l'occupazione artigiana in tutti i tre settori: manifatturiero (+4,9%), edilizia (+2,9%), e servizi (+5,6%). Questo dato abbastanza in controtendenza sembrerebbe dipendere soprattutto dal sempre maggior utilizzo da parte delle imprese artigiane di piccole dimensioni dei contratti atipici.

Anche sul fronte del giro d'affari delle imprese artigiane i riscontri congiunturali sono positivi. I fatturati delle imprese locali segnano nell'anno appena trascorso un aumento del 0,7%, terza miglior performance a livello regionale, determinata essenzialmente dal settore edile (+3,3%), mentre il settore servizi registra una crescita zero e il manifatturiero perde l'1,1% (nella congiuntura industriale i fatturati del settore manifatturiero registrano un -0,5%).

Le difficoltà delle imprese artigiane del manifatturiero sono riferibili al comparto della meccanica e dei macchinari legati al lapideo, mentre sembrano tenere le imprese artigiane collegate a quelle attività che hanno saputo nell'ultimo periodo crearsi spazi autonomi di mercato al di fuori dei tradizionali settori. In questa ottica il contributo alla minor diminuzione del fatturato è dovuto al positivo andamento della nautica provinciale.

Evoluzione % occupazione nelle imprese artigiane nelle province Toscane. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Osservatorio regionale toscano sull'Artigianato



La nautica da diporto a Massa-Carrara infatti non conosce crisi: il 2003 ha rappresentato un ulteriore anno di ottimi risultati. A fine 2003 si registrano come attive ben 135 imprese, un numero quasi tre volte le 48 unità attive nel 1998. Uno sviluppo, quello avvenuto in questi ultimi sei anni (+181,5%), nettamente superiore alle tendenze medie regionali registrate nello stesso periodo (+44,6%), ed anche a quelle nazionali (+32,7%).

Il numero totale delle imprese nautiche di Massa-Carrara è secondo, in ambito toscano, unicamente alle consistenze dei poli nautici di Livorno (214) e Lucca (368), e supera, proprio nell'anno 2003, la provincia di Grosseto (134) divenendo in valori assoluti il terzo polo nautico della regione. Le 135 aziende attive nel comparto nautico locale si distinguono nella seguente maniera: il 57% sono riferibili alla Costruzione e riparazione di imbarcazioni da diporto e sportive, il 38% riguardano le Costruzioni navali e riparazioni navali, mentre un parte minoritaria, il 5%, si riferisce all'Industria cantieristica in senso stretto. Inoltre, un numero importante delle aziende del comparto della nautica da diporto sono presenti nell'area della Zona Industriale Apuana.

Una recente indagine del Consorzio Z.I.A. evidenzia come il fenomeno insediativo del comparto nautico sia favorito dalla disponibilità di spazi, dal prezzo contenuto delle aree disponibili, e da una dotazione infrastrutturale adeguata alle esigenze del settore.

Le imprese nautiche presenti nell'area Z.I.A. occupano complessivamente circa 200.000 mq. di superficie, di cui 72.000 superficie coperta, con un fatturato medio di 7 milioni di Euro, che scende intorno ai 4 milioni, se dal dato medio escludiamo le 2 imprese maggiori che hanno dichiarato fatturati annui rispettivamente di 23 e 35 milioni di euro.

La ricerca effettuata ha inoltre evidenziato, sulla base delle valutazioni fornite dalle aziende, l'importanza strategica per gli sviluppi futuri del settore sia della ricerca, per un prodotto sempre più aggiornato e competitivo, sia dell'innovazione, per consentire una maggiore interazione della progettazione con la produzione.

La voglia di fare impresa invece non si è del tutto manifestata nel settore dell'**agricoltura**. Come abbiamo già osservato dal punto di vista strutturale le imprese agricole non sono cresciute nel 2003, ma nonostante questo dato complessivo si sono evidenziate alcune eccezioni, per esempio l'aumento



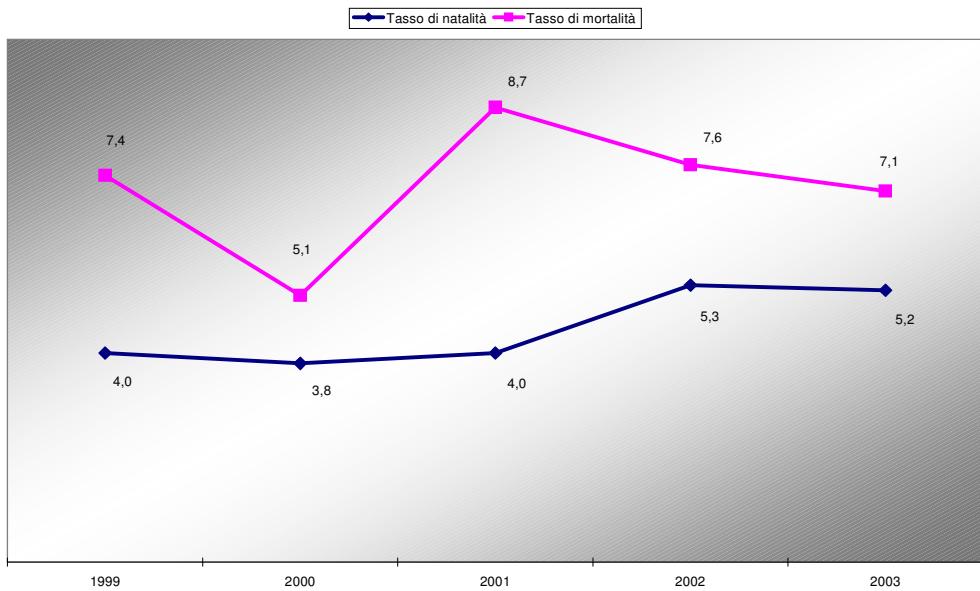
delle imprese della silvicoltura e dell'utilizzazione di aree forestali, e rispetto al passato è migliorata la dinamica delle nascite di nuove imprese agricole.

La ricerca della qualità del prodotto e la valorizzazione delle tipicità locali, processi presenti nel panorama locale, non sono misurabili esclusivamente dal punto di vista delle dinamiche strutturali, ma bensì tramite altri fenomeni come la riscoperta di aree interne, il recupero di superfici abbandonate, la ristrutturazione del patrimonio urbanistico e rurale, e l'affermarsi delle strutture ricettive-turistiche quali gli agriturismi; quest'ultimi elementi presenti nella realtà agricola provinciale, soprattutto della Lunigiana, rappresentano le risposte qualitative migliori al ridimensionamento strutturale del mondo agricolo avvenuto negli anni 80 e 90. Per quanto riguarda l'andamento congiunturale per l'anno 2003 i dati a nostra disposizione rilevano un peggioramento delle produzioni agricole. Le diminuzioni sono sensibili nelle coltivazioni erbacee, i cereali -30% circa, il cui risultato è determinato soprattutto dalla produzione di mais, scesa dai 91 mila quintali del 2002 ai 64.500 quintali del 2003.

Diminuzioni sono evidenziate anche nella componente delle piante da tubero (-15%), e negli ortaggi coltivati in piena aria (-1,3%) mentre stabile rimane la produzione degli ortaggi in serra. In controtendenza la produzione di frutta fresca (+5%), stabile la vite in calo le coltivazioni di olivo (-11,3%). Il comparto dell'allevamento del bestiame ha ottenuto risultati sostanzialmente in linea con quelli dell'anno precedente: la consistenza dei bovini è risultata pari a 5.437 capi, meno 32 capi rispetto al 2002, lieve diminuzione anche per l'allevamento dei caprini (2.488), mentre tengono e in alcuni casi aumentano di qualche unità le consistenze degli equini (1.475), ovini (14.944), e suini (5.068).



Serie storica dei tassi di natalità e mortalità delle imprese agricole dal 1999 al 2003



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Movimprese

Altro aspetto che emerge dalla demografia delle imprese e più complessivamente dall'economia provinciale è il processo di terziarizzazione presente nel nostro tessuto produttivo, nel quale un ruolo primario è assunto dal **Commercio** ed in particolare dalla distribuzione commerciale al dettaglio.

L'esame di questo settore viene effettuato con riferimento ai dati strutturali, a quelli cioè della consistenza dei punti vendita, e vengono utilizzati, per una maggiore attinenza con la realtà commerciale locale, i dati delle unità locali attive presenti nel R.I. al 31dicembre 2003, dati numerici distinti da quelli presentati in precedenza che, pur facendo sempre parte della banca dati del R. I., si riferivano invece alle sedi locali di imprese registrate.

Fatta questa premessa, possiamo segnalare che a fine 2003 gli esercizi al dettaglio a Massa-Carrara erano 4.230, l'1,5% in più rispetto ai 4.169 esercizi commerciali al dettaglio dell'anno precedente.



L'attuale consistenza, tornata ai livelli dei primi anni novanta quando la concorrenza dei grandi esercizi non aveva ancora eliminato dal mercato le molte unità marginali, mostra chiaramente che la struttura commerciale locale si è arricchita di attività economiche più competitive, più vicine al modificarsi degli stili di vita e delle abitudini dei consumatori.

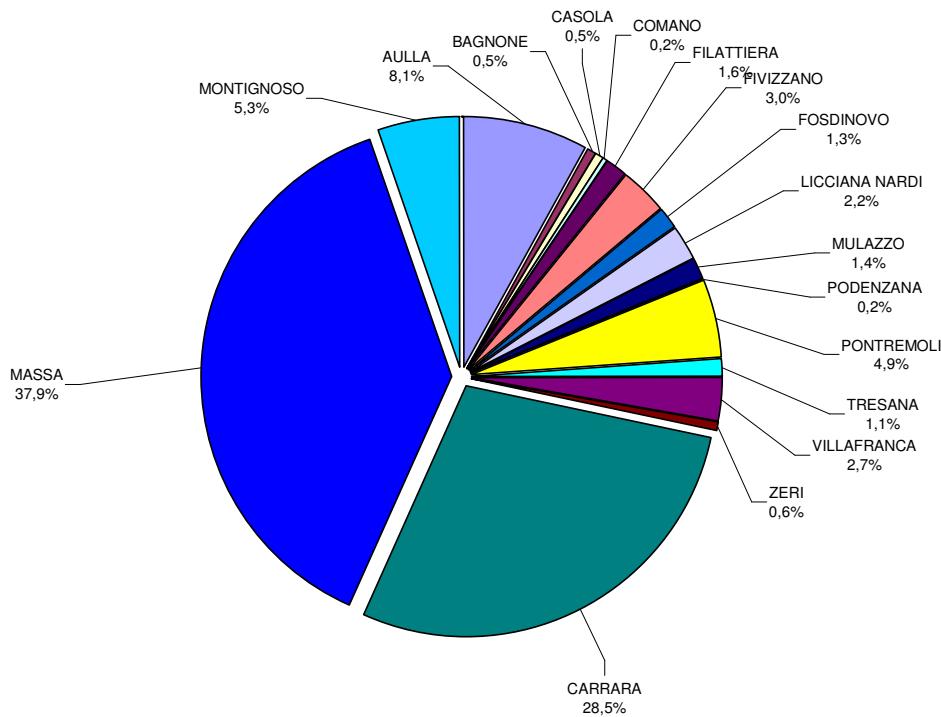
Specializzazione, qualità e diversificazione del prodotto sono elementi caratterizzanti la maggior parte delle nuove realtà dell'offerta commerciale, ma difficilmente analizzabili statisticamente.

La rete distributiva *alimentare* ammontava a fine 2003 a 622 unità, in diminuzione di 14 unità nel raffronto con l'anno precedente (-2,2%). Più del 70% degli esercizi sono localizzati nell'area di Costa e di questi circa la metà nel comune di Carrara. In quest'ultimo comune si è concentrata anche la diminuzione maggiore pari a 6 unità, seguono Massa con 3, e Montignoso con 2 esercizi in meno. Tiene sostanzialmente la Lunigiana dove nel periodo in esame gli esercizi al dettaglio alimentare hanno perso solo 3 punti vendita.

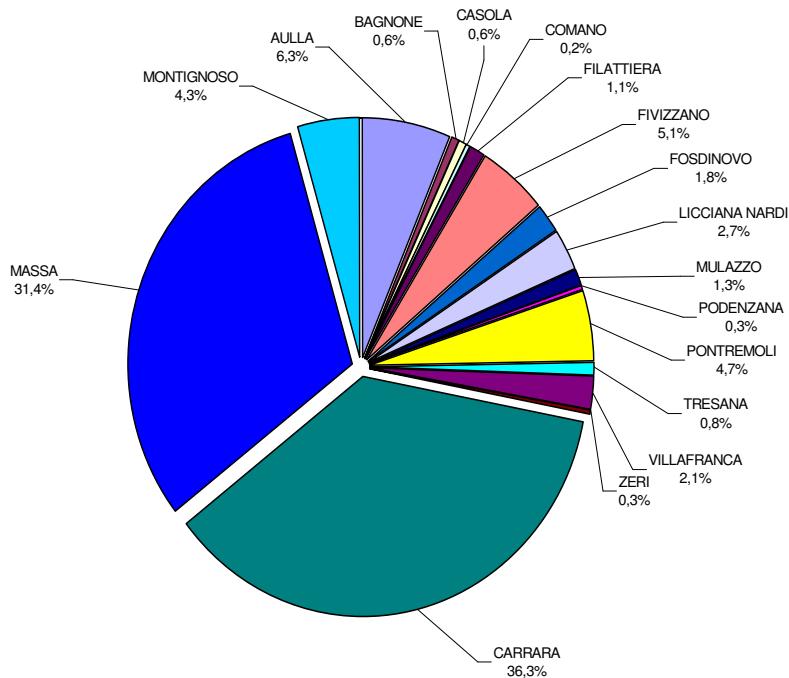
La situazione si presenta invece decisamente migliore per quanto riguarda i punti vendita del dettaglio *extra-alimentare*; circa sei volte rispetto a quelli alimentari, precisamente 3.608 unità, proseguono la tendenza positiva degli anni passati con tasso di crescita del 2,1%, pari a 75 esercizi commerciali extra-alimentari in più rispetto all'anno 2002. L'area di Costa, dove sono concentrati il 72% circa degli esercizi, è cresciuta di 40 unità (+24 a Carrara, +8 a Massa, e +8 a Montignoso), mentre in Lunigiana l'aumento è stato di 35 esercizi extra-alimentari (+17 nel comune di Aulla).



Struttura della rete distributiva degli esercizi del dettaglio NON alimentare a Massa-Carrara. Anno 2003



Struttura della rete distributiva degli esercizi del dettaglio Alimentare a Massa-Carrara. Anno 2003



Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Movimprese



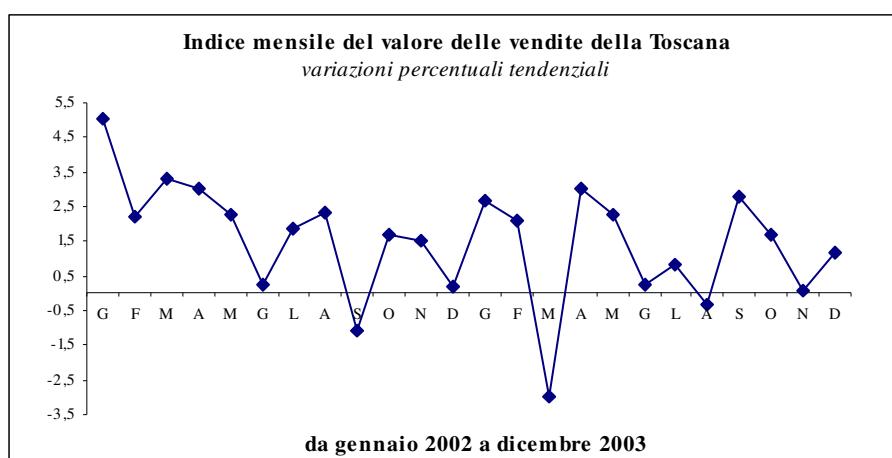
Per valutare, inoltre, l'andamento congiunturale del commercio al dettaglio può essere di qualche orientamento l'esame dei risultati conosciuti in ambito regionale.

Secondo i risultati dell'indagine di Unioncamere Toscana, condotta sui dati elaborati dall'ISTAT relativi alle vendite del commerci fisso al dettaglio nell'anno 2003, la crescita in Toscana delle vendite al dettaglio, valori medi annuali, è stata del +1,3% rispetto al 2002.

Le vendite sono state trainate soprattutto dalla grande distribuzione (+3,6%) che si attesta sugli stessi valori registrati nel 2002 sul 2001 (+3,4%), mentre la piccola (+0,5%) risulta invece sostanzialmente in peggioramento secondo lo stesso confronto (+1,3% nel 2002).

Per quanto riguarda il settore merceologico, bene l'alimentare (+2,4%) grazie ad un buon primo semestre (+2,9%; +1,9% il secondo), si dimezza invece la crescita (+0,7%) del non alimentare rispetto al dato dell'anno precedente (+1,5%).

In Toscana nel corso del 2003 sono cresciute le vendita dei prodotti in esercizi non specializzati, sia nell'alimentare (+3,9%) che nel non alimentare (+3,0%), in continuità sostanziale con il risultato equivalente del 2002 sul 2001 (+3,5% alimentari, +3,2% non alimentari). I prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati segnano un +0,9%; farmaceutici, medicali cosmetici e articoli di profumeria +1,3%; mobili ed articoli per la casa elettrodomestici, radio-tv +0,5%; libri, giornali, articoli di cartoleria risultano stabili; tessili, abbigliamento, calzature e articoli di cuoio -0,1%.





Alla complessiva tenuta del comparto commerciali da un apporto, sempre più importante, il **turismo** che assume un ruolo ormai centrale nel panorama economico provinciale.

I.S.R ha condotto nel 2004, nell'ambito dell'Osservatorio Turistico provinciale, un'analisi sull'andamento della stagione turistica 2003. Presentiamo in tal senso i principali risultati:

- ✓ Dai dati ufficiali dell'Amministrazione Provinciale si desume una stagione 2003 in grande difficoltà rispetto al 2002, che peraltro già presentava la prima inversione di tendenza rispetto al 2001, punta massima dei flussi turistici degli ultimi dieci anni in provincia.

Sono oltre 84mila le presenze perse nelle strutture ricettive della Provincia rispetto al 2002, dato che significa un calo percentuale del 5%.

L'analisi per comparti è del tutto simile se si considera che la diminuzione negli esercizi extralberghieri è del 4,5% e quella degli alberghi del 6%.

Anche per gli arrivi, tradizionale strumento di misurazione di turisti che raggiungono una località, si registra un calo dell'1,5%, sebbene condizionato dalla negativa performance del comparto alberghiero che perde il 9,4%, mentre tra gli esercizi extralberghieri controvertono la tendenza negativa, realizzando un vistoso incremento del +8,8%, dovute soprattutto alle elevate performance degli ultimi 4 mesi dell'anno.

- ✓ La congiuntura in contrazione del 5%, registrata nel 2003 dalle presenze ufficiali, è stimata comunque in contrazione ma di un tasso notevolmente inferiore (-3%) se si includono le presenze stimate, comprensive del sommerso turistico stanziale. Il 2003 non esce dunque come un anno da dimenticare, come i flussi ufficiali di presenza lasciavano presagire; è un anno interlocutorio, un anno di attesa e consolidamento del turismo in provincia di Massa Carrara, un anno in cui si assiste comunque ad alcuni risultati della politica di localizzazione di nuova e qualificata impresa ricettiva e di promozione e commercializzazione del prodotto. Sono quasi 2,5 milioni i turisti con comportamento stanziale riconducibili alle strutture che hanno pernottato sul territorio provinciale nel corso dell'anno; continua a



crescere il sommerso turistico (+1,4% circa), capace di contribuire al flusso complessivo con 780mila presenze da sommare al flusso ufficiale, che in realtà significano ben il 32,8% dell'intero flusso.

- ✓ Come già evidenziato in altri studi sul turismo in provincia, il turismo in provincia di Massa Carrara “è Casa”. La stima annuale della domanda turistica nelle abitazioni non adibite a residenza su scala provinciale risulta oltre 4,15 volte superiore alle presenze ufficiali delle strutture del 2003, per un totale di 6,6 milioni di presenze, che sommati alle presenze stimate riconducibili alle strutture rendono una domanda turistica complessiva di oltre 9 milioni di pernottamenti, in calo del 1,7% rispetto all’anno 2002; questa sembra la variazione più significativa per descrivere l’annata turistica della Provincia di Massa Carrara.

- ✓ Presenze nelle case per vacanza che stanno inevitabilmente alla base del recupero di posizioni, rispetto alla variazione negativa registrata nei dati ufficiali (-9,9%), anche della Lunigiana che chiude comunque l’anno in calo rispetto al 2002 (-2,2%), solo parzialmente attenuato dall’accresciuto flusso giornaliero (-0,5%).

- ✓ Un elemento di novità nella disamina turistica è la stima del flusso degli escursionisti. Il turista escursionista, nel quale sono ricompresi sia coloro che viaggiano con motivazione di turismo sia quelli che sono indotti giornalmente dal sistema sociale, dalla vita quotidiana, da motivi di lavoro, studio, visita a parenti e amici ecc., raggiunge quota 9 milioni annui a Massa, 6,9 milioni a Carrara, 4,6 in Lunigiana e 700 mila a Montignoso. Per l’aggregato provinciale, il dato negativo del 5% delle presenze ufficiali tende ad attenuarsi in un finale -1,7% fino ad annullarsi (esattamente la stessa performance del 2002) se si considera la forte crescita del flusso escursionista, +0,7% fino a 21,2 milioni di persone all’anno.

- ✓ L’ammontare complessivo della spesa totale per motivi turistici sostenuta nella provincia di Massa Carrara per il 2003 è pari a poco

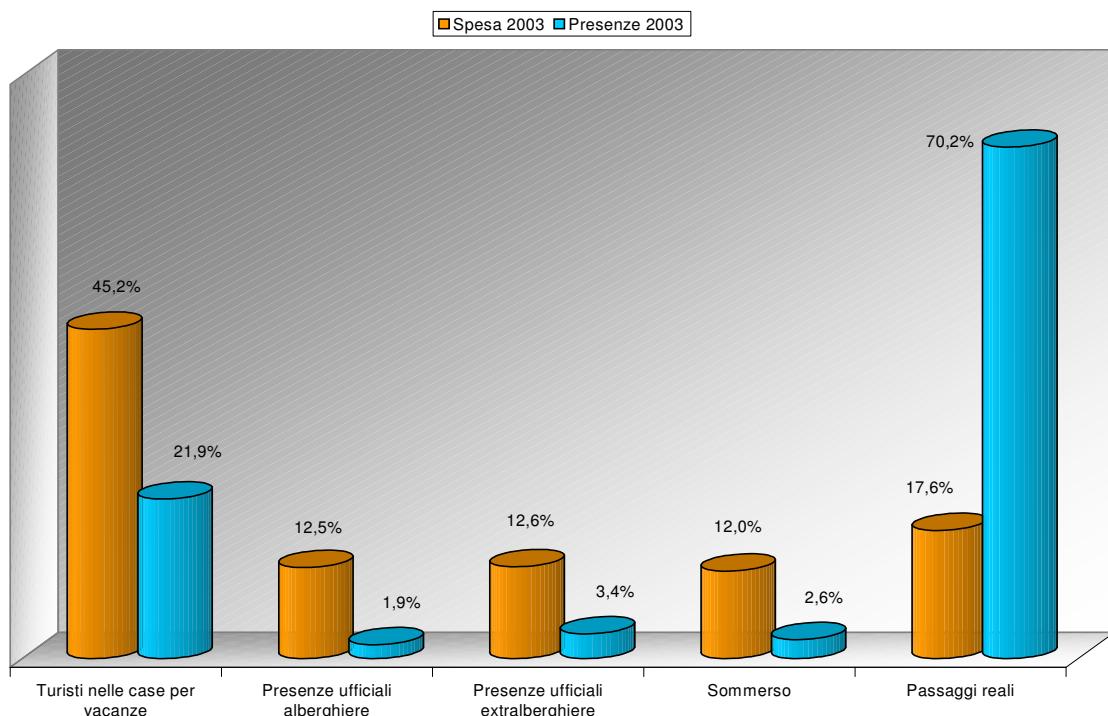


meno di 692 milioni di Euro, in calo di circa l'1,4% a prezzi costanti rispetto all'anno precedente, con una suddivisione fra le diverse tipologie ricettive che vede la netta prevalenza della componente delle case private (45,2%), seguita su valori pressoché uguali da quelle nei campeggi e negli alberghi (12,5%).

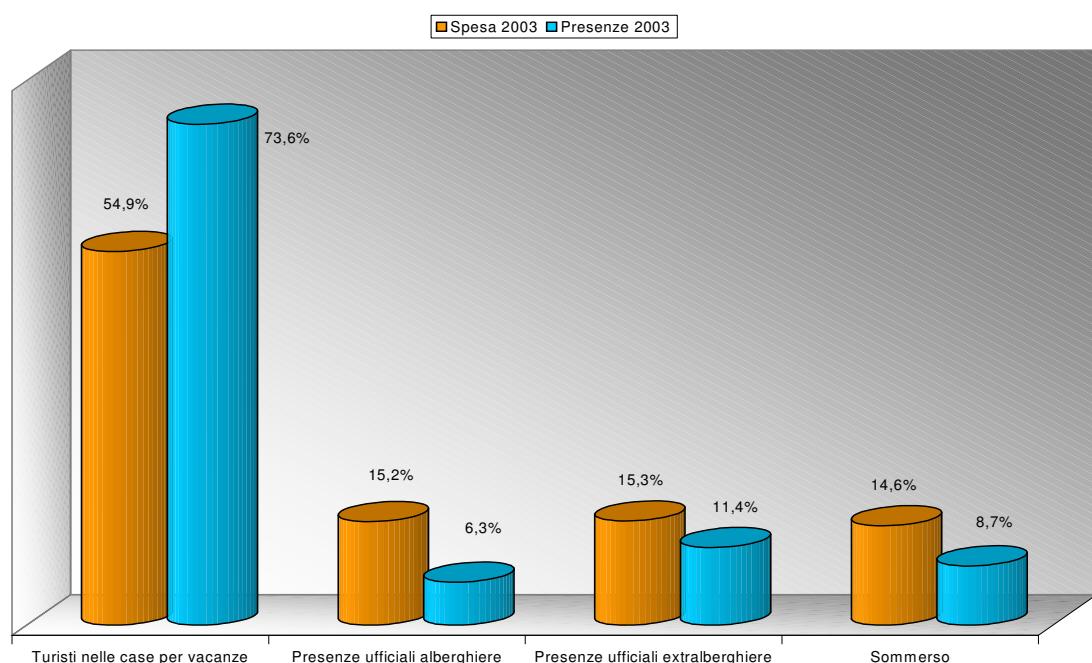
- ✓ Dalla spesa turistica complessiva ne deriva un'attivazione di valore aggiunto in provincia di 228,1 milioni di Euro. L'incidenza del turismo nella produzione degli oltre 3.100 milioni di valore aggiunto provinciale è pari al 7,1% (ma è 8,9% in Lunigiana e il 6,6% nella zona di Costa).

- ✓ L'occupazione attivata dalla spesa turistica è pari a circa 8.500 unità di lavoro (6.000 unità nella zona di Costa e 2.500 in Lunigiana). Il dato comprende anche gli addetti saltuari, non regolari ed il sommerso.

Presenze Turistiche in provincia di Massa-Carrara anno 2003				
Presenze ufficiali	Sommerso	Case per vacanze	Turisti di passaggio	Totale
1.599.167	780.819	6.636.073	21.200.000	30.216.059

**Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2003 - incluso il flusso escursionista**

Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Osservatorio Turistico provinciale

Incidenza delle presenze e della spesa turistica in provincia di Massa-Carrara per motivazioni di presenza 2003 - escluso il flusso escursionista

Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Osservatorio Turistico provinciale



TENDENZE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE

Negli ultimi anni l'occupazione nel nostro Paese ha mostrato una tendenza espansiva superiore rispetto all'evoluzione generata dal prodotto interno lordo. Questo porta a formulare un giudizio complessivamente positivo, su gli andamenti che di recente hanno caratterizzato il mercato del lavoro nazionale.

La dinamica del mercato del lavoro italiano, ha però subito nell'ultimo anno un rallentamento, ma è comunque in controtendenza con la stagnazione dell'economia.

Nel 2003 l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,0% (225 mila unità in più rispetto al 2002), sintesi di un incremento dell'occupazione femminile dell'1,6% (+128 mila unità) e di quella maschile dello 0,7% (+97 mila unità).

Secondo i dati ricavabili dalle indagini ISTAT sulle Forze di Lavoro, nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione provinciale è salito al 7,7%, con un incremento di 0,6 punti rispetto al 2002: è al 5,5% per la componente maschile ed all'11,1% per quella femminile.

Il trend annuale è quindi opposto sia rispetto al dato nazionale sia a quello regionale dove, in entrambi i casi, si evidenziano una diminuzione del tasso di disoccupazione in totale e per i due sessi.

Il tasso di disoccupazione femminile, nonostante i sensibili incrementi occupazionali registrati dalle donne negli ultimi anni, continua ad essere più che doppio rispetto al maschile, rivelando la vera debolezza del mercato del lavoro locale.

Si tratta, com'è noto, di un fenomeno legato non solo agli andamenti congiunturali, ma al carattere strutturale dell'economia industriale provinciale dove predominano due settori, il lapideo e la metalmeccanica, a basso assorbimento di manodopera femminile la quale è costretta a cercare lavoro, quasi esclusivamente, nel terziario.



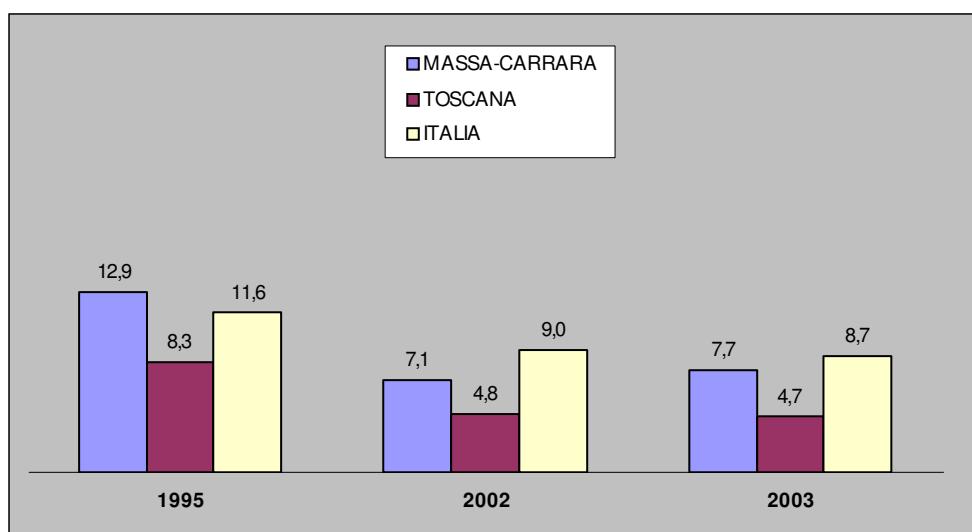
Una situazione assai diversa rispetto al resto della Toscana dove il tessuto delle PMI è caratterizzato dal “sistema moda” (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio, calzature, ecc.), e la componente occupazionale femminile svolge un ruolo fondamentale.

In cifra assoluta, i disoccupati, in Provincia di Massa-Carrara, sono passati dai 5.670 del 2002 ai 6.089 del 2003, con un incremento quindi di 419 unità.

La Provincia si è allontanata dal tasso medio di disoccupazione della Toscana (4,7%) e, pur restando al di sotto, si è avvicinata al tasso medio di disoccupazione nazionale (8,7%).

In diminuzione il tasso d'occupazione che, calcolato sulla popolazione dai 15 ai 64 anni d'età, è pari a Massa-Carrara al 52,3% contro il 62,3% della Toscana ed il 56,0% dell'Italia. Anche in questo caso la dinamica è opposta agli andamenti regionale e nazionale.

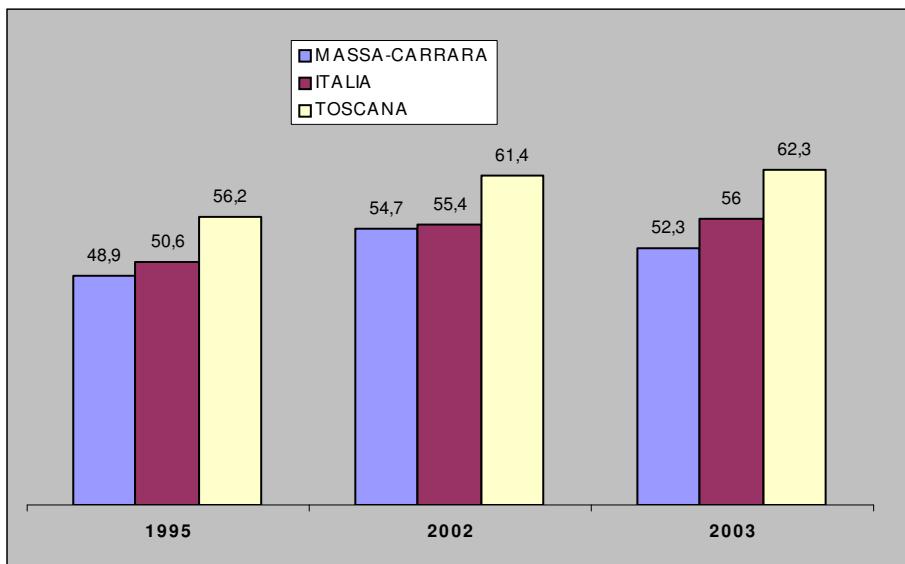
**Variazione del tasso di disoccupazione totale a Massa-Carrara, in Toscana e in Italia.
Anni: 1995, 2002, 2003**



Fonte: ISTAT, Forze lavoro - media d'anno 1995, 2002 e 2003



**Variazione del tasso d'occupazione totale a Massa-Carrara, in Toscana e in Italia.
Anni: 1995,2002,2003**



Fonte: ISTAT, Forze lavoro - media d'anno 1995, 2002 e 2003

Nel complesso l'occupazione, rispetto al 2002, è diminuita di 1.050 unità (-1,4%); la differenza tra i 1.050 posti di lavoro in meno e l'incremento di 419 unità dei disoccupati è data da 631 persone che sono confluite nelle “non forze di lavoro”.

A cosa è dovuta la diminuzione dell'occupazione provinciale? Secondo l'ISTAT, a causa del “crollo”, rispetto al 2002, di ben 2.908 unità (pari al -5,4%) nel terziario, di cui 704 nel segmento del commercio (-5,5%).

E' vero che con il termine “terziario” si intendono molte attività, anche pubbliche, e tuttavia questo dato appare davvero sorprendente.

Così come sorprendente è l'altro dato dell'ISTAT che ci assicura che se l'occupazione non è diminuita ancora di più, lo si deve all'industria ed anche all'agricoltura.

L'industria, infatti, è accreditata di una crescita occupazionale, rispetto al 2002, di 1.480 unità (+7,7%), nonostante il calo nel settore delle costruzioni (-5,1%). L'agricoltura inoltre, avrebbe fatto registrare 378 addetti in più (+34,4%).



Si tratta di risultati che sembrano contraddirsi altri indicatori che, pur non avendo l'ufficialità dei dati ISTAT e, pur essendo frutto di metodologia d'indagine molto diverse, sono comunque da tempo collaudati e quindi sufficientemente significativi.

Basti pensare alle indagini congiunturali sull'industria provinciale svolte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne e dall'Unioncamere Toscana e dalle considerazioni presenti in altre parti di questo Rapporto sull'andamento, nel 2003, dell'industria in provincia di Massa-Carrara nei due principali fondamentali aggregati: il lapideo e la metalmeccanica.

E' vero, lo abbiamo sottolineato anche nel recente Rapporto Intermedio 2003-04, che la lettura della nostra congiuntura è molto difficile, soprattutto perché le contraddizioni superano le certezze, ma da qui ci corre molto prima di poter sottoscrivere acriticamente le conclusioni dei dati ISTAT, secondo i quali, nel 2003, Massa-Carrara avrebbe avuto il primato, fra tutte le province toscane, per la crescita occupazionale nell'industria manifatturiera (+1.483 unità, di cui 736 donne).

Ricordiamo tuttavia, sempre a livello provinciale, che nonostante il calo occupazionale registrato dall'ISTAT quest'anno, nel medio periodo, tra il 1995 ed il 2003, il saldo è ancora positivo e l'occupazione aumentata di 5.170 unità (+7,6%), determinata però da un andamento differenziato all'interno dei tre principali settori macroeconomici: agricoltura +396 unità, industria - 924 unità, terziario e pubblica amministrazione +5.698 unità.

I dati statistici poi, non possono tener conto delle reali difficoltà in cui versano diverse aziende industriali della provincia di Massa-Carrara. Presentiamo un **elenco delle aziende soprattutto metalmeccaniche in crisi**, probabilmente non esaustivo:

- *Nuovi Cantieri Apuania*, azienda pubblica di Sviluppo Italia (SVI), con 250 addetti diretti e circa 900 stimati nell'indotto. Rischio di



cessazione dell'attività per mancanza di commesse. E' attualmente aperta la trattativa con il Governo.

- *Carpenteria Apuana*, 24 addetti in mobilità per cessata attività.
- *Nasa*, appartenente al gruppo CR di Pontassieve (FI) è in crisi economica per mancanza di produzione. E' partecipata da Sviluppo Italia, ubicata all'interno del Parco Produttivo Apuania, con l'impegno di reinserimento lavoratori ex Dalmine. Ad inizio attività, nel 1988, aveva 64 addetti, oggi scesi a 32 con percorsi di mobilità già effettuati. La situazione attuale di mancanza di commesse e disimpegno aziendale, paventa la cessazione dell'attività.
- *Tirrena Macchine*, stesse caratteristiche societarie di Nasa, al momento dell'insediamento aveva 102 addetti, scesi ad oggi a 97 ed è stata avanzata la richiesta di CIGO per 20 unità.
- *BSI*, insediata nel Parco Produttivo Apuania, con le stesse caratteristiche d'impegno di reinserimento di lavoratori ex Dalmine. La produzione non è mai realmente partita. Attualmente vi sono 23 lavoratori in CIGS.
- *Sintesys (ex Olivetti)*. Chiusa per cessazione d'attività. Inizialmente vi erano 117 addetti in CIGS, attualmente ridotti a 78, tra i quali molti impiegati con scarsa possibilità di reinserimento per l'avanzata età anagrafica.
- *BBM -Globaling*. Azienda fallita nel 2003, con 42 lavoratori in mobilità. Attualmente 30 sono stati riassunti con contratti a termine, 12 restano ancora in mobilità.
- *CLIMAS*, azienda con partecipazione di Sviluppo Italia. Per cessata attività, vi sono oggi 27 lavoratori in mobilità.
- *DATA SYSTEM* è un'azienda informatica con sede principale a Parma. Richiesta la cassa integrazione per 22 lavoratori su 87.
- *AXAFF (ex Panda)*, azienda di produzione di pannelli truciolati di legno per il settore dell'arredamento, ha cessato l'attività, attualmente 80 lavoratori in CIG.



- *Cantieri edili.* In Lunigiana vi è stata la chiusura di un cantiere adibito alla costruzione del metanodotto Pontremoli-Parma, che ha lasciato in cassa integrazione 40 addetti ed è prevista, ad agosto, la chiusura di uno dei cantieri della Pontremolese che lascerà senza lavoro circa 150 operai.

Un'altra fonte sull'evoluzione dell'occupazione, soprattutto qualitativa, sono i **dati del Sistema informativo Excelsior** i quali, a livello nazionale, segnalano nelle previsioni per il 2003 un tasso d'entrata (dato dalle entrate per ogni cento dipendenti occupati al 31 dicembre 2002) pari al 6,5%, mentre il tasso d'uscita si attesta al 4%. Il tasso di variazione dell'occupazione dipendente nel 2003 si presenta pari al 2,4%, un valore comunque più contenuto rispetto al 3,2% del 2002.

I dati a livello provinciale presentano delle valutazioni più ottimistiche rispetto al livello nazionale, ma soprattutto sono in contrasto con l'analisi proposta dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro che, pur con le riserve precedentemente esposte, resta il punto di riferimento ufficiale sulle variazioni occupazionali. Per il Sistema Excelsior, a Massa-Carrara il tasso d'entrata è al 6,4%, ma il tasso d'uscita verificato inferiore alla media nazionale è pari al 3,6% quindi per un saldo più elevato del 2,8%. Soprattutto in crescita risulta il terziario con un saldo occupazionale del 3,4%, superiore all'andamento nazionale (+2,8%).

L'indagine Excelsior certifica anche il ruolo trainante della piccola impresa nel sistema locale, come creatrice di nuovi posti di lavoro. Infatti, il saldo occupazionale per classe dimensionale vede al primo posto le imprese con addetti compresi tra 1 e 9, per un valore del 4,4%, seguite dalle imprese con addetti da 10 a 49, con un saldo pari al 2,5%, mentre le imprese oltre i 50 dipendenti, mostrano un saldo occupazionale positivo, ma assai inferiore e pari allo 0,6%.

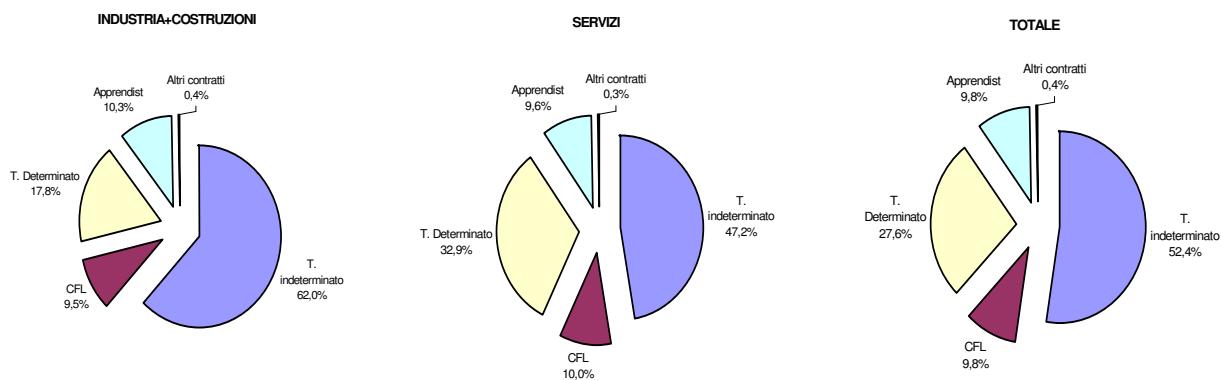
Per settore, il Sistema informativo Excelsior 2003, conferma le tendenze che avevano caratterizzato le entrate degli anni precedenti. I servizi locali esprimono, infatti, anche per quest'anno la più elevata domanda di personale



rispetto all'industria: 35,3% in quest'ultimo macrosettore, grazie al contributo fondamentale dell'edilizia, e 64,7% nel terziario. Disaggregando i dati del terziario, osserviamo che dal commercio (22,0%) e dai pubblici esercizi (19,7%) provengono le più alte richieste di personale.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, il tempo indeterminato assorbe il 62% del totale delle assunzioni nell'industria, mentre scende al 47,2% nei terziari con la percentuale più bassa nei servizi alle persone dove ampiamente prevalente è il tempo determinato. Altre forme contrattuali, che comprendono ad esempio il lavoro interinale, risultano, nel complesso dei settori, poco diffuse in provincia di Massa-Carrara.

Sistema Excelsior: assunzioni previste per tipologia contrattuale e settore economico delle imprese della provincia di Massa-Carrara per l'anno 2003



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2003

Per quanto riguarda le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle imprese, emergono a livello nazionale quelle che sono definite alcune "criticità", facendo riferimento alle richieste esplicite di formazione scolastica e universitaria manifestata dalle imprese.

Infatti, nel 2003 in Italia, su 100 assunzioni il 6,5% è destinata a addetti forniti di titolo di studio universitario, il 26,6% a diplomati della secondaria superiore, il 19,0% a personale munito di un titolo d'istruzione e formazione professionale e per il 47,9% non è richiesto alcun titolo di studio oltre l'obbligo.



Se tuttavia questa composizione delle richieste delle imprese per titolo di studio, pone a livello nazionale alcuni interrogativi sul versante “qualitativo” della manodopera, che potrebbero avere, in prospettiva, un chiaro impatto negativo sulla crescita economica del nostro Paese, come si potrebbe definire, su questo tema, la situazione in provincia di Massa-Carrara dove i dati sono assai peggiori?

Le imprese Apuane DI Massa-Carrara richiedono solo l'1,6% di laureati, il 28,3% di diplomati, il 18,1% con la qualifica professionale e ben il 52,0% di personale senza alcun titolo di studio. Ed è quindi inevitabile per i giovani laureati apuani cercare lavoro altrove.

Del resto, sempre nel 2003, si stima che le imprese non richiedono nessun dirigente o direttore, solo pochi dipendenti con professionalità intellettuali e scientifiche ad elevata specializzazione ed un 5% d'addetti con professionalità tecniche, sul totale delle assunzioni programmate. Inoltre, per quanto riguarda il personale non qualificato, il ricorso a manodopera extracomunitaria è assai meno accentuato rispetto al livello nazionale e le richieste sono ancora soddisfatte dalla manodopera locale.

In questo contesto occupazionale si colloca la crescita del **lavoro atipico**, una “novità” nel mercato del lavoro italiano e provinciale.

Gli iscritti nella “gestione separata”, dell'INPS in provincia sono 10.066 unità (al 31/12/2003), ma di questi 209 sono professionisti, 751 i collaboratori professionisti (che comprendono i membri i consigli d'amministrazione delle imprese) e 9.106 i collaboratori coordinati continuativi (ormai “ex” dopo la recente riforma del mercato del lavoro e diventati “lavoratori a progetto”).

Massa-Carrara è ultima in valore assoluto come numero di atipici in Toscana e questi pesano, considerati come iscritti al fondo speciale INPS, per l'13,8% sul totale degli occupati, un'incidenza inferiore alla media della regione (15,0%).

Tuttavia, va evidenziato, che il dato su gli iscritti al fondo INPS tende a sovrastimare (e di molto!), la numerosità dei soggetti coinvolti in tale tipologia lavorativa.



In buona sostanza si può affermare che ai 9.106 contratti di collaborazione, non corrispondono per nulla 9.106 persone fisiche, e ciò per diverse ragioni.

E' assai probabile che vi siano soggetti che pur essendo iscritti al fondo, attualmente non svolgono da tempo collaborazioni coordinate e continuative e non sono stati cancellati dall'INPS dalle liste degli iscritti. Capita anche che, nello stesso anno, un unico soggetto acquisisca successivamente più collaborazioni, ma se le precedenti non sono cancellate è conteggiato più volte.

Ancora, sebbene non siano molti, circa il 10% dei co.co.co. ha in essere contemporaneamente, più di una collaborazione e s'ignorano quanti, oltre ad essere collaboratore, svolgano invece altri lavori con altre tipologie contrattuali (ad esempio contratti interinali, lavori occasionali, ecc.).

Non basta: sappiamo, da indagini IRES-CGIL e ISFOL, che tra i co.co.co., circa il 22,1% è costituito da soggetti che hanno anche un lavoro dipendente e l'11,8% è anche pensionato.

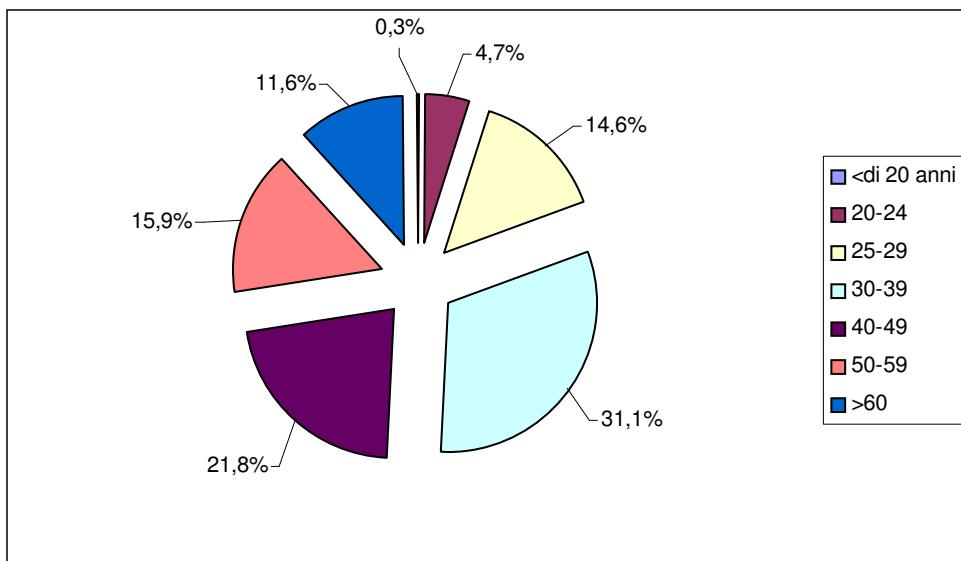
Se applicassimo queste percentuali (33,9%) al contesto di Massa-Carrara, il numero dei collaboratori iscritti con problemi di stabilità lavorativa scenderebbe dagli attuali 9.106 a 6.109.

Una cifra credibile sul numero di veri co.co.co. è probabilmente assai vicina a meno della metà degli iscritti dichiarati dall'INPS, ed a questo proposito, per una stima degli attuali collaboratori, ci sono utili, per conferma, i risultati del Censimento ISTAT i quali affermano che nel 2001, il numero dei co.co.co. era pari in Toscana a 66.796 unità contro i 150.087 degli iscritti alla gestione INPS nello stesso anno.

Si potrebbe dunque concludere che il peso del lavoro flessibile nella realtà di Massa-Carrara, non supera il 4/5% del totale degli addetti e non è quindi un problema peculiare della nostra provincia.

Altra "leggenda" da sfatare: il lavoro "a collaborazione", contrariamente a ciò che si crede, non è una forma di lavoro riservata prevalentemente ai più giovani.

A Massa-Carrara circa il 50% dei collaboratori iscritti ha più di 40 anni (e il 27,5% più di 50 anni) mentre i giovani fino a 29 anni sono solo il 19,5%.

**Massa-Carrara. Composizione per fasce d'età dei collaboratori iscritti alla gestione INPS**

Fonte: elaborazioni ISR su dati INPS

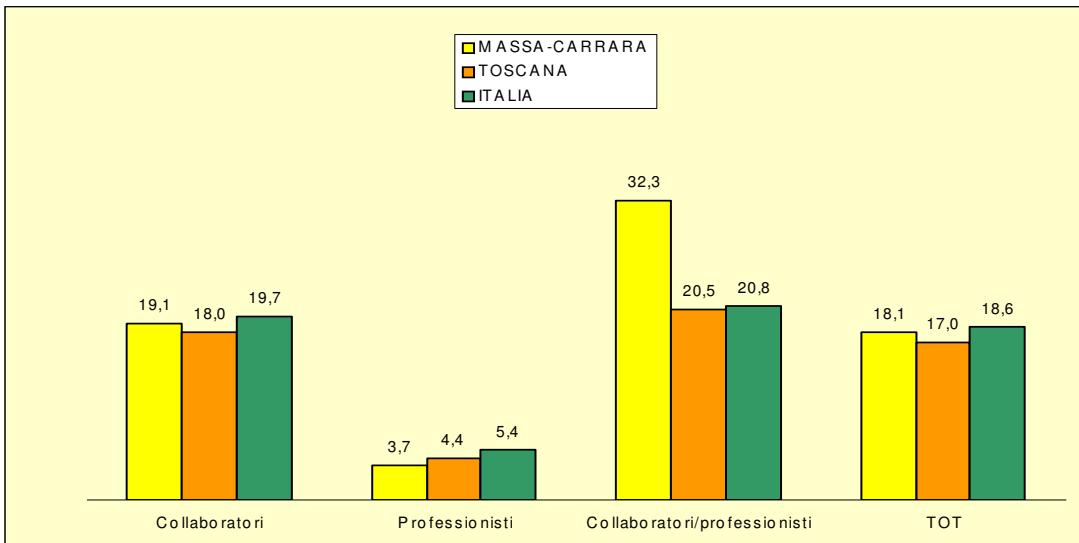
Soltanto per una minoranza di lavoratori, quindi, le collaborazioni rappresentano un canale d'ingresso nel mercato del lavoro ed un ponte per l'occupazione stabile.

I parasubordinati sono chiaramente in crescita: tra il 2002 ed il 2003 a Massa-Carrara l'incremento è stato del 18,1%; questa percentuale è risultata di poco superiore a quella della Toscana (+17,0%) e leggermente inferiore a quella nazionale (+18,6%) dove però la diffusione del lavoro atipico non è omogenea in tutte le regioni, molto presente nel Nord, assai meno nel Meridione.

La crescita del lavoro atipico ed in particolare delle collaborazioni, pur ridimensionate nella loro effettiva portata numerica, illuminano di una luce assai diversa la portata degli incrementi occupazionali registrati nel medio periodo sia a livello nazionale sia regionale e locale e, per quanto riguarda il 2003, proprio per la provincia di Massa-Carrara, aggravano la situazione del mercato del lavoro dove, come abbiamo visto, diminuisce l'occupazione totale, ma aumenta quella flessibile.



Massa-Carrara. Variazioni 2003/2002 dei parasubordinati per categorie di iscrizione al fondo speciale INPS



Fonte: elaborazioni ISR su dati INPS

Un ulteriore elemento di riflessione è dato *dall'analisi degli andamenti occupazionali visti alla luce dei dati recentemente disponibili, relativi al Censimento ISTAT 2001*. Nel decennio 1991/2001, il numero delle unità locali provinciali è aumentato del 15,6%, esattamente in linea con l'andamento regionale (+15,6%), ma molto meno dell'incremento nazionale (+21,2%), mentre gli addetti sono aumentati del 2,6%, poco più della metà rispetto alla regione (+5,0%) e molto distanti dal dato nazionale (+7,8%).

In particolare, nell'industria le unità locali sono aumentate del 14,6%, più della media regionale (6,4%) mentre gli addetti sono diminuiti del 7,3% (Toscana -4,1%).

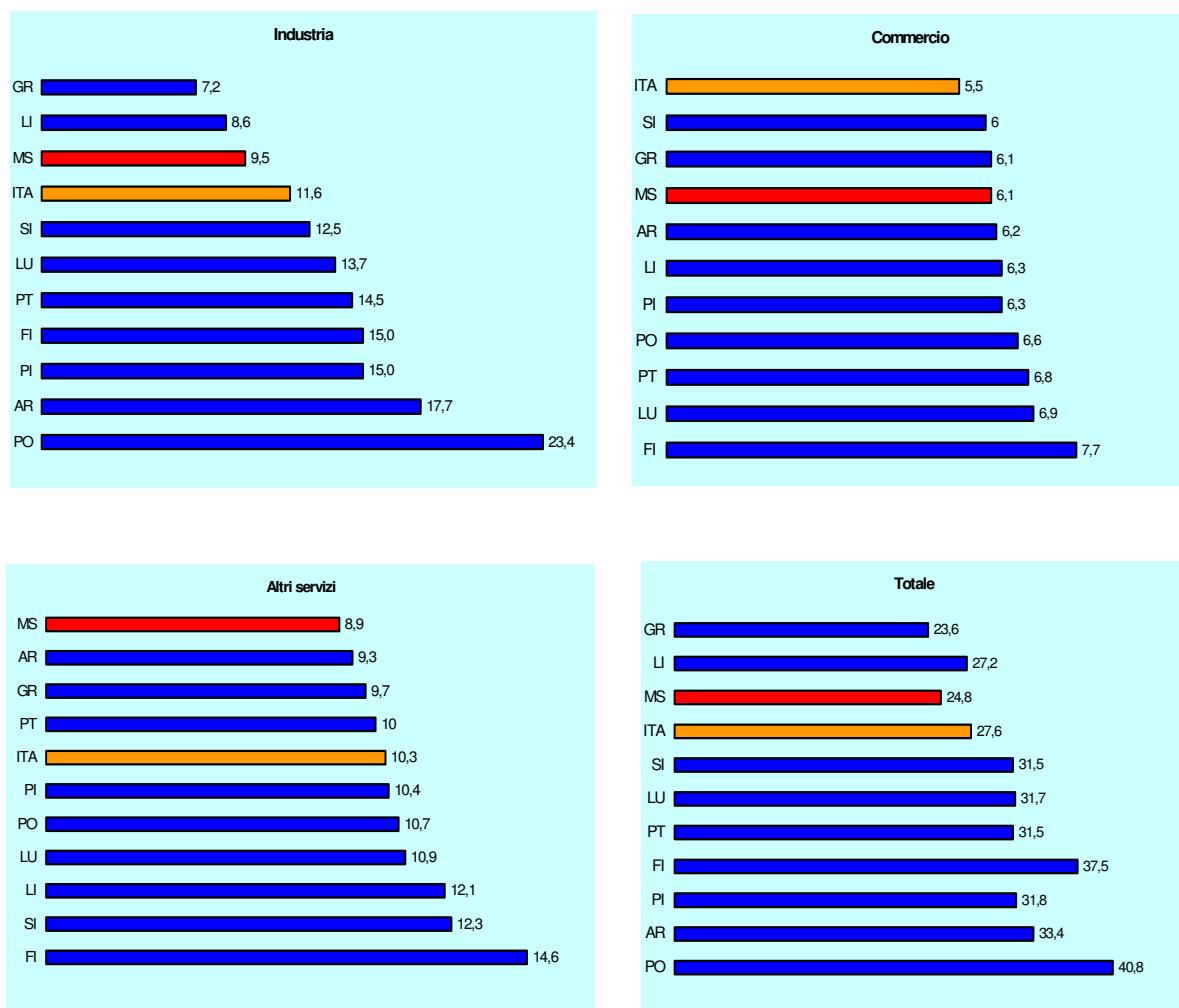
Nel commercio le unità locali sono scese del 1,3% e gli addetti del 3,5%, mentre in regione i rispettivi valori sono -4,0% e -4,8%, sottolineando, nonostante i profondi cambiamenti intervenuti nel settore distributivo e nei modelli di consumo (crescita della grande distribuzione e scomparsa dei negozi marginali), una maggior tenuta del comparto a livello provinciale.

Negli altri servizi le unità locali sono aumentate del 34,5% (Toscana +45,1%) e gli addetti del 22,1% (Toscana +27,7%), rivelando l'esistenza di ancora ampi margini di crescita per il terziario in ambito provinciale. In sostanza, il peso



occupazionale del terziario nell'economia provinciale non è eccessivamente elevato come valore assoluto, lo diventa in relazione alla progressiva perdita del settore industriale e manifatturiero.

Censimento 2001: addetti su 100 abitanti nelle province toscane per macro settori economici



Fonte: elaborazioni Irpet su dati ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

In questo senso si sono accentuate le distanze tra i sistemi produttivi della Toscana centrale e quello di Massa-Carrara (un fenomeno non limitato alla nostra provincia, ma riguardante anche altre aree della costa come Grosseto e Livorno), dove diminuisce l'indice di specializzazione industriale ed il



numero di addetti per cento abitanti è inferiore al dato medio nazionale sia nell'industria sia negli altri servizi e risulta superiore solo nel commercio.

I dati confermano da un lato la crescita imprenditoriale, il cambiamento intervenuto nel modello di sviluppo, la centralità del sistema delle PMI e dell'artigianato, la crescente terziarizzazione dell'economia provinciale, ma dall'altro le persistenti difficoltà occupazionali.

Non dimentichiamo che la parte iniziale degli anni '90 ha vissuto la pesante eredità delle gravi dismissioni avvenute all'interno della Zona Industriale (valutabili in circa 4.500 posti di lavoro cancellati) testimoniate anche dall'andamento del tasso di disoccupazione provinciale che nel decennio, fino al 2000, è rimasto al di sopra delle due cifre (ancora nel 1995 era pari al 12,9%) e costantemente superiore al dato medio nazionale e solo recentemente, nei primi anni del nuovo millennio, sceso ad una sola cifra e a meno del valore medio nazionale.

Importante nell'evoluzione occupazionale del sistema regionale e di quello provinciale, è ***la crescita degli operatori del settore Non profit.***

A livello toscano vi è stato un notevole incremento degli addetti operanti nelle istituzioni del Non profit, che passano dalle 16.000 unità del 1991 alle circa 28.000 del 2001 e sulla stessa linea si pone Massa-Carrara dove gli addetti Non profit hanno raggiunto le 2.192 unità di cui 2.041 sono i dipendenti, prevalentemente concentrati nell'assistenza sociale (1.501 unità). Da questo punto di vista, pur rappresentando solo il 7,8% del totale regionale, gli occupati a Massa-Carrara superano in cifra assoluta quelli presenti in altre province toscane (Pistoia, Prato, Siena e Grosseto) e con un'incidenza sul totale degli addetti che ci pone ai vertici della graduatoria regionale.

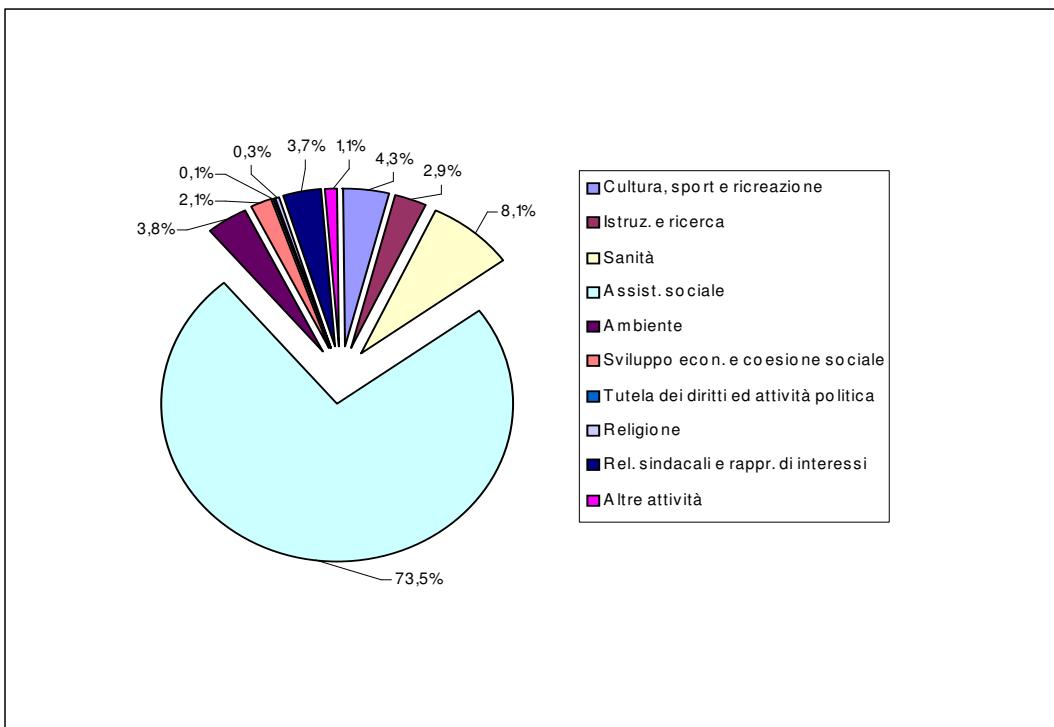
Infatti, il rapporto tra numero di volontari totale e volontari dipendenti, per i quali il servizio prestato è un vero e proprio lavoro, è pari a Massa-Carrara a circa il 15%, una percentuale quasi doppia rispetto alla media regionale (8%).

Complessivamente, il fenomeno del volontariato coinvolge a Massa-Carrara circa 14.000 persone e 657 istituzioni Non profit, e pur non raggiungendo la diffusione di altre aree della regione, è dunque un fattore importante di



sviluppo, che meriterebbe un più puntuale approfondimento, andando oltre gli aspetti economici.

Massa-Carrara. Distribuzione degli operatori Non profit dipendenti per tipologia di istituzione



Fonte: ISTAT, 8° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

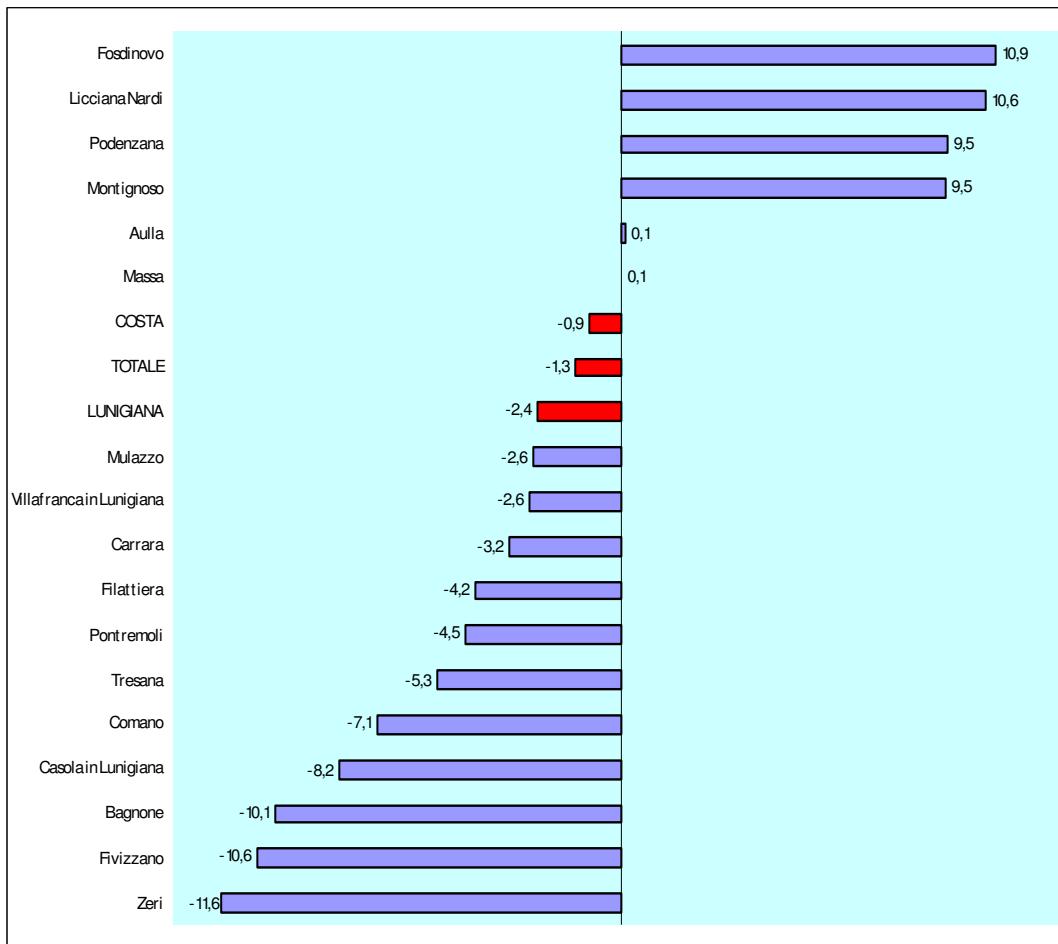
Per tornare agli **andamenti occupazionali**, gli stessi, per essere valutati appieno, devono essere inseriti **nel contesto demografico**. Secondo i dati ufficiali del Censimento, la popolazione provinciale è diminuita di 2.260 unità negli ultimi dieci anni, dai 200.312 abitanti del 1991, siamo scesi ai 197.652 del 2001 (-1,33%). Diminuiscono le nascite, ma al contrario di ciò che avviene nel resto del Paese, scarsa è l'attrazione di immigrati dall'esterno e questo rappresenta un indice della poca dinamicità dell'area.

Cresce il peso delle classi di età più anziane, ma diminuisce quello della popolazione attiva e dei giovani e determina una situazione che, a livello di previsioni, innescherà un processo di pesante deterioramento demografico, soprattutto se resterà scarso come è oggi l'apporto del saldo migratorio, un trend che se non invertito, avrà negative ripercussioni sul complesso delle attività economiche.



Di conseguenza, la bassa crescita occupazionale di Massa-Carrara dipende anche dal fatto che la popolazione in condizione di lavorare, causa il crescente invecchiamento, è diminuita in modo significativo, ancor più che nel resto della regione.

Variazioni % della popolazione residente nei comuni della provincia di Massa-Carrara, 2001/1991 Censimento ISTAT



Fonte: ISTAT, 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001

Le recenti dinamiche della **popolazione provinciale**, susseguenti al Censimento Istat, mostrano alcune tendenze, in parte diverse: nel corso del 2003, infatti, la popolazione di Massa-Carrara è aumentata di oltre 1.000 unità (+0,55%).

Questo dato positivo, peraltro, risulta assolutamente atteso, poiché è un effetto statisticamente fisiologico che segue gli anni immediatamente

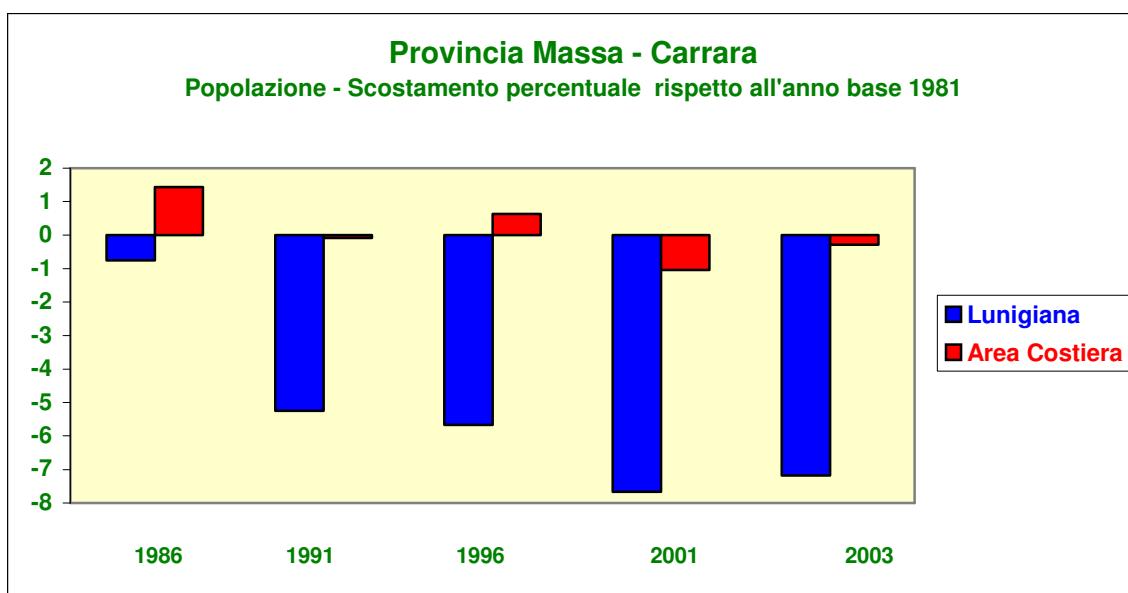


successivi al Censimento (in questo caso quello del 2001). Rispetto al 2002 ambedue le zone di riferimento provinciale, la Lunigiana e quella Costiera, hanno fatto registrare un incremento: leggermente più marcato quest'ultimo rispetto all'area interna (0,6 contro 0,55%).

L'andamento è il combinato di due differenti trend all'interno delle componenti naturale e migratoria: nel primo caso il saldo, come ormai accade da molto tempo, è ampiamente negativo mentre la seconda modalità è riuscita, non solo a recuperare questa differenza, ma a originare un surplus demografico.

Particolarmente allarmante risulta il saldo naturale della Lunigiana: nonostante essa incida per poco più del 28% sulla Popolazione complessiva, ha fatto registrare un valore assoluto negativo superiore all'altra area (rispettivamente - 552 contro - 516).

Scostamento percentuale rispetto all'anno base 1981 della popolazione della provincia di Massa-Carrara. Distinzione per SEL



Fonte: Camera di Commercio di Massa-Carrara

Questi valori testimoniano che la popolazione della Lunigiana continua nel suo processo accelerato di “invecchiamento” che, inevitabilmente, ha riflessi molto marcati sia nelle nascite (21,63%) percentualmente nettamente inferiori al suo peso demografico 28,2 che, non meno, sulle morti, ovviamente superiori (34,51%) alla sua rappresentatività demografica.



Valutazione diametralmente opposta per quanto concerne il movimento migratorio: in questo caso la Lunigiana si dimostra zona di attrazione in quanto riesce ad originari flussi positivi per 787 unità, vale a dire il 36,5% dell'intero valore provinciale (2.157) ma, quel che più ha significato, ben più elevato del suo peso totale.

Considerato che la maggior parte degli immigrati nell'area interna ha un'età media abbastanza bassa, quantomeno in rapporto alla popolazione "indigena", l'effetto di questo fenomeno, a medio - lungo termine può originare un miglioramento complessivo e favorire un equilibrio più apprezzabile tra le due entità territoriali.

Percentuale di incidenza dei singoli Comuni sul totale provinciale. Tassi di natalità e mortalità

COMUNI	MASCHI	FEMMINE	POPOLAZIONE RESIDENTE ALL'1 GENNAIO 2003	RAPPORTO NATI MORTI	TASSO DI NATALITA'	TASSO DI MORTALITA'
AULLA	4.896	5.287	10.183	0,4222	5,4776	12,9733
BAGNONE	939	1.067	2.006	0,4571	8,0120	17,5263
CASOLA L.	611	655	1.266	0,2258	5,7050	25,2649
COMANO	370	416	786	0,1579	3,9267	24,8691
FILATTIERA	1.206	1.260	2.466	0,2821	4,4843	15,8989
FIVIZZANO	4.420	4.748	9.168	0,3226	4,3898	13,6084
FOSDINOVO	2.177	2.299	4.476	0,5273	6,3820	12,1039
LICCIANA N.	2.360	2.482	4.842	0,4531	5,9548	13,1417
MULAZZO	1.239	1.334	2.573	0,2041	3,8745	18,9849
PODENZANA	950	943	1.893	0,5517	8,4388	15,2954
PONTREMOLI	3.761	4.355	8.116	0,3117	5,8874	18,8888
TRESANA	978	1.080	2.058	0,2571	4,3647	16,9738
VILLAFRANCA L.	2.227	2.354	4.581	0,4386	5,4195	12,3564
ZERI	658	704	1.362	0,2353	6,0015	25,5064
LUNIGIANA	26.792	28.984	55.776	0,3581	5,4989	15,3541
CARRARA	30.921	33.984	64.905	0,6010	7,5954	12,6386
MASSA	32.119	34.764	66.883	0,7493	8,0946	10,8027
MONTIGNOSO	4.833	5.165	9.998	0,9375	7,4813	7,9800
AREA COSTIERA	67.873	73.913	141.786	0,6838	7,8239	11,4414
PROVINCIA	94.665	102.897	197.562	0,5714	7,1684	12,5446

Fonte: Camera di Commercio di Massa-Carrara



L'esame del movimento demografico colora in modo diverso il mercato del lavoro che, peraltro, per parte propria presenta, alcuni problemi strutturali che vanno ancora risolti, se si vuole aumentare il potenziale di crescita della nostra economia, comuni all'intero sistema nazionale. L'allungamento della vita attiva, l'ampliamento dell'offerta di impiego, un più marcato ingresso delle donne nel mercato del lavoro, la riorganizzazione del lavoro legata all'introduzione delle nuove tecnologie che rappresentano, tra l'altro, gli elementi sui quali si fonda la strategia europea per l'occupazione adottata nel 1997 dall'UE e sui quali gli Stati membri stanno assumendo (o intendono assumere) misure mirate a rimuovere gli ostacoli ancora esistenti.

Tuttavia, uno dei limiti più evidenti del tessuto economico provinciale è costituito dalle ridotte dimensioni d'impresa. Alcuni elementi:

- I dati del censimento 2001 ci dicono che il numero di addetti per unità locale è 4,5 nell'industria, 2,2 nel commercio, 2,5 nei servizi e 2,9 nel complesso delle attività;
- In uno dei settori fondamentali della nostra economia, il lapideo la dimensione media totale di impresa per numero di addetti, secondo i dati del censimento I.M.M. è 6,1, in particolare: 14,6 nell'escavazione, 7,1 nella trasformazione, 3,2 nel commercio. L'impresa più grande del settore ha poco più di cento addetti.
- Nonostante negli ultimi anni sia cresciuto il peso delle tipologie societarie più complesse, il peso delle ditte individuali, sul totale delle imprese attive registrate alla Camera di Commercio, è pari al 55%.

Le ridotte dimensioni d'impresa evidentemente condizionano tutti gli assetti organizzativi e finanziari concentrando nella figura dell'imprenditore una serie di funzioni e di responsabilità che ne limitano lo sviluppo ed impediscono l'assunzione di manodopera molto qualificata.

Il mercato del lavoro, a Massa-Carrara, in Italia come nel resto dell'Unione Europea, continua ad essere attraversato da evidenti processi di sviluppo e ammodernamento che lo stanno progressivamente modificando. Si tratta di trasformazioni che, sul versante dell'offerta, investono la concezione stessa del lavoro, a partire dal rilevo politico dato dal trattato di Amsterdam



all'obiettivo di un alto livello dell'occupazione e dalla successiva formulazione in termini quantitativi di tale obiettivo, elaborata a Lisbona. Il perseguitamento di un tasso medio di occupazione nell'Unione Europea pari al 70% della popolazione in età lavorativa entro il 2010, ha segnato il tentativo di rilancio dell'obiettivo della piena occupazione. Tuttavia tale obiettivo proprio nell'anno appena trascorso, in conseguenza della limitata crescita economica, ha subito a livello nazionale un rallentamento ed a livello locale è ben lontano dall'essere raggiunto poiché il tasso di occupazione è attualmente pari a Massa-Carrara al 52,3% contro il 62,3% della Toscana ed il 56,0% dell'Italia.

Dal lato dell'offerta di lavoro, questo principio ha portato, tra l'altro, alla diffusione (sia pur secondo modalità e intensità diverse da Paese a Paese ed all'interno di ogni Paese nelle diverse aree geografiche e raggruppamenti distrettuali) di nuovi modelli occupazionali, basati su una diversa divisione e una più ampia partecipazione al lavoro da parte dei diversi membri della famiglia. Ma è proprio qui, nell'accesso al lavoro della componente femminile che si registrano i maggiori divari rispetto agli obiettivi desiderati, con un tasso di partecipazione femminile al lavoro pari a Massa-Carrara al 39,6% contro il 51,3% della Toscana ed il 42,7% dell'Italia.

Lavoro che è sempre più visto come uno strumento di realizzazione della persona e non solo come un mezzo per soddisfare i propri bisogni attraverso il guadagno e quindi pone al centro non solo la “quantità”, ma la “qualità” del lavoro scelto o desiderato.

Sul lato della domanda, le modificazioni sono numerose e dai confini spesso non netti, in quanto relative a fenomeni strettamente correlati tra loro: il passaggio dall'organizzazione produttiva di tipo fordista a quella post-fordista, l'avvento della terziarizzazione e la globalizzazione dei mercati.

In particolare, fenomeni come l'innalzamento del contenuto di servizio (e di valore aggiunto) delle produzioni, nonché le spinte alla deindustrializzazione e alla delocalizzazione verso Paesi in cui il costo dei fattori è attestato su livelli più competitivi, hanno profondamente modificato le politiche d'impresa e, di conseguenza, le determinanti della stessa domanda di lavoro, ponendo al centro delle riflessioni economiche il tema della produttività.



Infatti, gli ultimi anni sono stati caratterizzati nel nostro Paese ed anche nella realtà provinciale, da una crescita dell'occupazione (tranne nell'anno appena trascorso), dove un ruolo fondamentale hanno giocato, come abbiamo visto, la diffusione dei contratti di lavoro atipici o a tempo parziale, ma non un corrispondente elevamento della produttività.

In provincia di Massa-Carrara, nel 2001, *la produttività nominale del lavoro, il valore aggiunto per addetto* nelle società di capitali, è stato pari a 42.000 euro, inferiore sia al dato medio toscano sia a quello nazionale. Nei confronti con l'anno precedente, pur con una produttività in incremento del 4% sono aumentati i divari sia con la Toscana sia con il resto dell'Italia avendo, entrambi gli aggregati, registrato performance migliori, rispettivamente +8,7% e + 5,6%.

Nell'insieme quindi, il sistema economico locale, letto attraverso questo indicatore, mostra una complessiva perdita di velocità, una minor capacità di creare ricchezza.

Dall'esame per settori, nella provincia di Massa-Carrara, è osservabile un valore aggiunto per addetto nell'industria pari a 48.000 euro, poco distante dal valore medio toscano (51.300 euro), ma inferiore del 12,9% nel raffronto con il dato nazionale (55.100 euro). Tra il 2000 ed il 2001, il valore aggiunto industriale è diminuito dello 0,6% in Toscana, del 2,0% a Massa-Carrara, mentre è cresciuto del 3,2% in Italia.

Sembra evidente la difficoltà del sistema industriale apuano, pur raffrontato con gli andamenti non certamente positivi della Toscana e del “sistema moda”.

Il panorama ed il segno cambia completamente, nelle società di capitale di servizi. In questo caso l'incremento di produttività nel 2001 è stato a Massa-Carrara di circa 6.000 euro per addetto, rispetto l'anno precedente (+19,2%), inferiore, ma comunque in linea, con l'incremento registrato dai servizi in toscana (+22,7%), ma decisamente superiore, oltre due volte, a quello registrato dai servizi in Italia (+9,4%), riducendo quindi il divario con il resto del Paese.

Più evidenti sono le distanze nel valore aggiunto per addetto del settore agricolo: a Massa-Carrara il valore aggiunto medio degli occupati



nell'agricoltura è pari a 14.900 euro, rispetto ai 36.400 euro della regione ed ai 28.100 euro a livello nazionale. A Massa-Carrara, come in Toscana ed in Italia, nel 2001 contrariamente all'industria ed al terziario è diminuito il valore aggiunto in agricoltura, ma tale diminuzione è stata più rilevante nella nostra provincia, pari a -17,4%.

E' quindi il positivo andamento dei servizi ad aver determinato l'incremento nel valore aggiunto per addetto nel totale società di capitali, a fronte dei decrementi registrati dall'industria e dall'agricoltura, ma tale positivo andamento non è stato sufficiente a mantenere lo stesso ritmo di crescita della Toscana e dell'Italia, rinviando a considerazioni più complessive sulla necessità di rafforzare ulteriormente il nostro apparato produttivo.

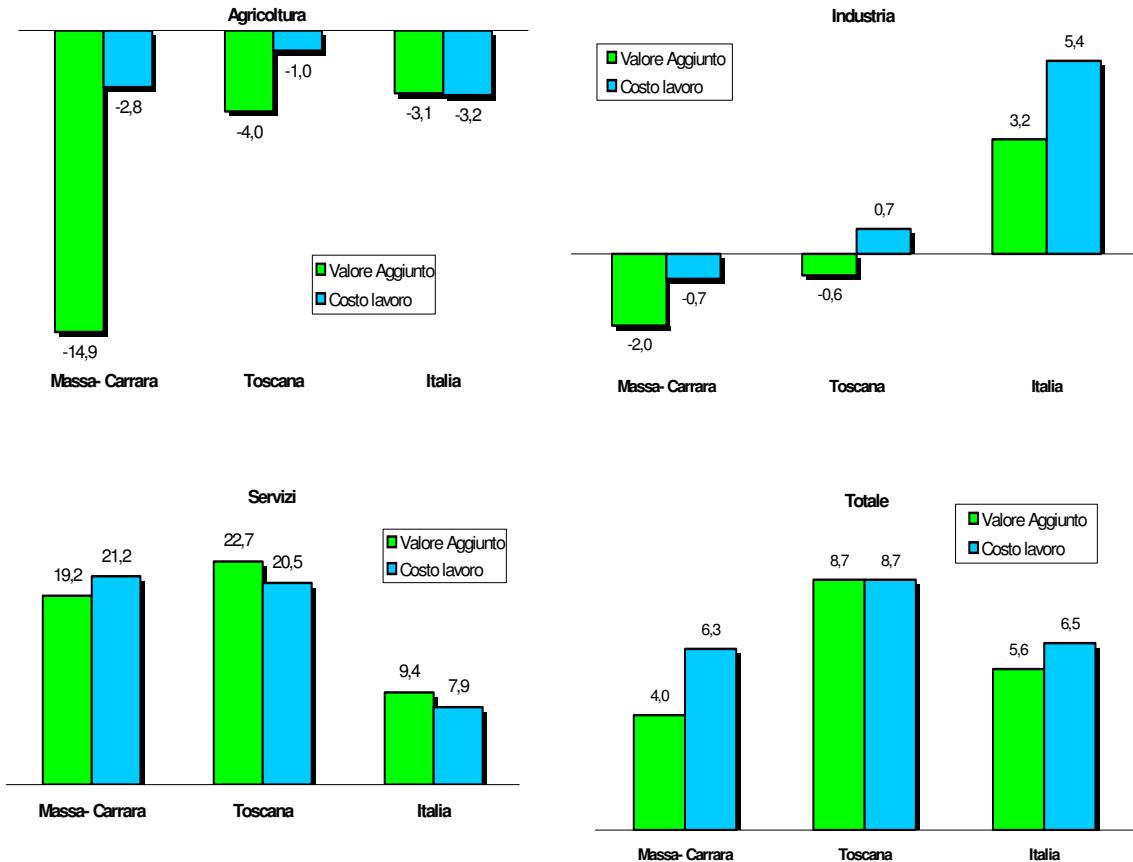
Per quanto riguarda ***il costo del lavoro per addetto nella provincia di Massa-Carrara***, nelle società di capitali è pari a 25.100 euro nel 2001, con un incremento del 6,3% rispetto al 2000. Anche in questo caso risulta inferiore agli incrementi registrati in Toscana ed in Italia. Il dato potrebbe sembrare positivo dal punto di vista delle imprese, ma in realtà, se confrontiamo le variazioni del costo del lavoro con le variazioni del valore aggiunto per addetto, notiamo che in Toscana entrambi aumentano della stessa percentuale (+8,7%); in Italia il costo del lavoro aumenta più del valore aggiunto per addetto, ma con un differenziale limitato a 0,9 punti, mentre a Massa-Carrara la stessa differenza è pari a 2,3 punti.

In cifra assoluta, il costo del lavoro è ancora inferiore a Massa-Carrara rispetto alla Toscana ed all'Italia (rispettivamente 25.100 euro, 27.400 euro e 29.300 euro), ma queste differenze tendono rapidamente a colmarsi.

In particolare, è proprio nell'industria che il costo del lavoro di Massa-Carrara (27.800 euro) è molto vicino a quello della Toscana (28.500 euro), praticamente annullando i vantaggi competitivi rispetto al resto della regione e proprio in una fase dove l'industria apuana avrebbe bisogno di attrarre, anche "da fuori", nuovi investimenti.



Variazione % 2001/2000 della produttività e del costo del lavoro per addetto, distinta per macro settori economici. Massa-Carrara, Toscana, Italia



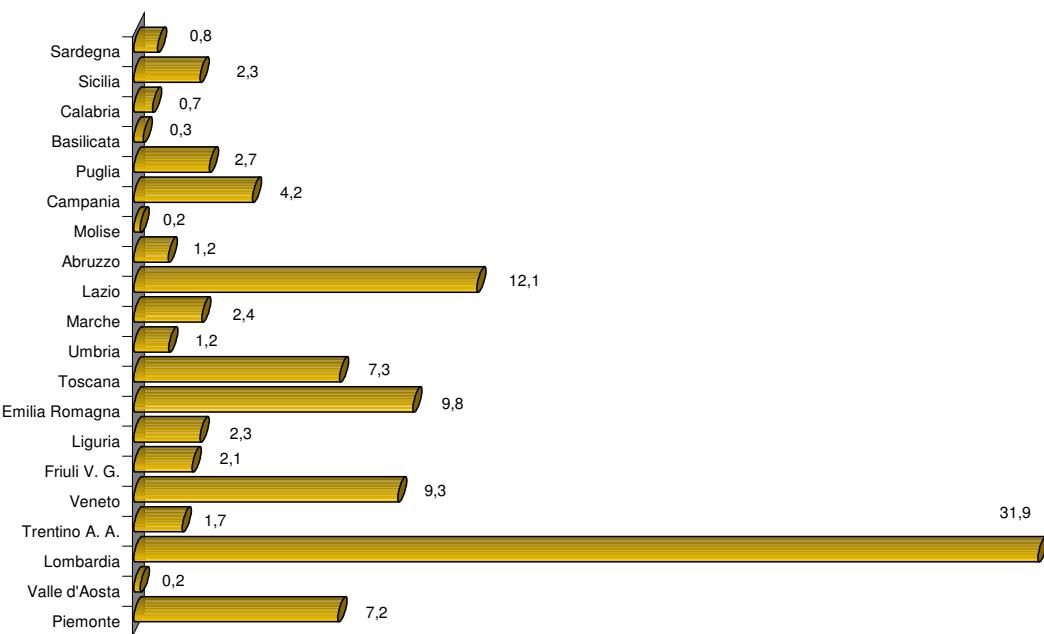
Fonte: Elaborazioni ISR su dati Centro Studi Unioncamere nazionale - Osservatorio sui bilanci delle società di capitali, 2003 e 2004



LA PICCOLA IMPRESA NELLE GRANDI RETI

Al modello dei gruppi di impresa (che includono società di capitale, società di persone, ditte individuali e istituzioni) fa riferimento il 31,9% del totale degli occupati in Italia, per un valore aggiunto che raggiunge il 31,6% del totale. All'inizio del 2001, si contavano poco meno di 66.500 gruppi, che controllavano circa 157.500 imprese. La diffusione maggiore si ha al Centro Nord (42% del totale), dove peraltro sono più presenti le aziende controllate da imprese estere (circa 15.500, 9 mila delle quali localizzate tra Piemonte e Lombardia). Questo conferma l'esistenza di maggiori vantaggi localizzativi nell'area, che spingono società esterne (ed estere) ad investire con maggiore frequenza nel controllo di imprese locali o nella creazione ex novo di società controllate. Nel Mezzogiorno, invece, il fenomeno appare nel complesso meno diffuso, sia in termini di gruppi (circa 8.200, il 12,5% del totale nazionale) che di imprese coinvolte (le controllate non superano le 20.000 unità, con un'incidenza del 12% sul totale).

Distribuzione regionale in valore % dei capogruppo d'imprese



Fonte : Elaborazione I.S.R. su dati Unioncamere, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2004



Vale poi evidenziare che la diffusione dei gruppi di impresa è maggiore tra le attività immobiliari e i servizi avanzati alle imprese (dove si concentra il 29% delle imprese in gruppo), seguiti dal commercio (22%) e dalle costruzioni (12%).

In Toscana il sistema dei gruppi di impresa determina complessivamente il 22,5% del totale degli addetti del territorio, che corrisponde ad una produzione di valore aggiunto del 20,9%. Si tratta di alcuni indicatori decisamente inferiori rispetto sia alla media italiana (31,9% e 31,6%) sia, in particolare, alle dinamiche registrate nelle ripartizioni geografiche del Nord-Ovest e Nord-Est d'Italia.

L'incidenza dei **gruppi d'impresa di Massa-Carrara** sul totale del tessuto imprenditoriale diviene ancor più debole: ne sono presenti 207 sui complessivi dei 4.823 della regione Toscana (il 4,3%).

Nel nostro territorio fa riferimento ai gruppi d'impresa l'11,4% del totale degli occupati provinciali (in valore assoluto 5.023 addetti), per un valore aggiunto che raggiunge il 7,6% del totale; con questi parametri, esclusa la provincia di Grosseto, Massa-Carrara occupa l'ultimo posto tra le province della Toscana.

Nella suddivisione locale dei gruppi d'impresa osserviamo che 73 sono i casi in cui sono capogruppo imprese della provincia, in altri casi il capogruppo è composta da più persone (60) oppure una singola persona (41 unità), mentre sono capogruppo le società estere o costituite all'estero nei restanti 33 casi. Delle 73 imprese capogruppo della provincia di Massa-Carrara in ben 50 casi si tratta di società di capitali, 8 sono le società di persone, 3 le ditte individuali e 12 le altre forme giuridiche.

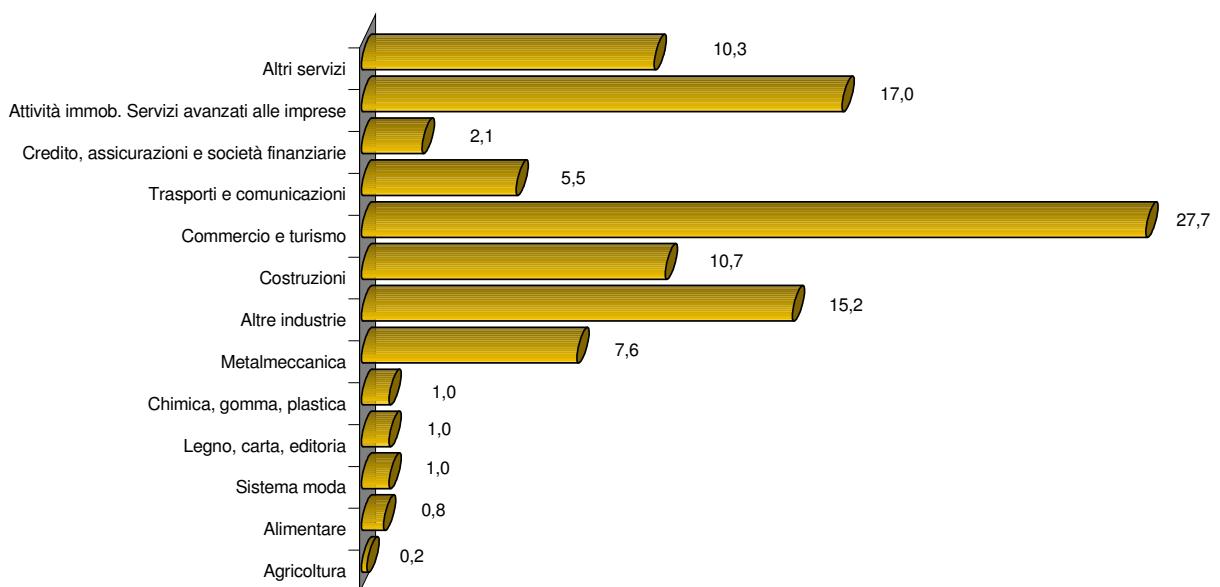
E' importante rilevare che in termini di imprese controllate si superino le 400 unità; le imprese controllate ubicate in provincia rappresentano l'82% del totale (la media Toscana è del 79% e quella dell'Italia dell'80%), sono invece controllate fuori dalla provincia ma entro la regione il 4% delle imprese, fuori dalla regione ma entro la ripartizione l'1,7% e infine fuori la ripartizione il restante 12% (quest'ultimo dato nettamente superiore sia alla media regionale del 6% si a quella nazionale del 9%).



Dalla diffusione dei gruppi d'impresa, distinti per settore economico di appartenenza, si osserva che il settore più rappresentato è quello del commercio e del turismo con 142 imprese sulle 513 totali, seguito dalle attività immobiliari e dei servizi avanzati per le imprese.

In sintesi si può evidenziare che a Massa-Carrara lo sviluppo dei gruppi d'imprese e il loro peso sul complesso delle attività produttive è mediamente inferiore sia rispetto alla Toscana sia al resto del Paese: manca nel tessuto locale la voglia di far gruppo, di costituire reti d'impresa, in breve di fare sistema.

Gruppi d'imprese a Massa-Carrara in valori % distinte per settore di attività economica



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2004

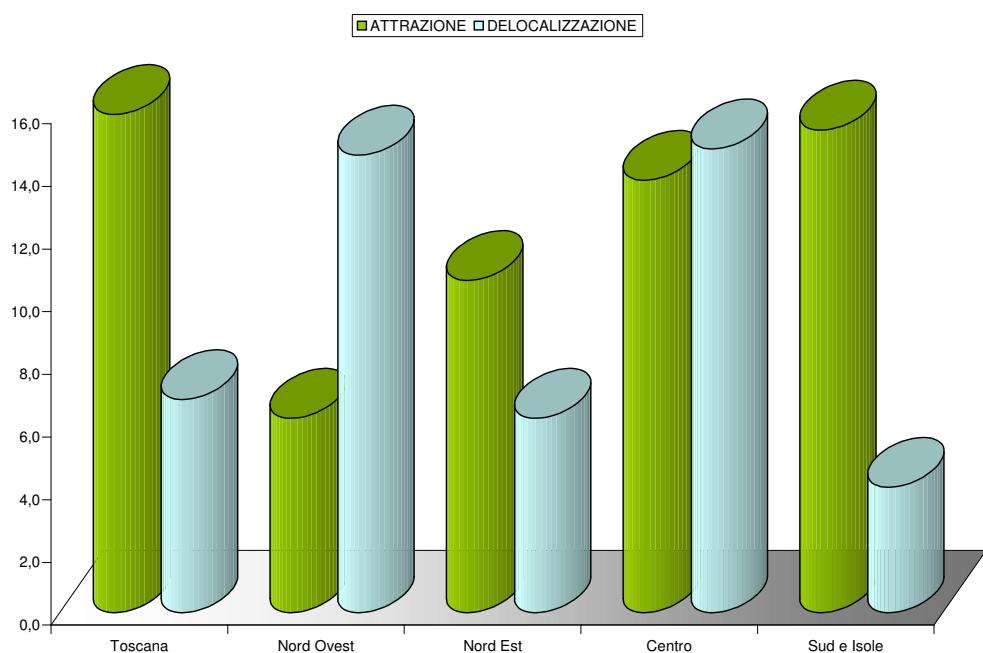
La distribuzione territoriale delle unità locali delle imprese consente di evidenziare quanto, in alcune regioni del Paese, le decisioni strategiche vengano prese al di fuori dell'area stessa, con tutte le implicazioni che ne



derivano in termini di crescita economica e sociale locale (si pensi solo al tema molto dibattuto dell'imposizione fiscale locale o a quello delle politiche di sviluppo locale).

Nel complesso, a livello nazionale, quasi due milioni di dipendenti lavora in unità locali di imprese la cui sede principale è localizzata fuori provincia. Le aree con il maggior grado di "attrazione", cioè dipendenti di imprese con sede in altra regione, sono soprattutto al Sud (con in testa Abruzzo, Molise e Basilicata), anche se al Nord emerge una regione come la Liguria, dove un quarto dell'occupazione dipendente è "creata" da società che non hanno sede nella stessa Liguria. Al contempo, in regioni a maggiore presenza industriale (come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna e le Marche), la quota di dipendenti in unità locali di imprese "esogene" oscilla tra l'8% e il 15%.

Valori % di attrazione e delocalizzazione di imprese rispetto al territorio in cui vi è la sede legale d'impresa. Toscana e resto d'Italia



Fonte: Elaborazione I.S.R. su dati Unioncamere e Registro Imprese



La Toscana, con circa 112 mila dipendenti occupati in unità locali con sede fuori dal territorio (15,9%), possiede un grado di **attrazione** quasi tre volte superiore a quello delle regioni del Nord-Ovest d'Italia (6,2%), nettamente maggiore a quello delle regioni del Nord-Est (10,6%) e leggermente superiore a quello del Centro (13,8%) e del Sud-Isole (15,45).

In questo contesto la provincia di Massa-Carrara, con 5.712 dipendenti di imprese con sede legale fuori dal territorio (21,3%), si colloca ai primi posti della graduatoria regionale preceduta unicamente dalle province di Livorno (33,2%), Grosseto (26,1%), e Firenze (24,6%).

Vale la pena evidenziare, come è già stato scritto nel Rapporto dell'anno precedente, che il grado di attrazione di Massa-Carrara era molto più elevato solo qualche decennio fa, quando, negli anni 80, il sistema economico locale si fondava sulla presenza delle grandi imprese industriali con partecipazione statale (Dalmine, Enichem, Farmoplant, ecc.). Un modello, quello delle grandi imprese con la sede lontana dal territorio apuano, le cui scelte strategiche a quel tempo produssero pesanti conseguenze sia sulle locali politiche di sviluppo economico sia, soprattutto, sul fronte occupazionale.

Per quanto concerne invece il fenomeno della **delocalizzazione**, la Toscana, con circa 43 mila dipendenti in unità locali fuori del territorio di imprese con sede nel territorio (6,8%), si colloca poco al di sopra del Nord-Est d'Italia (6,2%) e del Sud e Isole (4,0%), e nettamente al di sotto delle regioni del Centro (14,8%) e del Nord-Ovest d'Italia (14,6%).

A Massa-Carrara il numero di dipendenti in unità locali ubicate fuori dal territorio di imprese con sede in provincia è pari a 2.238 unità (9,6%), un valore superiore alla media regionale, ma più elevato nel raffronto regionale solo rispetto alle province di Lucca (7,3%), Arezzo (8,7%), e Grosseto (5,8%). Il fenomeno quantitativo della delocalizzazione risente probabilmente in ambito locale, della presenza di alcune imprese del settore lapideo con sede a Massa-Carrara, ma con unità locali posizionate nelle vicine zone sia della Versilia sia dei comuni spezzini di Ortonovo e Castelnuovo Magra.

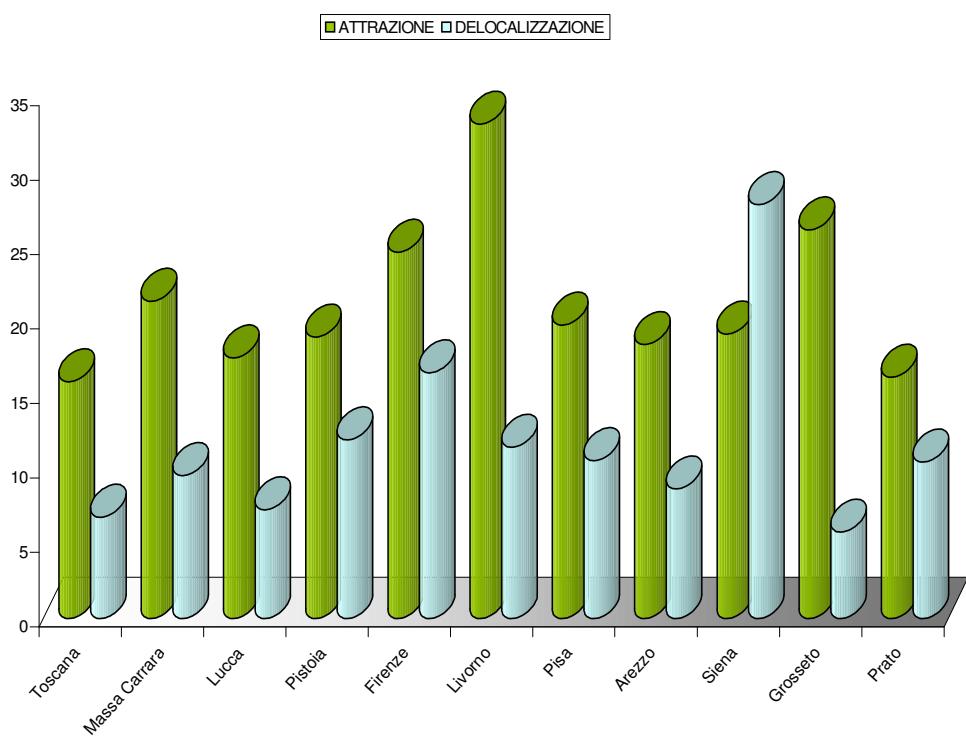
In termini di saldo tra attrazione e delocalizzazione imprenditoriale il territorio apuano presenta valori occupazionali sicuramente favorevoli, il



numero di dipendenti di imprese locali con sede fuori dal territorio è all'incirca doppio rispetto a quello dei dipendenti fuori del territorio di imprese locali.

Si tratta di un fenomeno che mostra numericamente saldi positivi, ma questi dati non possono far dimenticare che un sistema economico competitivo manifesta spesso un basso grado di attrazione preferendo investire e decentrare all'esterno la propria attività produttiva, come si evidenzia dal fatto che le aree con il più elevato grado di attrazione, cioè con dipendenti interni di imprese con la sede in altre regioni, siano a livello nazionale le regioni del Sud d'Italia dove più difficile risulta lo sviluppo economico.

Valori % di attrazione e delocalizzazione delle province della Toscana



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere 2004

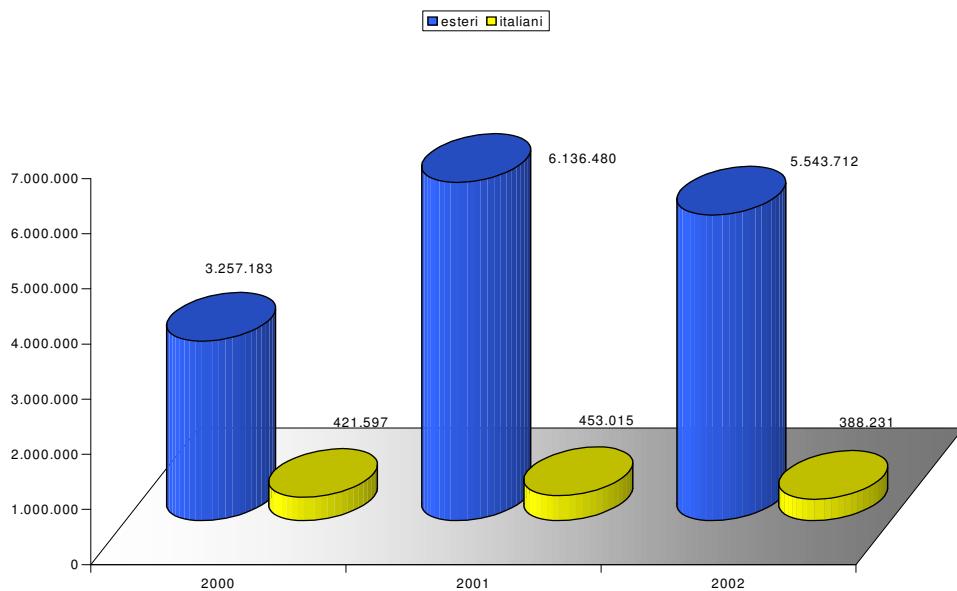
L'estensione delle reti di impresa è un fenomeno che non esaurisce la propria portata all'interno dei confini nazionali. La globalizzazione dei mercati,



l'internazionalizzazione e la delocalizzazione produttiva delle imprese stanno segnando profondamente le modalità organizzative del nostro sistema economico, con effetti soprattutto sulle regioni più sviluppate che attualmente ne costituiscono il motore. Su un totale di oltre 28,1 miliardi di euro di investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero nel 2002 (che includono anche le partecipazioni in società straniere), le imprese del Nord-Ovest da sole ne sommano quasi il 73%, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo triennio. Il Piemonte, la Lombardia e il Lazio si confermano le regioni a maggiore apertura verso l'estero (in quest'ultimo caso grazie soprattutto ai servizi, in particolar modo quelli finanziari e creditizi).

Diverso è lo scenario riferito al grado di attrattività delle nostre province e regioni da parte degli investitori esteri: la Lombardia detiene ancora una volta il primato nazionale (49% di un flusso complessivo pari a quasi 31 miliardi di euro), seguita a distanza dalla Toscana con poco più del 18% (probabilmente per un'incidenza maggiore degli investimenti immobiliari).

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso la Toscana e dalla Toscana verso l'estero (valori in migliaia di euro)



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Ufficio Italiano Cambi



In questo contesto osserviamo che la quasi totalità dei **flussi di investimenti** diretti dall'estero verso la regione Toscana (98%) si concentrano nella sola provincia di Firenze. In ambito regionale la provincia di Massa-Carrara, con poco meno di 3 milioni di euro nell'anno 2002, si colloca penultima tra le province toscane per flussi di investimento in entrata, nonostante nell'ultimo periodo abbia registrato un tasso di crescita del 50% circa, passando dai 2 milioni di euro del 2001 ai circa 3 milioni di euro del 2002; un dato in controtendenza rispetto a quello medio regionale che è stato del meno 10%. Un segnale incoraggiante anche se restano inarrivabili i 10,3 milioni di euro registrati nell'anno 2000, autentico anno boom per gli investimenti provenienti dall'estero verso la provincia apuana. Ad oggi si manifesta in maniera evidente la scarsa attrazione del territorio locale per gli investitori stranieri e si conferma la necessità di lanciare o rilanciare azioni di marketing territoriali.

Dal lato degli investimenti diretti dalla provincia di Massa-Carrara verso l'estero, il tasso di sviluppo medio annuo è positivo e pari al 60%, determinato da un incremento netto di circa 2 milioni di euro di flussi in uscita; un dato in netta controtendenza se si pensa che l'Italia nello stesso periodo ha visto diminuire gli investimenti verso l'estero di circa 13 miliardi di euro. Nella regione Toscana, oltre a Massa-Carrara, altre 4 province hanno registrato tendenze di crescita (Pistoia, Livorno, Pisa e Prato), mentre altrettante hanno subito diminuzioni, soprattutto la provincia di Firenze che, pur rappresentando ancora il 70% degli investimenti toscani, ha visto diminuire i propri flussi verso l'estero di ben 60 milioni di euro.

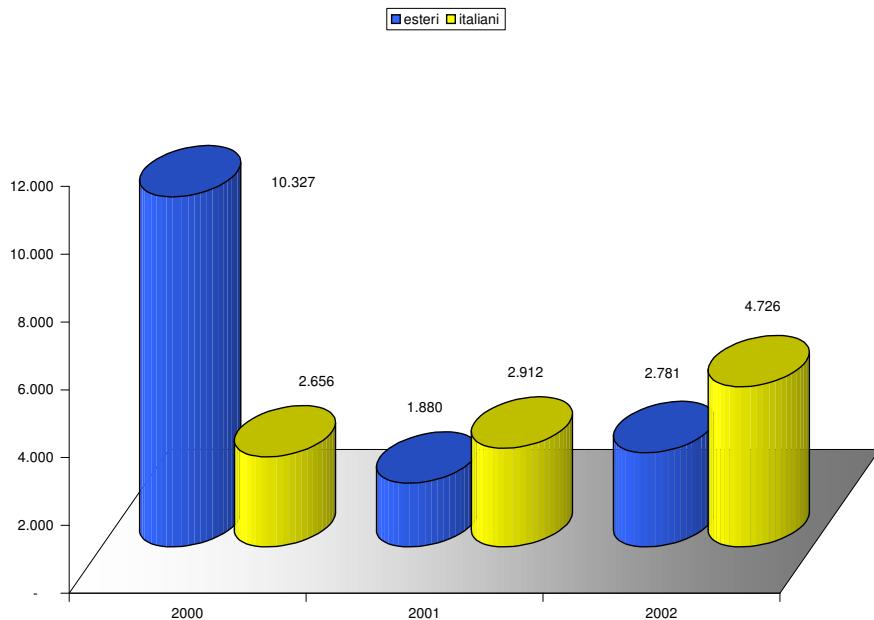
Si può in sintesi mettere in risalto che nell'ultimo periodo, 2002-2001, sia per i flussi in uscita verso l'estero, sia per quelli in entrata provenienti dall'estero, nel contesto regionale e nazionale si registrano variazioni negative, mentre Massa-Carrara mostra valori positivi.

Per gli investimenti all'estero sono da segnalare alcune iniziative di imprese locali del settore estrattivo e manifatturiero, riguardanti il decentramento produttivo, anche se è noto come il distretto lapideo di Massa-Carrara sia ancora agli albori in tema di decentramento produttivo, un fenomeno che non ha la rilevanza assunta da altre realtà distrettuali sia toscane che del Nord-Est. Si può comunque affermare che nelle partecipazioni o nel controllo di imprese estere, giochino un ruolo relativamente importante per



Massa-Carrara l'acquisizione o la partecipazione in unità produttive estrattive (cave di materiale lapideo estere), determinate dalla necessità di controllo delle fonti di provvista della materia prima.

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso Massa-Carrara e da Massa-Carrara verso l'estero (valori in migliaia di euro)



Fonte: Elaborazioni I.S.R. su dati Unioncamere, Osservatorio sui gruppi di impresa, 2004

Lo sviluppo delle interdipendenze tra unità produttive e territori (a livello nazionale e internazionale) ha delle profonde implicazioni sull'organizzazione della capacità di risposta da parte dei soggetti istituzionali chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo.

A proposito del problema degli investimenti, l'analisi di bilancio delle società di capitali realizzata da Unioncamere consente di misurare il grado di efficienza delle performances di mercato delle maggiori imprese, tramite l'indicatore sul rendimento del capitale investito.

In ambito nazionale il **ROI** delle medie imprese risulta più elevato di quello delle maggiori società industriali italiane (12,6% contro l'8,3% espresso dalle grandi aziende). La differenza di 4,3 punti deriva essenzialmente da maggiori margini, mentre le grandi imprese recuperano parte dello svantaggio tramite la componente finanziaria, che assicura un apporto pari quasi a tre quarti dello stesso margine industriale.



A livello provinciale il ROI medio si è attestato, nel 2002, al 5,1%, dato in significativa crescita rispetto al 4,3% del 1997, inizio del periodo di osservazione del fenomeno.

E' da rilevare, peraltro, che all'interno delle tipologie di attività, gli andamenti sono piuttosto differenziati: migliori risultati sono da ascrivere al Commercio col valore più elevato (6,5%), al Comparto Manifatturiero con 5,5%, ai Trasporti e Comunicazioni (5,0%) ed alle Costruzioni (4,5%). Con valori più contenuti segue il segmento delle Attività Immobiliari, dell'Informatica e delle Altre Attività Professionali che segnalano una percentuale del 3,6. Più modesto, invece, appare il risultato fatto registrare dagli Altri Servizi (2,5%), dalle attività Alberghiere e di Ristorazione (1,5%) e dall'Agricoltura che, con un dato di appena lo 0,9%, chiude la graduatoria.

Con riferimento sempre alle Società di Capitale, interessante appare il dato relativo alla loro distribuzione percentuale rispetto al risultato di gestione. Le Imprese in perdita nel comparto dell'Industria erano il 41,7% nel 1997, mentre nel 2002 la loro incidenza è diminuita arrivando al 38,7%. La stessa tendenza positiva si riscontra nelle Imprese di Servizi: il 45,4% delle stesse denunciava una perdita nel 1997 a fronte del 39,7% attuale. Unico settore in controtendenza (negativa) è quello dell'Agricoltura, nel quale le Imprese in deficit erano il 20% contro il recente 50%.

Sulle performances aziendali incide e non poco il ruolo che, in una data realtà svolge l'apparato creditizio.

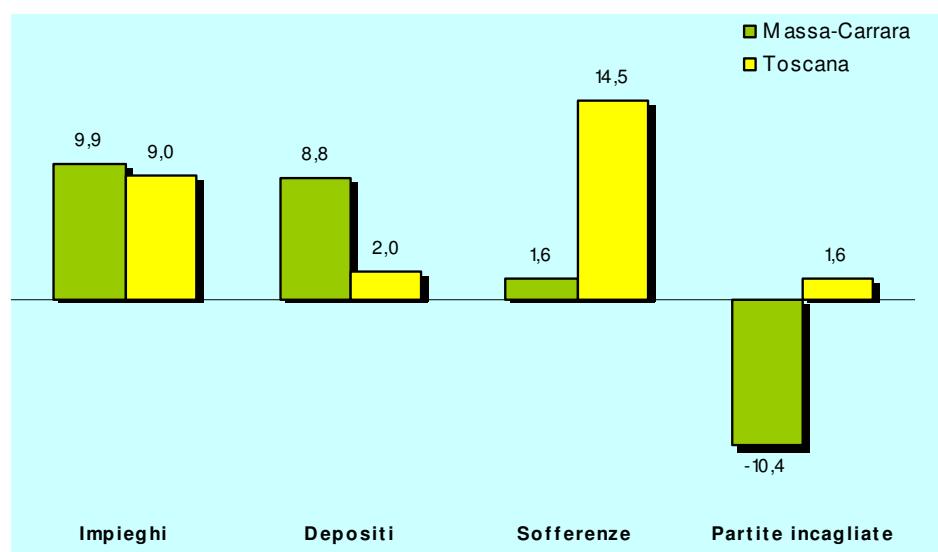
Tutti gli indicatori del **credito** hanno evidenziato nel 2003 un andamento positivo nella nostra provincia, migliore anche di quello medio regionale, secondo gli ultimi dati messi a disposizione dalla filiale di Massa della Banca d'Italia.

Gli impieghi, compresi i pronti contro termine, a soggetti residenti in provincia di Massa Carrara, hanno realizzato un incremento del 9,9% nel 2003, contro il 9% in sede toscana; i depositi sono cresciuti localmente dell'8,8% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, a fronte di un solo +2% in terra toscana; le sofferenze sono aumentate soltanto dell'1,6%, ossia molto meno della variazione percentuale regionale (14,5%).



Ovviamente queste tendenze si sono riflesse sul rapporto sofferenze/impieghi; rapporto che, per quanto riguarda il nostro territorio, è sceso nel 2003 al 4,9% dal 5,2% dell'anno precedente, mentre è salito in ambito toscano di due decimi di punto (dal 3,2% al 3,4%), tanto che il divario che ci separa dalla media regionale è, su questo aspetto importante, contenuto ormai in solo un punto e mezzo di distacco. Del resto anche le partite incagliate, che, nella sostanza, sono l'anticamera delle sofferenze e indicano situazioni di temporanea difficoltà, testimoniano di questo recupero, dal momento che mettono in mostra una riduzione locale del -10,4%, a fronte di un incremento regionale del +1,6%.

Variazione % 03/02 dei principali indicatori del credito. Provincia di Massa - Carrara, Toscana



Fonte: Banca d'Italia - filiale di Massa su dati Segnalazioni di vigilanza

Ciò non toglie che, come messo in luce da una recente ricerca della Camera di Commercio di Massa-Carrara sulla situazione del credito nella nostra provincia, permangano ancora nel nostro territorio talune criticità "di struttura" rispetto al quadro medio regionale e nazionale. Eccone brevemente alcune:

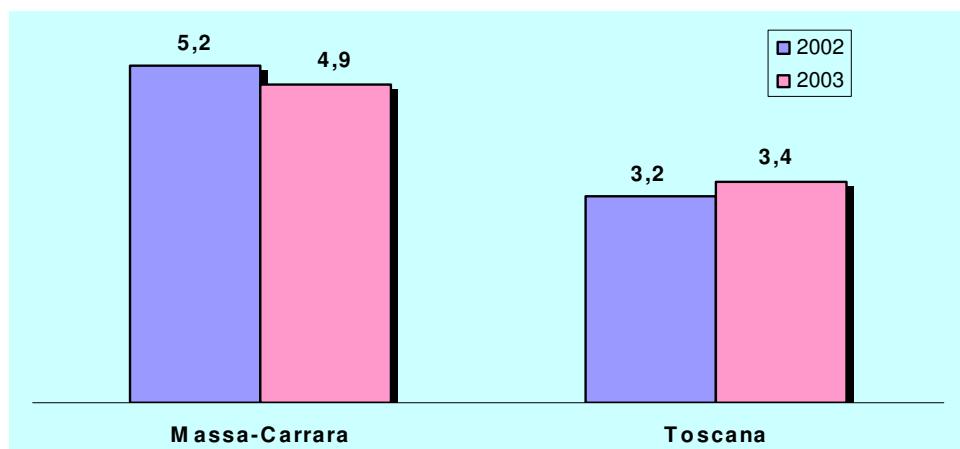
- il tasso di interesse praticato su operazioni di finanziamento per cassa a breve (18 mesi) è stimato per la nostra provincia nel 2002 al 7,05%, risultando il più elevato in Toscana, dopo Grosseto, e notevolmente superiore alla media nazionale, data al 5,84%. D'altro canto, la sua discesa



dal 2000 si è circoscritta localmente a soli 4 decimi di punto, contro gli oltre 8 decimi riscontrati in sede nazionale;

- il rapporto sofferenze/impieghi, valido strumento cognitivo non soltanto per esprimere giudizi sull'affidabilità della clientela, ma soprattutto per indagare in che misura un decremento dei crediti in sofferenza possa far crescere la fiducia delle Istituzioni bancarie in merito al grado di solvibilità della utenza locale, pur essendo diminuito costantemente nel corso degli anni, permane ancora tra i più alti nel raffronto regionale e rispetto alla media del paese;
- sia l'ammontare dei depositi pro-abitante, sia l'ammontare degli impieghi per unità di impresa è il penultimo nella graduatoria toscana;
- il rapporto impieghi/depositi esprime un valore che è nettamente inferiore al dato medio regionale e nazionale;
- l'erogazione degli impieghi per sportello bancario è tra i più bassi della Toscana con 23 milioni di euro a sportello, contro una media regionale di circa 30 milioni.

Rapporto % tra sofferenze e impieghi. Confronto 2002 - 2003 Provincia di Massa - Carrara, Toscana



Fonte: Banca d'Italia - filiale di Massa su dati Segnalazioni di vigilanza

Come si vede una situazione nella quale alcuni dati dinamici sono migliori di quelli strutturali.



Un pò come succede esaminando un indicatore molto significativo, anche se in questo caso l'aggiornamento è limitato all'anno 2002; ***il reddito***.

I valori relativi sono quelli che, comunemente, sono in grado di rappresentare lo stato di salute di un'economia: in questo senso i dati della Provincia di Massa - Carrara, nel corso degli anni, confermano il divario che esiste tra la nostra realtà e le altre aree del Paese.

Ad onor del vero, peraltro, occorre sottolineare che, negli ultimi anni, si è manifestato un dinamismo più spinto nella nostra Provincia rispetto sia all'Italia che alla Toscana: tutto ciò ha consentito di ridurre in maniera significativa il ritardo accumulato soprattutto nei tempi bui della crisi dell'industria locale.

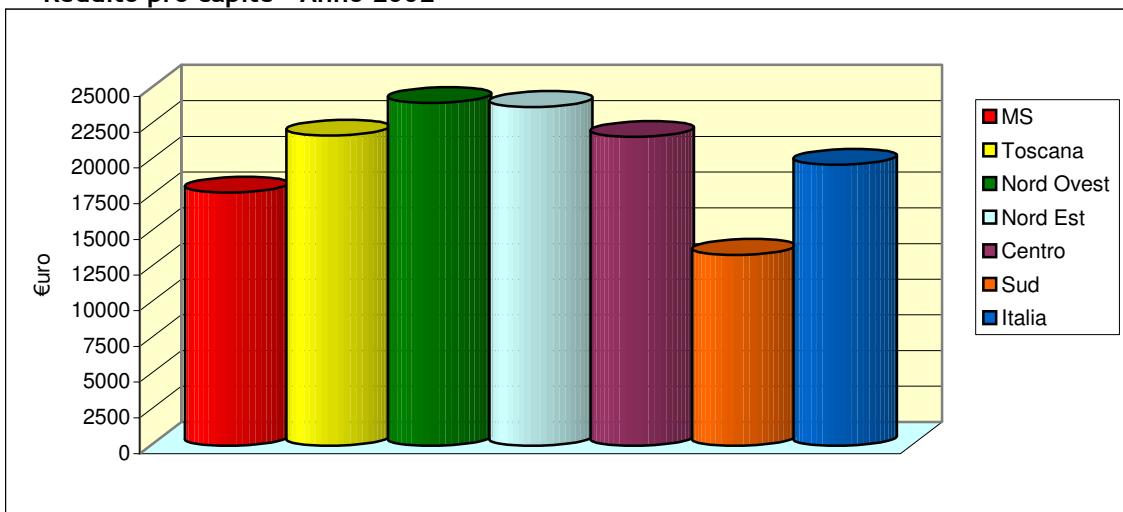
Siamo, insomma, una provincia che, pur restando fanalino di coda in ambito toscano, piano piano riesce a riemergere dal limbo.

La testimonianza di quanto appena affermato è da ricondurre alla dinamica dell'evoluzione del PIL che si può osservare nel periodo 1995 - 2002, ultimo dato attualmente disponibile.

In questo arco di tempo la variazione è stata del 45,9%, incremento ben superiore sia alla media Italia - 33,8% - che a quella regionale - 35,4% -.

Per effetto di ciò riusciamo a recuperare 7 posti nella graduatoria nazionale, passando dal 71° al 64° posto.

Reddito pro capite - Anno 2002



Fonte: Elaborazione C.C.I.A.A. su dati Istituto G. Tagliacarne



In ambito regionale solo Siena è riuscita a scalare un maggior numero di posizioni, passando dal 47° al 29° posto assoluto, mentre tutte le altre Province, con l'eccezione di Prato, che ha avuto un crollo verticale con un arretramento di ben 16 posizioni, Pisa, con - 7, e Livorno, - 1, hanno migliorato la loro collocazione anche se in misura meno eclatante rispetto alla nostra.

Un ulteriore effetto di questa lenta ma graduale escalation è il recupero rispetto alla media Italia = 100: basti pensare che, nel 1995, Massa - Carrara si collocava quasi 18 punti sotto questo valore mentre, nel 2002, la forbice si è decisamente ridotta a poco meno di 10 punti.

E' ancora poco, troppo poco: basti pensare, ad esempio, che il nostro reddito pro capite risulta di circa 10 punti inferiore alla media Italia laddove la nostra regione si colloca, al contrario, 10 punti sopra al dato medio nazionale.

I 17.735 €uro che vengono stimati, sono praticamente equidistanti tra il valore attribuito al Mezzogiorno, 13.372 €uro, ed i 21.631 €uro dell'Italia Centrale nella quale, peraltro, siamo geograficamente collocati.

Negli ultimi anni, analogamente al processo avvenuto in tutte le aree del Paese, è cambiata anche la composizione percentuale del V.A. per i vari settori anche se continuano a persistere differenziazioni piuttosto significative tra le varie realtà.

Così in Provincia tende a scendere il peso del V.A. originato dall'Industria che, nel 2002, si è attestato a circa 1/5 del Totale, mentre, specularmente, sale l'apporto dei Servizi; una valutazione a se stante è doverosa per l'Agricoltura che, da sempre, concorre alla formazione del PIL con un valore molto modesto che si è stabilizzato attorno all'1%.

Questa prima indicazione, che segnala una traiettoria ben delineata del nostro sviluppo in direzione dei Servizi, deve essere attentamente valutata poiché non è pensabile che l'apporto dell'Industria possa ulteriormente scendere senza riflessi pesanti sugli equilibri del nostro sistema socio - economico.

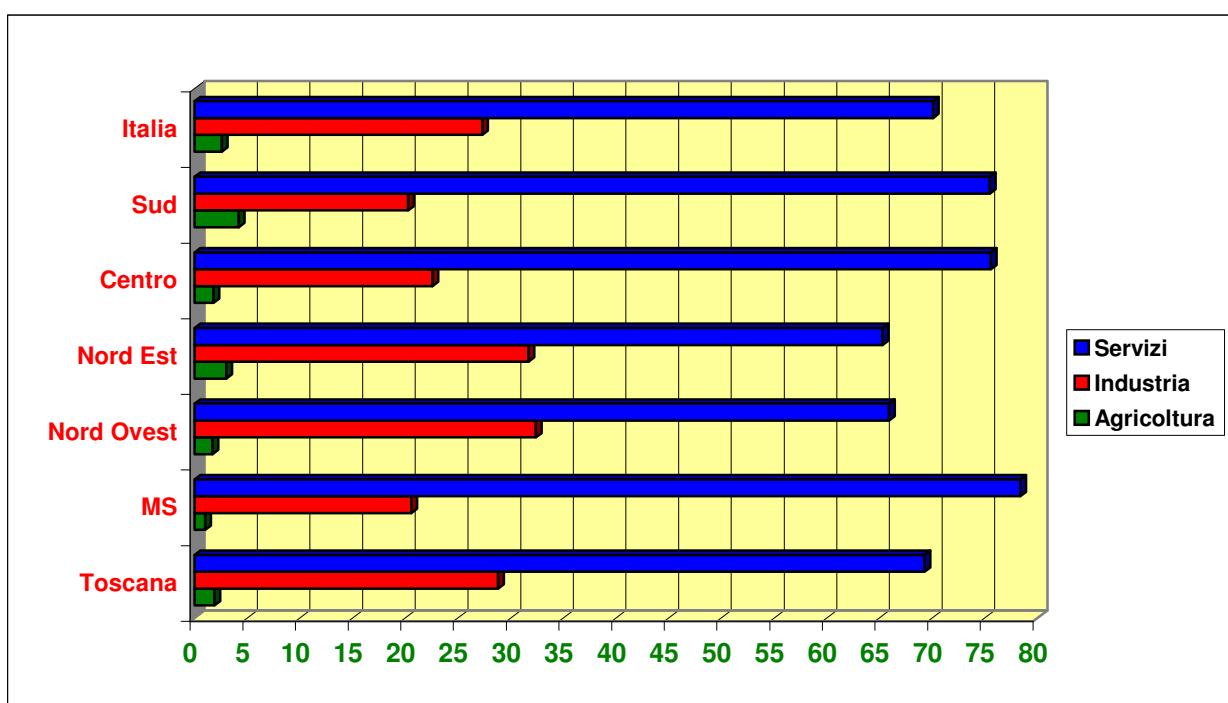
L'apporto "marginale" da parte del settore primario, peraltro, non può esaurire e liquidare il dibattito che ne consegue: la sempre crescente importanza che viene riconosciuta alla difesa e valorizzazione del sistema



eco ambientale, di fatto, riconosce all'Agricoltura una funzione strategica che, pur non quantificata in termini di pura "monetizzazione", assume un ruolo assolutamente preminente.

Una costante, tuttavia, che viene colta immediatamente osservando i dati, è l'ipertrofia dei Servizi che caratterizza le aree deboli del Paese: in questo caso c'è una stretta comunanza tra le cifre di Massa - Carrara e Grosseto, che sono obiettivamente le province che manifestano maggiori problematiche a livello socio - economico in Toscana, non solo con quelle della zona Centrale, nella quale peraltro siamo collocati, ma anche con le aree del Mezzogiorno.

Composizione percentuale Valore Aggiunto - Anno 2002



Fonte: Elaborazione C.C.I.A.A. su dati Istituto G. Tagliacarne